la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari* **Direttore** *Maurizio Molinari*

PEFC La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

Giovedì 20 giugno 2024 Oggi con *door* Anno 49 N° 146 - In Italia **€ 2,20**

LA RIFORMA DEL REGIONALISMO

Referendum contro l'Autonomia

Approvato dopo una maratona in aula il ddl leghista sul federalismo. Le opposizioni unite: raccolta firme per abrogarlo e ricorso alla Consulta Zuppi (Cei): non hanno voluto ascoltarci. Occhiuto (FI): rischio boomerang elettorale. La Commissione europea: allarme su devolution e divari

Bruxelles, infrazione per deficit: ora all'Italia serve un piano da 10 miliardi l'anno

Il giorno dopo il premierato caro a Meloni, l'Autonomia diffrenziata voluta da Salvini è legge e le opposizioni preparano il ricorso alla Consulta e la raccolta firme per il referendum. Contro le riforme si muove la Cei, mentre la devoluzione è bocciata anche dall'Ue: «Pericoli per coesione e finanze».

di **Amato, Colombo, Conte, Fraschilla Lopapa, Scaramuzzi, Tito** *e* **Vitale** *da pagina 2 a pagina 8*

Il commento

Se la Costituzione è fatta a pezzi

di **Michele Ainis**

Una riforma al giorno leva la Costituzione di torno. Martedì il premierato, mercoledì l'autonomia differenziata. Oggi riposo, se lo sono meritati. Ma la domanda è se la meritano gli italiani, questa doppia innovazione. E non perché la nostra Carta sia un testo intangibile come il corpo dei defunti. Se una Costituzione è viva, di tanto in tanto avrà bisogno di ricorrere ai ferri del chirurgo. Né per opporre a ogni riforma un tic conservatore, che difenda a tutti i costi l'esistente. *a pagina 27*

Notturno occidentale

La pietà dei giusti

di **Antonio Scurati**

Mentre scrivo queste parole, tre giusti sono alla sbarra. Giusti, coraggiosi e generosi. Marco Cappato, Felicetta Maltese e Chiara Lalli rischiano fino a 12 anni di carcere per aver compiuto uno degli atti più pietosi che io riesca a immaginare: aver accompagnato un morente nel passo estremo. *Brotòs*. Uomo, mortale. Nella lingua greca antica erano sinonimi. L'essere umano è "colui che muore" per tutta la vita perché vive nella piena consapevolezza di dover morire. *a pagina 27*

Latina

Morto Singh, il bracciante mutilato Indagato il titolare dell'azienda

dai nostri inviati **Gabriella Cerami** *e* **Clemente Pistilli** *alle pagine 18 e 19*

Maturità

"Stregati" dall'esame I finalisti del Premio scelgono il loro tema

CIRO FUSCO/ANSA

Il coraggio e la guerra

di **Donatella Di Pietrantonio**

La manovella di Pirandello

di **Dario Voltolini**

La Venere influencer

di **Chiara Valerio**

Il potere dell'imperfezione

di **Raffaella Romagnolo**

La virtù del silenzio

di **Tommaso Giartosio**

Il nostro infinito diario social

di **Paolo Di Paolo**

di **Ilaria Venturi** *alle pagine 20 e 21*

Mappamondi

Patto tra Putin e Kim "Soccorso militare in caso di attacchi"

di **Rosalba Castelletti** *e dal nostro corrispondente* **Gianluca Modolo** *alle pagine 14 e 15*

Netanyahu: a Gaza guerra di civiltà, difendo anche l'Ue

di **Renaud Girard** *a pagina 17*

Domani sul Venerdì

Viva Aspesi 95 candeline d'ironia e libertà

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 /02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00 - Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

NZ

Lo scontro

L'Autonomia leghista è legge Il centrosinistra: "Referendum"

Forzatura notturna, passa la riforma: assente metà del gruppo di FI. Meloni: "Basta assistenzialismo". Schlein: "Piega la testa a Salvini, spacca l'Italia". Pronti ricorsi alla Consulta. Pd, 5S, Avs, Iv, Az, +Eu raccolgono firme

di **Giovanna Vitale**

ROMA — Quattordici ore. Tanto impiega la Lega a pareggiare i conti con Fratelli d'Italia, reduce dallo sprint sul premierato approvato martedì pomeriggio in prima lettura al Senato. Trasforma in legge, con il via libera della Camera, l'Autonomia differenziata. Un traguardo che Matteo Salvini avrebbe voluto tagliare in anticipo rispetto agli alleati, vincendo così la gara delle riforme-bandiera che da tempo agita la maggioranza. E ci sarebbe pure riuscito se i suoi deputati, insieme a un manipolo di meloniani, non avessero aggredito un collega grillino poi finito in infermeria. Tumulti che hanno rallentato i lavori, suscitando fra i padani il sospetto che pure nella coalizione di governo – attraversata da dubbi e mal di pancia, specie la pattuglia forzista che alla fine diserterà in massa insieme a qualche "fratello" di rango – albergasse la tentazione di frenare il disegno secessionista caro al Carroccio.

Per questo, nella notte tra martedì e mercoledì, si decide di forzare. E approvare in via definitiva una legge contro la quale alcune Regioni del Sud, Campania in testa, stanno già studiando un ricorso alla Corte costituzionale e le opposizioni unite preparano una battaglia referendaria.

I tricolori
La protesta delle opposizioni

Ecco dunque la scena a Montecitorio. I capigruppo si riuniscono sulla richiesta della maggioranza di proseguire per tutta la notte, senza interruzioni, fino all'ok definitivo. Le opposizioni rifiutano, ma la proposta – sottoposta all'assemblea – passa coi soli voti del centrodestra. È il primo strappo, non sarà l'ultimo. Alle otto del mattino, in fondo a un inedito *tour de force*, l'Autonomia viene licenziata con 172 sì e 99 no, mentre i deputati 5S intonano l'inno di Mameli e quelli leghisti, che nei giorni precedenti avevano snobbato il Tricolore, sventolano i vessilli veneti e lombardi salutati dallo sguardo commosso del ministro Giorgetti. All'appello mancano 22 berlusconiani su un totale di 45. In FdI brillano le assenze al momento del voto finale del sottosegretario Galeazzo Bignami e del lucano Salvatore Caiata, vicinissimi alla presidente del Consiglio. «Stamattina non è solo morta l'unità nazionale, ma è stata azzoppata anche la maggioranza», ha buon gioco a denunciare la dem Chiara Braga: «Alla prova dei fatti la destra non regge, metà del gruppo di FI non ha votato».

Quisquilie per il padre del ddl: «Mi tremano le gambe per l'emozione», confesserà poi il ministro Roberto Calderoli, dedicando il risultato al nonno Guido: «Nel mio cuore scorre un sangue autonomista fin da prima che io nascessi». Una «giornata storica» esulta Salvini insieme all'intero stato maggiore, con il governatore Luca Zaia che convoca addirittura una conferenza stampa per celebrare «la bella pagina di democrazia». Costretta per una volta a inseguire la premier Meloni, pronta a mettere comunque il cappello su una riforma più subita che voluta: «Più coesione, più sussidiarietà, l'Autonomia è l'esatto contrario delle logiche del passato incentrate su politiche meramente assistenziali, soprattutto nel Mezzogiorno», prova a rintuzzare le accuse. «Gli italiani scelgano da che parte stare», dichiara evocando il referendum. E accusa di difesa dello «status quo» il centrosinistra. Che sullo Spacca-Italia si riscopre più compatto che mai.

Lo aveva già detto in aula Elly Schlein: «Ci hanno tenuto tutta la notte in Parlamento pur di brandire lo scalpo del Sud prima dei ballottaggi. E così FdI si piega all'antico sogno secessionista della Lega. Suggerirei che a questo punto cambiassero il nome in Brandelli d'Italia. O Fratelli di mezza Italia, visto che la stanno spaccando in due. Continueremo a batterci contro l'Autonomia e il premierato insieme alle altre opposizioni». Un attacco a testa bassa, rincarato in serata per replicare alle parole di Meloni: «Ha piegato la testa davanti ai ricatti della Lega che ha minacciato di far cadere il governo», tuona la segretaria del Pd. «E meno male che diceva di non essere ricattabile». In sintonia con Giuseppe Conte che sui social graffia: «Spaccano il Paese col favore delle tenebre. Si fanno chiamare Fratelli d'Italia ma poi dividono gli italiani in serie A,B,C». Durissima Maria Elena Boschi: «Ci saranno più burocrazia e più diseguaglianze. Un'occasione persa. Buongiorno a voi», saluta su X, «e buonanotte alle istituzioni».

È il preludio alla reunion del campo largo che si fa extralarge, coinvolge pure Calenda e Renzi, e chiama il Paese alla mobilitazione. «Raccoglieremo le firme per un referendum che boccerà l'Autonomia e poi anche il premierato», annuncia in Senato il dem Francesco Boccia, invitando il ministro dell'Economia a spiegare in Parlamento «come intendano andare avanti, visto che la legge è in vigore e non c'è un euro». Richiesta sposata da Avs, 5S e Iv. «State rosicando», replica stizzito il leghista Romeo. È questo il tenore del dibattito. Già svelato dal capogruppo FdI alla Camera concludendo il suo intervento in aula: «Buona fortuna camposanto», l'augurio di Tommaso Foti alle opposizioni unite contro la secessione nordista.

Le bandiere
I deputati del centrodestra festeggiano l'approvazione dell'autonomia sventolando le bandiere delle Regioni

Zuppi: "Non ci hanno preso sul serio". Interviene anche Parolin

Il rammarico Cei. E il Vaticano: no alle sperequazioni

ROMA - Il cardinale Matteo Zuppi allarga le braccia, sorride, e con romana imperturbabilità commenta: «Quello che dovevamo dire lo abbiamo detto, si vede che non ci hanno preso sul serio... che dobbiamo fare?». Santa Romana Chiesa non cambia atteggiamento sull'autonomia differenziata. Prende atto che la maggioranza ha tirato dritto e ripropone con lo stesso aplomb le proprie perplessità.

Nei mesi scorsi i vescovi hanno ripetutamente impallinato il disegno di legge voluto dalla Lega, si sono espressi singoli presuli calabresi, siciliani, pugliesi, campani, interi episcopati regionali del Mezzogiorno e da ultimo il "parlamentino" Cei. Il Governo non ha gradito, i vescovi hanno tenuto il punto, senza drammatizzare né fare marcia indietro.

Una posizione condivisa, pur nella distinzione dei ruoli, Oltretevere. Sono questioni «italiane», sottolinea il cardinale Pietro Parolin interpellato dai cronisti, la Santa Sede non ha «una competenza specifica per intervenire»; ma l'Autonomia differenziata dovrebbe «permettere di non approfondire ulteriori sperequazioni», aggiunge il Segretario di Stato, e anzi favorire la solidarietà «verso le parti più vulnerabili e più deboli dell'Italia».

I rapporti col Governo rimangono cordiali. Zuppi e Parolin hanno partecipato ieri a un convegno della rete di associazione *Sui tetti* insieme a Eugenia Roccella e Alfredo Mantovano. Non sono ossessionati dalle riforme: in una Roma afosa e punteggiata da cantieri, Parolin è anche andato al Senato per parlare di pace, Zuppi a Trastevere per presiedere una veglia per i migranti. Senza però rinunciare a togliersi qualche sassolino dalle scarpe. A chi gli fa presente che la Lega ha sventolato in Aula la bandiera veneta, Parolin, vicentino, risponde sornione: «I veneti si sono sempre distinti per una grande apertura nei confronti degli altri: abbiamo avuto tantissimi missionari, un grande movimento di solidarietà... dobbiamo ritrovare quell'anima».

— **iacopo scaramuzzi**

I due porporati

Santa Sede
Il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato vaticano dal 2013

Presidenza Cei
Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna, guida la Conferenza episcopale italiana

LA PREMIER
GIORGIA MELONI

Avanti con le riforme poi gli italiani decideranno da che parte stare

LA SEGRETARIA
ELLY SCHLEIN

Meloni piega la testa ai ricatti della Lega Meno male che non era ricattabile

IL LEADER 5S
GIUSEPPE CONTE

Si fanno chiamare Fratelli d'Italia ma poi dividono gli italiani

Il retroscena

Sud, opposizioni, Chiesa La trappola perfetta per l'azzardo di Meloni

Gli elettori moderati del centrodestra sono contro il progetto anche al Nord: sullo pseudo-federalismo la premier rischia l'"effetto Renzi"

di **Carmelo Lopapa**

ROMA – Ha pagato il suo dazio al tavolo dell'alleanza, la nazionalista Giorgia Meloni. Ha perfino finto di esultare al taglio del traguardo dell'Autonomia differenziata targata Calderoli-Salvini: «Un passo avanti per costruire un'Italia più forte e più giusta», ha tagliato corto. Ma è proprio sulla riforma pseudo-federalista che la premier affronterà nei prossimi mesi il più rischioso degli azzardi politici. Ben più pericoloso di quanto possa essere per la sua tenuta la "madre delle riforme", quella che le sta più a cuore: il premierato. È sugli undici articoli passati nelle ultime ore che la leader di FdI si giocherà la partita forse più delicata.

Già, perché contro la legge "spacca Italia" approvata a tappe forzate e "col favore delle tenebre" (copyright Giuseppe Conte) si sta già mobilitando l'intera opposizione al governo. Stavolta inclusi i bizzosi Matteo Renzi («Follia istituzionale») e Carlo Calenda («Pronti a unirci alla battaglia»). La raccolta delle firme porterà dritti al referendum abrogativo. Sarà la «battaglia» principale, appunto. Ma non l'unica. Con i ricorsi alla Consulta che i governatori stanno promuovendo - sono loro legittimati a proporli - la tagliola sul progetto di riforma potrebbe scattare anche prima della consultazione popolare.

Ancora. Ci sono i due terzi del Paese - tutto il Mezzogiorno e l'Italia centrale - che temono di essere abbandonati al loro destino, proprio nella gestione dei servizi pubblici essenziali, a cominciare dalla sanità. Ed è una frattura trasversale che, da Siena a Ragusa, non conosce in questo caso distinzione o colore politico. Quando entrano in gioco le vite (oltre che la qualità della vita) dei cittadini, non c'è appartenenza o bandiera che tenga. Non è un caso se gli amministratori e i dirigenti di Forza Italia sul pacchetto Autonomia siano a dir poco defilati. I loro elettori, quelli moderati più in generale, sulle nuove competenze delle regioni sono più che perplessi. Finanche nelle aree più produttive del Nord. Figurarsi altrove.

Del resto, basta scorrere i tabulati delle votazioni registrate nella notte in cui i cingolati della maggioranza hanno asfaltato le file delle opposizioni a Montecitorio per scoprire come parlamentari forzisti e perfino qualche Fratello d'Italia si sono dileguati misteriosamente approfittando del buio, pur di non essere complici. Dopo il responso più che soddisfacente delle Europee, il via libera agli undici articoli dell'Autonomia segnano una sconfitta per il leader e vicepremier Antonio Tajani. Sul dossier federalista il partito gli si sta sfaldando sotto i piedi. Citofonare al suo governatore Roberto Occhiuto, in Calabria, per capire il clima. Ancor più espliciti altri forzisti, a microfoni spenti. Tajani da 24 ore barcolla sulle montagne russe. I quattro ordini del giorno fatti passare in aula, con tanto di caveat e precisazioni, non hanno condizionato né frenato il percorso e l'impatto del testo.

Fuori dal Palazzo, sono già in trincea tutti i sindacati. Ma c'è di più. A poche ore dall'approvazione della riforma, al commento sarcastico del presidente della Cei, il cardinale Matteo Zuppi («Si vede che non ci hanno preso sul serio. Che dobbiamo fare?»), si è affiancato quello preoccupato del Segretario di Stato vaticano, il cardinale Pietro Parolin. Il suo «non si creino ulteriori squilibri tra una parte e l'altra dell'Italia» segna un cambio di passo nel posizionamento della Chiesa tutta. A questo punto non sono solo i "soliti" vescovi ostili al governo di destra a muovere critiche. È il Vaticano che, in ultima istanza, sta venendo allo scoperto e non è un dettaglio di poco conto.

Per il centrosinistra diventa la grande occasione per un cambio di passo

Il quadro che si sta componendo è sufficiente per disegnare un futuro meno roseo del previsto, per la presidente del Consiglio. Mentre la consultazione sul premierato potrebbe essere affrontata sulle ali del populismo e del decisionismo e sull'idea della donna forte che affascina forse una buona fetta di elettorato, il referendum sull'Autonomia potrebbe trasformarsi per lei nella stessa trappola politicamente mortale sulla quale il 4 dicembre 2016 è inciampato l'allora premier Matteo Renzi. Un recente sondaggio di Antonio Noto, pubblicato da questo quotidiano, ha registrato il 45% di italiani contrari all'Autonomia, il 35 favorevole, il 20 senza opinione. Ora, al di là dell'esito della consultazione che verrà, per il centrosinistra la campagna che si è aperta di fatto col voto di ieri diventa la "grande occasione" per un cambio di passo.

Forse, la leva sulla quale iniziare a costruire dal basso l'alternativa al governo delle destre.

Punto di svista ellekappa

L'Ue stronca la nuova devolution "In pericolo l'unità e le finanze"

Commissione europea preoccupata per la riforma: in un report evidenzia un possibile incremento dei costi "E aumenteranno le diseguaglianze"

di **Antonio Fraschilla**

ROMA – «La devoluzione di ulteriori competenze alle regioni italiane comporta rischi per la coesione e le finanze pubbliche del Paese». La Commissione europea boccia senza appello il disegno di legge sull'Autonomia differenziata. E lo fa proprio nelle stesse ore del voto finale alla Camera rendendo noto il "Report annuale sulle economie nazionali". Report che dedica un paragrafo proprio al ddl Calderoli facendo riferimento al testo che era stato approvato in Senato, chiaramente, ma che in soldoni è stato confermato alla Camera.

Ieri la Commissione ha reso noto il "Country report 2024" con le raccomandazioni sulle «politiche economiche, sociali, occupazionali, strutturali e di bilancio dell'Italia». Nel paragrafo sulle riforme ecco la stoccata all'Autonomia differenziata voluta dal governo Meloni e da ieri legge in attesa della firma del presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Scrive la Commissione: «Nel gennaio 2024 il Senato ha approvato la legge per l'attuazione dei livelli differenziati di autonomia delle regioni a statuto ordinario, che potranno richiedere fino a 23 competenze aggiuntive e trattenere le risorse corrispondenti. Il disegno di legge include alcune tutele per le finanze pubbliche, come le valutazioni periodiche delle capacità fiscali regionali e i requisiti per i contributi regionali per raggiungere gli obiettivi fiscali nazionali. Tuttavia sebbene assegni specifiche prerogative al governo nel processo negoziale, non fornisce alcun quadro comune per valutare le richieste regionali di competenze aggiuntive».

La Commissione è preoccupata quindi per l'aumento delle diseguaglianze che l'Autonomia così progettata rischia di portare al Paese: «Le regioni potranno richiedere competenze aggiuntive – si legge nel report – solo una volta definiti i corrispondenti "livelli essenziali di servizi". Poiché i Lep garantiscono solo livelli minimi di servizi e non riguardano tutti i settori vi sono ancora rischi di aumento di suguaglianze regionali».

Ma è proprio sul futuro dell'architettura istituzionale dell'Italia e sulla tenuta dei saldi contabili che la Commissione ha timori: «La devoluzione di poteri aggiuntivi alle regioni su base differenziata aumenterebbe anche la complessità istituzionale, comportando il rischio di costi più elevati sia per il settore pubblico che per quello privato».

Il report ribadisce l'allarme lanciato da enti di ricerca italiani, come la Svimez, sul tema dei maggiori investimenti che invece sarebbero necessari per consentire al Mezzogiorno di competere con altre aree del Paese: «Le capacità amministrative e tecniche delle pubbliche amministrazioni restano un ostacolo critico per lo sviluppo delle regioni meridionali – continua il dossier – come rilevato da Svimez sul Pnrr».

La Commissione plaude alle azioni del governo Meloni che vanno invece in direzione opposta all'Autonomia: «Alcune iniziative adottate a livello nazionale indicano un maggiore coordinamento centrale dell'azione politica, in particolare per il Sud. In generale una strategia industriale e di sviluppo per il Mezzogiorno migliorerebbe il valore aggiunto degli investimenti».

Fumettibrutti

CON "L'AUTONOMIA DIFFERENZIATA" SI RISCHIA DI CONSEGNARE IL PAESE ALLE MAFIE!

CHE NOVITÀ...!

FUMETTIBRUTTI '24

Intervista al presidente della Calabria

Occhiuto "È un favore alla Lega Ma ora tutto il centrodestra rischia il boomerang elettorale"

ROMA – «Sono dispiaciuto, penso che il centrodestra rischi adesso un boomerang elettorale non solo al Sud ma anche al Nord. Da governatore farò di tutto per difendere la mia terra e i miei cittadini». Il presidente della Calabria, Roberto Occhiuto, non ci sta a fare parte del coro del centrodestra che plaude all'Autonomia differenziata targata Lega.

Cosa prova all'indomani del voto di una norma da lei criticata e sostenuta anche dal suo partito?

«Io parlo da presidente della Regione Calabria: comprendo il mio segretario Antonio Tajani che da vicepremier ha voluto onorare il patto di governo, anche se mi pare non si sia dimostrato entusiasta verso l'Autonomia. Sono riconoscente a Tajani che ha fatto e sta facendo un grande lavoro nel partito, e i risultati di Forza Italia lo dimostrano. Credo che però il problema riguardi il centrodestra a livello nazionale. Con questa legge approvata senza nemmeno un adeguato dibattito, temo che la nostra coalizione non riuscirà a compensare le preoccupazioni degli elettori del Sud con qualche voto in più, forse, al Nord».

Pensa che si possa trasformare in un boomerang elettorale per il governo?

«Temo di sì, ed è un peccato perché Giorgia Meloni sta guidando l'esecutivo in modo ineccepibile, raggiungendo grandi traguardi. Questa legge doveva essere costruita come un treno con tre vagoni: l'Autonomia, la garanzia del finanziamento dei Lep su tutto il territorio nazionale, e poi la perequazione. Invece hanno riempito solo un vagone, e non va bene».

Ma al momento non si capisce come saranno finanziati i Lep: la preoccupa questo scenario?

«Tornando alla metafora del treno sì, in stazione è arrivato solo il primo vagone: i Lep non sono finanziati e nemmeno stimati. Questo lavoro andava fatto. Ad esempio, negli ultimi anni si è calcolato il livello essenziale sugli asili e questo ha subito portato a un maggiore investimento al Sud, superando la spesa storica».

Governatore Il forzista Roberto Occhiuto, presidente della Calabria

Comunque da ieri è legge il ddl Calderoli senza Lep e con nove materie sulle quali da subito si potrà chiedere l'Autonomia come il commercio e le esportazioni.

«Esatto, invece occorreva un ulteriore momento di riflessione. Di notte e in fretta è stata votata la legge per dare un contentino a una forza politica di maggioranza».

Cosa la preoccupa adesso in concreto?

«Mi chiedo per esempio cosa succederà agli agricoltori calabresi pugliesi per l'esportazione dei loro prodotti se nel frattempo quattro o cinque regioni otterranno autonomia sul commercio e si organizzeranno anche con accordi con i Paesi stranieri. Forse questo è un tema che andava approfondito no? E, ancora, c'è un'altra cosa che mi preoccupa: la contrattazione del personale in due ambiti, la sanità e la scuola. Io in Calabria per cercare medici mi sono dovuto rivolgere a Cuba. Se domani qualche Regione potrà modificare il contratto dei medici finanziandolo con risorse proprie, ad esempio, avrebbe un grande vantaggio ulteriore rispetto alla mia Regione. Stesso discorso sulla scuola. Per carità, se ci danno le risorse necessarie ben venga tutto, ma non penso sia questa la strada che si vuole intraprendere».

Salvini la critica dicendo «che non ha letto il programma del centrodestra e chi è capace non ha nulla da temere».

«Nel programma c'è tutto il pacchetto, Lep compresi. Comunque ritengo di essere un governatore mediamente capace. Se facessimo un'ipotetica gara automobilistica conducendo tutti macchine di grossa cilindrata l'affermazione del leader della Lega potrebbe essere condivisibile. Ma finché le Regioni del Nord guideranno una Ferrari e quelle del Sud saranno costrette ad inseguire con una Panda, stiamo parlando del nulla». – **a. fras.**

Demografia, scuola e ricchezza. Aumentano i ritardi del Meridione

Scuola
Il rischio di avere 20 sistemi differenti

L'autonomia scolastica esiste dal 2000, ma il perimetro è delimitato. La legge Calderoli punta a superare il sistema a "quote" che oggi fissa dei paletti precisi alle scelte autonome degli istituti. Come quella che prevede la possibilità di modificare il monte ore annuale delle materie per una quota non superiore al 20%.
Nella definizione dei Livelli essenziali di prestazioni (Lep), cioè gli standard minimi dei servizi che devono essere garantiti in tutte le Regioni, il

provvedimento include anche «norme generali sull'istruzione». Con il riconoscimento della potestà legislativa esclusiva aumenta il rischio di arrivare a 20 sistemi scolastici differenti. E avere così venti programmi di studio differenti, ma anche regole diverse per l'assunzione del personale e la definizione dei criteri di valutazione degli studenti.

Il dossier

Dalla scuola alla sanità nasce l'Italia divisa in due E i costi restano un rebus

Servizi sanitari
Più diseguaglianze tra le due Italie

Il sistema dei Lea (Livelli essenziali di assistenza), in vigore dal 2017, è la cartina di tornasole della difficoltà di passare dalla definizione dei livelli minimi alla loro attuazione. Lo sanno bene i cittadini del Sud, dove le prestazioni e i servizi sanitari arrancano rispetto al Centro-Nord: in alcune Regioni del Mezzogiorno, infatti, il punteggio Lea è inferiore anche del 60% rispetto a quello registrato da un territorio virtuoso. Tra l'altro le Regioni che sono più avanti nell'applicazione dei Lea (Emilia-Romagna, Lombardia e

Veneto) sono quelle che hanno avanzato la richiesta di maggiori autonomie. Tradotto: meno vincoli di spesa per le assunzioni, ma anche più libertà nel definire la governance delle aziende e degli enti del Servizio sanitario nazionale. Il privato in avanzamento, la forbice Nord-Sud più ampia. Il flusso di risorse verso le tre Regioni settentrionali, arrivato a 4,2 miliardi, rischia di farsi più corposo.

Energia e ambiente
Le scelte territoriali riducono le tutele

Nei Lep rientrano anche la tutela dell'ambiente e dell'ecosistema, oltre che l'energia. Per il Wwf è un errore: «I boschi come i fiumi, la fauna selvatica come le falde idriche, gli inquinamenti e l'impollinazione - denuncia l'associazione - non conoscono i confini amministrativi di una regione, per cui una tutela differenziata al ribasso su base regionale compromette la conservazione di specie ed habitat». Cosa può determinare l'autonomia

differenziata lo spiega Legambiente: «Ci saranno scelte territoriali differenti a partire dai grandi e cruciali temi ambientali come i controlli ambientali, le politiche energetiche e la mobilità sostenibile», afferma il presidente Stefano Ciafani. Anche in questo caso, il rischio è una frammentazione delle politiche ambientali nazionali.

Nella salute le regioni meridionali pagano 4 miliardi alle altre e hanno servizi peggiori Con i Lep i più ricchi potranno trattenere fino a 9 miliardi di tasse

a cura di
Giuseppe Colombo

Scuola e mobilità per regione
(anno scolastico 2022-2023)

Regione	Numero edifici	Raggiungibilità critica in %
Piemonte	4.220	15,5
Valle d'Aosta	226	6,2
Lombardia	7.041	21
Veneto	3.954	25,8
Friuli-Venezia Giulia	1.316	18,2
Liguria	1.387	10,2
Emilia-Romagna	3.360	24,8
Toscana	3.462	11,1
Umbria	1.052	23,7
Marche	1.716	15,3
Lazio	4.582	22,5
Abruzzo	1.448	14,4
Molise	448	30,1
Campania	5.856	47,9
Puglia	3.578	37,6
Basilicata	850	18,8
Calabria	3.007	45,3
Sicilia	5.585	31,4
Sardegna	2.002	26,7

FONTE: ISTAT

I tempi
La riforma in vigore entro due anni

Niente Lep, niente autonomia. Per il trasferimento delle competenze aggiuntive alle Regioni bisognerà attendere la definizione dei Livelli essenziali di prestazioni. Il governo si è preso fino a due anni di tempo perché non solo deve misurare il perimetro dei servizi da garantire su tutto il territorio nazionale, ma anche capire come finanziarli nel caso in cui le Regioni non riuscissero a farcela da sole: un rischio che riguarda soprattutto il Sud. Nella messa a punto

dei Lep rientrano anche «materie o ambiti di materie riferibili ai diritti civili e sociali». Bisognerà stabilire, territorio per territorio, quanti asili nido o aule scolastiche sono necessari per garantire la tutela dei diritti sociali e civili prevista dalla Costituzione. I tentativi di definire i Lep sono stati innumerevoli, tutti falliti con eccezione di quelli per la sanità.

Le risorse
Tagli o nuove tasse no a spese in deficit

Un'autonomia a costo zero per lo Stato. Almeno così recita l'articolo sulle clausole finanziarie: «Dall'applicazione del presente provvedimento e di ciascuna intesa - si legge - non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica». Ma i Lep vanno finanziati: esclusa la strada del ricorso al deficit, che renderebbe agevole l'impegno ma che è interdetta dagli impegni sui conti pubblici, l'alternativa è rappresentata dai tagli alla spesa o dall'aumento delle entrate. Mancando però una definizione dei Lep è

impossibile stimarne il costo. Ma chi si avvantaggerà? Il rischio è che le Regioni del Nord trattengano sui propri territori un importante residuo fiscale (la differenza tra quanto versano allo Stato e quello che ricevono). Secondo una simulazione della Svimez, la quota Irpef- Iva che potrebbero trattenere Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto potrebbe arrivare a 9 miliardi.

Molto forte
Abbastanza forte
Abbastanza debole
Molto debole

INFOGRAFICA DI CARLO ROSSI

L'intervista

Bianchi "Criterio opposto al Pnrr la spesa storica cristallizza i ritardi"

di **Rosaria Amato**

ROMA — A che serve definire i Livelli essenziali delle prestazioni (Lep) se poi lo Stato non interviene per ridurre le differenze, e i trasferimenti di risorse continuano a basarsi sulla spesa storica? Così com'è configurata «l'autonomia differenziata non può che cristallizzare le differenze e far crescere le disuguaglianze», rileva Luca Bianchi, direttore generale della Svimez, l'associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno.

I dati che avete pubblicato oggi mostrano un Sud reattivo, che nel 2023 cresce più del Centro-Nord.

«È l'effetto delle politiche espansive e degli interventi pubblici post-Covid, dal Pnrr ai fondi di coesione. E dimostra che se c'è un forte investimento pubblico il Sud può crescere, anche grazie alle sue imprese. Il problema è che il disegno dell'autonomia va totalmente in direzione opposta rispetto al Pnrr, e mette in discussione questa fase di ripresa economica del Mezzogiorno».

In che modo?

«Questo tipo di autonomia è sostanzialmente una frammentazione territoriale delle politiche pubbliche, con il rischio di un disinvestimento nelle aree più deboli, quelle che invece dimostrano il maggiore potenziale di crescita».

Ma i Lep non dovrebbero servire proprio a garantire a tutti il livello al di sotto del quale non si può scendere per i servizi essenziali?

«Questo tipo di autonomia parte senza preoccuparsi di sanare i divari di partenza, e questo è evidente sui Lep, perché se ne prevede la definizione, ma non il finanziamento. Partendo da divari così evidenti, questo tipo di autonomia invece di superare il divario nella spesa storica, come dovrebbe essere, la cristallizza nel tempo. Non è vera autonomia, ma un'estensione delle Regioni a statuto speciale. Per i Lep ci si limita a prendere atto delle differenze, senza intervenire. E intanto si parte subito con tutte le materie extra Lep, vale a dire il grosso delle politiche pubbliche, infrastrutture, energia, e tutte le parti non Lep della sanità e dell'istruzione, un sistema che non può non portare a un ampliamento dei divari territoriali».

L'economista Luca Bianchi è direttore generale della Svimez

Nessun passo in avanti, neanche per quei settori, come gli asili nido, in cui interviene il Pnrr?

«Il Pnrr e i fondi di coesione servono a coprire i divari infrastrutturali e sociali, ma i Lep servono comunque, per coprire i divari di spesa corrente. Proprio come fece il governo Draghi con gli asili nido».

Nella vicenda degli asili nido hanno pesato anche le difficoltà amministrative e di progettazione del Mezzogiorno.

«C'è un problema di capacità amministrativa, che si sarebbe dovuta rafforzare, ma il modello è corretto, altrimenti rimane solo la spesa storica. Il Sud ha un livello inferiore di spesa pro capite nei servizi essenziali perché ha un livello inferiore di servizi: se non c'è servizio non c'è finanziamento, e questo spiega la sperequazione»».

Un'indagine dalla Fondazione dei commercialisti dimostra che gli enti del Mezzogiorno hanno anche maggiori difficoltà di riscossione dei propri tributi rispetto al Nord.

«C'è un problema di gestione, ma anche un problema di capacità fiscale più bassa del Sud. Un vero federalismo fiscale deve prevedere anche meccanismi di perequazione».

Senza, cosa accadrà?

«Si va verso la frammentazione delle politiche pubbliche, che sfavorisce innanzitutto il Mezzogiorno, ma indebolisce complessivamente anche la capacità competitiva del Paese, rendendo più difficili interventi di sistema, come quello del Pnrr».

Pietre
Camposanto

di **Paolo Berizzi**

Uno, nessuno e centomila! Buona fortuna camposanto!». Così Tommaso Foti, capogruppo di FdI alla Camera, ieri in un acceso intervento dagli scranni di Montecitorio. La parola "camposanto" è riferita al "campolargo" del centrosinistra e delle opposizioni. Nel suo intervento, applauditissimo dai colleghi di partito e dagli alleati della coalizione di destra-centro, Foti cita Luigi Pirandello, il drammaturgo che chiese a Benito Mussolini di aderire al Partito nazionale fascista. In passato il capogruppo meloniano fece discutere per altre sue uscite. Come quando nel 2018 disse «non festeggio il 25 aprile». O quando, nel 2020, sempre a ridosso della Festa della Liberazione dell'Italia dal nazifascismo, postò sui social una sua fotografia con mascherina nera e la scritta "boia chi molla".

pietre@repubblica.it

L'Ue apre la procedura sui conti italiani Taglio da 10 miliardi per sette anni

La Commissione sanziona sette Paesi tra cui la Francia. La tagliola scatta per deficit eccessivo e impegna Roma a una correzione, quest'anno già scontata dal Def. Faro europeo anche sul debito: mancano interventi strutturali

dal nostro corrispondente **Claudio Tito**

BRUXELLES – La tagliola della procedura per deficit eccessivo è scattata. L'Italia, con debito e disavanzo alti, deve correre ai ripari. E le prossime manovre economiche saranno da lacrime e sangue almeno fino al 2031.

La Commissione europea ha presentato ieri il cosiddetto "Pacchetto di primavera" in cui sono previste anche le sanzioni per chi non rispetta i parametri (3 per cento di deficit e 60 per cento nel rapporto debito/pil) confermati dal nuovo Patto di Stabilità.

Il provvedimento non riguarda solo il nostro Paese. Nella lista "nera" figurano anche Belgio, Francia, Ungheria, Malta, Polonia e Slovacchia. Sette in tutto. In un primo momento le attenzioni si erano concentrate su dodici Stati. Ma cinque sono stati "salvati" dalla procedura: Estonia, Spagna, Repubblica Ceca, Slovenia e Finlandia. Perché hanno "sforato" di poco o hanno già corretto i conti.

Ora - come prevede il nuovo patto di Stabilità - si apre un percorso che obbliga questi sette Stati a "rientrare" dal deficit, che per l'Italia è il più alto d'Europa. A luglio l'Ecofin (la riunione dei 27 ministri finanziari) accoglierà la proposta dell'esecutivo europeo. Il governo italiano dovrà concordare le modalità con cui ridurre le spese. Ed entro il 20 settembre sarà presentato un piano di rientro. Per il governo Meloni significa un "taglio" per i prossimi sette anni di almeno 10-12 miliardi annui. Sette anni perché le nuove regole stabiliscono di tornare nei parametri entro un settennio. La prossima manovra, dunque, sarà dolorosissima. Al momento non è prevista una "correzione" dei conti perché nei conteggi approvati nell'ultimo Def non sono state inserite alcune misure di spesa in vigore come il taglio del cuneo fiscale. A settembre dunque la squadra meloniana dovrà scegliere: confermare i benefici fiscali oppure dare una bella sforbiciata alle spese.

Nel "pacchetto di primavera", quest'anno reso pubblico in ritardo per evitare sovrapposizioni con le elezioni europee, del 9 giugno scorso, si conferma inoltre che Grecia e Italia «registrano ora squilibri dopo aver registrato squilibri eccessivi fino all'anno scorso: le vulnerabilità sono diminuite ma rimangono fonte di preoccupazione». Perché? Perché resta l'elevato debito pubblico e la debole crescita della produttività. Anzi proprio sul debito si concentra il faro di Palazzo Berlaymont e si fa notare che il governo non sta intervenendo in maniera strutturale: adesso è al 137 per cento ma la previsione è che tra dieci anni arrivi alla soglia record del 168 per cento. Una cifra drammatica se non si adottano contromisure per tempo.

Secondo la Commissione Ue, quindi, l'Italia deve intervenire su tutti i fronti: dagli investimenti alla produttività. In particolare dovrebbe agire sul cuneo fiscale e sul calo demografico. Senza dimenticare la riforma delle concessioni per i balneari. Soprattutto deve rispettare gli impegni assunti nel Pnrr, il motore «essenziale» che può rimettere in moto il Paese.

«Il pacchetto primaverile di quest'anno – ha spiegato il commissario agli Affari economici, Paolo Gentiloni - arriva in un momento di graduale ripresa economica, ma anche di elevate tensioni geopolitiche e complesse sfide economiche e sociali». Ed è il primo dopo il ritorno in vigore del Patto di Stabilità sospeso dal 2020. Questo, sottolinea l'ex premier italiano, non significa «ritorno alla normalità» e sicuramente non «un ritorno all'austerità, perché questo sarebbe un terribile errore». A suo giudizio, l'Italia dovrà seguire una linea di prudenza ma difficilmente si ridurrà la spesa sanitaria per aumentare quelle per la Difesa. Resta il fatto che il percorso di rientro previsto dal nuovo Patto di Stabilità, pur essendo più morbido rispetto alle regole precedenti, per i prossimi sette anni imporrà una poderosa tirata della cinghia.

Nel frattempo la presidente uscente della Commissione, Ursula von der Leyen, concede un altro piccolo regalo alla premier italiana e anche ad alcuni paesi dell'Est. Slitta la presentazione del rapporto sullo stato di diritto che contiene rilievi molto critici sul nostro Paese in relazione alla libertà di informazione sull'indipendenza della magistratura. L'appuntamento è ora a fine luglio: guarda caso dopo l'elezione del nuovo vertice dell'esecutivo Ue.

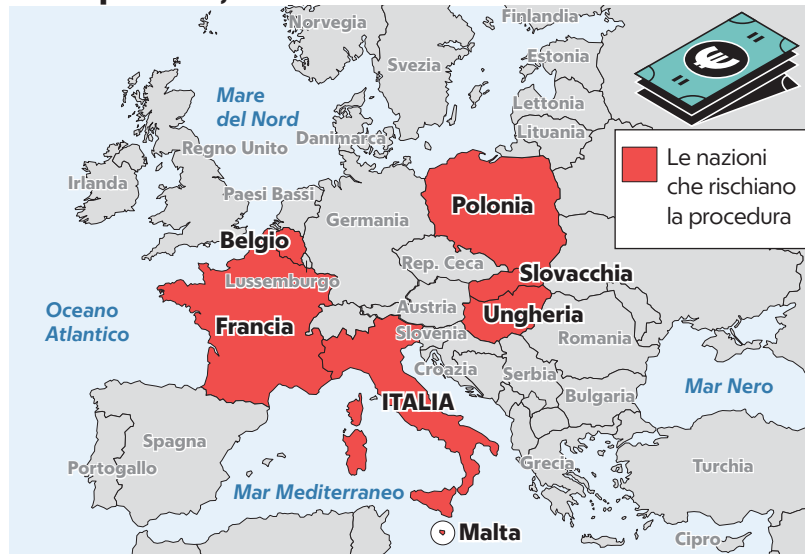
A Bruxelles Il Commissario Ue agli Affari economici, Paolo Gentiloni, ieri ha annunciato in conferenza stampa la procedura

OLIVIER HOSLET/EPA

Cinque i Paesi salvati dalla bocciatura tra cui la Spagna: hanno sforato di poco o hanno già corretto

Conti pubblici, I Paesi a rischio sanzione

Le nazioni che rischiano la procedura: Polonia, Belgio, Slovacchia, Ungheria, Francia, Italia, Malta

---

Il calcolo dell'Ufficio parlamentare di bilancio

Emergenza manovra da 20 miliardi: a rischio il cuneo

di **Valentina Conte**

ROMA – Il problema è la manovra per il 2025, non la correzione dei conti. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, ieri a Palazzo San Macuto per la presentazione del Rapporto dell'Ufficio parlamentare di bilancio nel suo decennale, ha detto che non cambierà il deficit inserito nel Documento di economia e finanza di aprile, già calante al ritmo che ora ci chiede l'Europa: «Intendiamo assolutamente rispettarlo». Ecco dunque che bisognerà trovare «oltre 20 miliardi», calcola l'Upb, per confermare le misure in corso. «Il nostro *must* è il taglio del cuneo. Sul resto saremo selettivi».

Un modo per dire che non tutto si potrà fare. Un avviso ai naviganti della maggioranza: «È finito il tempo dei finanziamenti a fondo perduto e dei sussidi». Si va dunque verso una legge di bilancio essenziale, incentrata sulle due misure cardine che insieme valgono 15 miliardi: il taglio del cuneo e dell'Irpef, entrambi in scadenza a fine anno.

Se l'Italia non può permettersi di fare deficit – e non ci proverà nemmeno a forzare, fa capire Giorgetti – visto che ora siamo in procedura per disavanzo eccessivo, toccherà trovare il modo di coprire la finanziaria. Metà dei 15 miliardi è potenzialmente in cassa, tra proventi della delega fiscale e risparmi sul nuovo sussidio per la povertà. Ma davvero non ci sarà altro?

Rischiano misure come il taglio del canone Rai, la social card, il bonus per le mamme lavoratrici con due figli, la garanzia per i mutui prima casa delle giovani coppie, la detassazione del welfare aziendale e dei premi di produttività e tutto il pacchetto pensioni con Quota 41, auspicata dalla Lega, che resterà nel cassetto delle promesse.

D'altro canto, la presidente Upb Lilia Cavallari dice che il nuovo Patto di stabilità è «un'opportunità» per l'Italia. Per «ottimizzare l'uso di risorse scarse», per «rafforzare l'efficienza della spesa». E per avere «una visione lunga» di programmazione. Non il prossimo anno o la prossima scadenza elettorale. Ma il «medio-periodo» che significa un tempo giusto per mettere in campo riforme e investimenti. Ecco quindi che l'Upb spiega come impatteranno le nuove regole Ue sull'Italia. La correzione che ci viene chiesta è un taglio annuo da 0,5-0,6% del deficit, 10-11 miliardi, per farlo scendere dal 7,4% dello scorso anno al 3%. Ma se il governo Meloni conferma quanto deciso nel Def, la correzione non è necessaria perché il deficit già cala. E questo basta. Poi, dice Upb, c'è la nuova regola della spesa: non potrà salire, in media, più del 2% all'anno per 7 anni. Tenuto conto dell'inflazione (l'obiettivo Ue è il 2%), significa: spesa costante per 7 anni. Zero aumenti, zero bonus, zero di zero. Un problema.

Giorgetti avverte gli alleati: "Salveremo quella misura, sul resto saremo selettivi"

Il taglio

0,5-0,6%

Correzione del deficit
L'Upb calcola in 10-11 miliardi la correzione teorica per portare il deficit al 3% del Pil. Ma il Def già lo prevede

I numeri

5,8 mln
Poveri assoluti in Italia
Nel 2023, dati Istat, record di sempre: 2,2 milioni di famiglie

270 mila
Famiglie assistite da Caritas
L'anno scorso sono salite del 5% sul 2022 e del 41% sul 2019, anno di nascita del Rdc

4.316 €
Isee medio dei nuclei
È l'Isee medio delle famiglie assistite dalla Caritas

La mensa Uno dei punti di ristoro per famiglie e single allestiti in Italia dalla Caritas. L'età media degli assistiti è di 47 anni

MATTEO BAZZI / Z57/ANSA

IL DOSSIER

Mai così tanti poveri in Italia Caritas: errore abolire il Reddito

In un anno le richieste d'aiuto sono cresciute del 5%, che diventano il 40 negli ultimi quattro anni
Ai tremila centri si rivolgono 270 mila indigenti: "In crescita anziani, famiglie e senza casa"

di **Valentina Conte**

ROMA — La povertà è «ai massimi storici» in Italia con 5,8 milioni di persone, un residente su dieci, che nel 2023 vivevano nel bisogno assoluto: alimentare, sociale, sanitario. Si tratta di 2,2 milioni di famiglie. Un «fenomeno strutturale del Paese», lo definisce la Caritas nel Report presentato ieri. Per questo, è «un errore, a volte ingiustificabile, partire ogni volta da zero», come il governo Meloni ha fatto, prima abolendo il Reddito di cittadinanza, poi sostituendolo con due misure — l'Assegno di inclusione e il Supporto per la formazione e il lavoro — di cui ad oggi nessuno conosce l'impatto.

La ministra del Lavoro, Marina Calderone, rispondendo ieri ad un'interrogazione alla Camera di Dario Carotenuto (M5S), si è invece difesa, dicendo che l'Adi, il nuovo Reddito, «non riduce la platea, ma fa una selezione a monte» dei poveri. Come documentato da Bankitalia e come rimarcato qualche giorno fa dall'Alleanza contro la povertà (di cui la Caritas fa parte, assieme a tante sigle laiche e cattoliche, oltre che sindacati e Comuni) i beneficiari si sono già dimezzati. Prima della stretta meloniana sui requisiti di accesso eravamo a 1,3 milioni di famiglie coperte dal Reddito. Oggi siamo a 690 mila con l'Adi.

> *Due coppie su tre hanno figli: "Molti di loro in grave stato di deprivazione"*

L'impatto sul territorio, stando ai nuovi dati della Caritas, non si è fatto attendere. Il 5% di assistiti in più l'anno scorso, nei 3.124 centri di ascolto dislocati in 206 diocesi di tutte le Regioni italiane: quasi 270 mila «volti che possono essere assimilati ad altrettante famiglie». Dal 2019 gli assistiti sono saliti di quasi il 41%, nonostante il Reddito di cittadinanza nato proprio nel 2019. Questo deve far riflettere sull'incapacità del sussidio di arrivare ai più poveri tra i poveri, come sin dall'inizio la Caritas e molti studiosi di povertà avevano segnalato. Da ultimo, lo conferma anche il rapporto della Commissione povertà del ministero del Lavoro, pubblicato online la settimana scorsa: nel 2021 il Reddito ha raggiunto solo il 36% dei poveri assoluti; l'anno dopo il 32%. Un terzo appena. Ecco perché l'Alleanza contro la povertà chiede al governo di rendere noti i dati dei nuovi sussidi. E di intervenire per correggerne le storture «prima che sia troppo tardi, prima che la povertà aumenti ancora».

Dice la Caritas che lo scorso anno sono cresciute le richieste di aiuto soprattutto di persone senza dimora (il 20% degli assistiti) e di anziani poveri e soli (il 13%), nonostante il 60% segnalava di avere figli. In generale a prevalere negli accessi ai centri sono le famiglie, specie con figli piccoli tra zero e tre anni e bisogni «multidimensionali». Nel 2023 la Caritas ha erogato 3,5 milioni di interventi, una media di 13 per ciascun assistito (compreso l'ascolto). Dalla distribuzione di viveri all'accesso a mense, dormitori, docce. Dall'accoglienza, in forte crescita, al sostegno socio-assistenziale.

Si rafforzano «le povertà intermittenti e croniche» di quelle famiglie che «oscillano tra il "dentro-fuori"» la condizione di bisogno o che permangono da lungo tempo nella condizione di vulnerabilità, dal disagio economico a quello mentale. «Una persona su quattro — si legge nel Report — è accompagnata da cinque anni e più». La Caritas li definisce «lo zoccolo duro di povertà». L'età media degli assistiti è 47,2 anni. L'81% ha un domicilio. Due terzi hanno figli: 151 mila famiglie. Leggera prevalenza di donne (51,5%). Moltissimi bambini e ragazzi «in grave stato di deprivazione e povertà». Due terzi senza titolo di studio o al massimo la licenza media. Isee medio di 4.316 euro.

Invece Concita

Ho messo il braccio in una scatola

di **Concita De Gregorio**

Se non aveste seguito quello che è successo a Satnam Singh, lavoratore a Cisterna di Latina, ve lo riassumo qui. L'operaio, nazionalità indiana, 31 anni, era impiegato in un'azienda agricola dell'Agro pontino. È una coltivazione di campi di fragole. Azionando un macchinario avvolgiplastica trainato da un trattore resta agganciato nella macchina, che gli trancia di netto il braccio destro. Schiacciate e parzialmente amputate anche le gambe. Il datore di lavoro, anziché chiamare soccorsi o portarlo in ospedale, lo carica su un furgone e lo lascia davanti alla porta della casa dove vive, a Cisterna. Mette l'arto amputato in una cassetta usata per la raccolta degli ortaggi, lascia anche quella per strada e se ne va. Un compagno di lavoro che era con l'operaio nel pulmino a nove posti che quel giorno li aveva portati al campo avvisa una sindacalista della Cgil, Laura Hardeep Kaur, 37 anni, indiana di seconda generazione. La comunità indiana che lavora nell'Agro pontino è composta da circa ventimila persone ma senz'altro di più, moltissimi sono privi di documenti e non censiti, clandestini tuttavia assunti da imprese italiane. L'operaio vittima del terribile incidente non aveva un contratto, lavorava al nero per 5 euro all'ora e da due anni aspettava i documenti per mettersi in regola. «Lo sfruttamento e il caporalato in provincia di Latina — dice la sindacalista — sono una barbarie che va oltre ogni regola di civiltà e si traduce spesso anche in ricatto, con compravendita di visti e nulla osta». Chiamato l'elisoccorso, l'operaio viene trasportato d'urgenza in ospedale a Roma, al San Camillo, dove ieri è morto.

> La barbarie del capolarato e dello sfruttamento nell'Agro pontino

La Procura di Latina ha aperto un'inchiesta per omissione di soccorso e omicidio colposo. Il datore di lavoro, 37 anni, ha confessato dopo tre ore di interrogatorio. Ha detto di aver agito così «per paura, dato che l'uomo era impiegato al nero e senza permesso di soggiorno», è scritto nel verbale dei carabinieri. Non sapeva cosa fare, ha detto. Quindi li ha scaricati per strada, l'uomo che si stava dissanguando e il suo braccio amputato in una scatola.

I VERTICI DELL'UNIONE

L'affondo di Meloni "A Bruxelles errori sulle nomine Ue" E Orbán vola a Roma

di **Tommaso Ciriaco**

Grazie ai nuovi arrivi la premier festeggia il sorpasso di Ecr sui liberali: ma potrebbe durare poco. Il monito di Mattarella: "Rispetto per elettori e Unione"

ROMA – Giusto per capire l'aria che tira: salvo cambi d'agenda, Giorgia Meloni dovrebbe ricevere lunedì a Roma Viktor Orbán. Un faccia a faccia, quello con il premier ungherese poco sensibile allo stato di diritto, che potrebbe servire a sancire l'ingresso dei suoi eurodeputati in Ecr, in bilico da tempo. Una nuova sfida italiana a Parigi e Berlino. E d'altra parte, è da ieri che la presidente del Consiglio sposa un approccio muscolare. Annuncia che i Conservatori hanno superato i liberali nella conta degli iscritti al gruppo parlamentare europeo. E mette in discussione l'approccio avuto finora sui top jobs da parte di Macron e Scholz: «Si è tentato di correre perché i protagonisti si rendono conto che è un accordo fragile – sostiene durante la festa del *Giornale* -. Ho trovato surreale che in Consiglio alcuni siano arrivati coi nomi, senza tentare prima una riflessione sull'indicazione dei cittadini e sul cambio di passo delle priorità. Io non interpreto la democrazia così, questi sono atteggiamenti che allontanano i cittadini».

L'orientamento italiano resta quello di frenare un accordo al vertice del 27-28 giugno. Non è un risultato nella disponibilità di Meloni, certo: ma la premier può comunque complicare un'intesa rapida. Attendere il voto francese, sperando nel definitivo collasso di Macron, è considerato da Roma un vantaggio da sfruttare per ottenere poi il massimo da un bis di von der Leyen o, nello scenario migliore, l'ascesa di un nome alternativo del Ppe ancora più disponibile a trattare con la destra.

È chiaro, questa seconda opzione era e resta una tentazione. Che mal si concilia con l'appello pronunciato da Sergio Mattarella: «La coscienza democratica – dice il Presidente – impone di rispettare sempre il voto degli elettori. Ma è importante ricordare che vi è un carattere irrinunciabile dell'Ue nato da un patto di pace e democrazia e da alcuni valori che sono lo stato di diritto, la coesione sociale, la dignità di ogni persona e la volontà di accrescimento sociale. Chiunque ne faccia parte deve averle sempre come riferimento». Tradotto: l'Europa coinvolga l'Italia e l'Italia lasci perdere abbracci pericolosi con gli euroscettici.

Che Meloni giochi su due tavoli, d'altra parte, è cosa nota. Raffaele Fitto continua ad essere il principale candidato al ruolo di commissario al Pnrr, bilancio e fondi di coesione. E non basta: è possibile riferire di almeno due contatti telefonici tra Meloni e von der Leyen, negli ultimi tre giorni. La premier ha anche proposto un faccia a faccia, che le garantirebbe quel riconoscimento politico utile a legittimare un eventuale sostegno al bis. Il problema è il costo di una simile operazione: von der Leyen guadagnerebbe qualche decina di voti conservatori, ma rischierebbe di perderne di più tra franchi tiratori socialisti e liberali.

Per adesso, Meloni trova utile alzare la tensione. Serve a trattare, ma anche a preparare il piano B: l'alleanza politica e strategica di Ecr con il nuovo gruppo di Marine Le Pen. Un coordinamento nero all'opposizione di Macron e Scholz. Con un enorme rischio: quello di scatenare una battaglia contro Bruxelles a ridosso di una procedura d'infrazione. E con un vantaggio tattico immediato, per la premier: evitare l'emorragia di parlamentari da Ecr e non farsi scavalcare a destra da Matteo Salvini e dalla leader lepenista.

Di certo, le parole scettiche verso la mediazione sui top jobs non aiutano il dialogo. «Credo che gli stessi Popolari - dice Meloni - si rendano conto che continuare a inseguire le politiche della sinistra sarebbe fatale». L'obiettivo è costruire una sponda con l'ala destra del Ppe, ma anche la controindicazione è evidente: far traballare la candidatura della presidente uscente, logorata dal duello interno al popolarismo continentale. Per adesso, comunque, Meloni prova ad arruolare il pallottoliere: «Siamo il terzo gruppo per numero di parlamentari», annuncia, spiegando che Ecr ha toccato quota 83 iscritti grazie all'adesione di eurodeputati di Danimarca, Francia (tra cui Marion Maréchal, nipote di Le Pen che ha rotto con Zemmour), Bulgaria, Lituania e Romania. Non è una battaglia destinata a finire in poche ore, perché la premier italiana potrebbe perdere per strada i seggi garantiti dal Pis polacco e degli spagnoli di Vox. E perché anche Renew lavora per effettuare il controsorpasso: «Loro terzi? "È assolutamente prematuro. La competizione ci piace moltissimo...».

La presidente del Consiglio isolata in Europa punta a far slittare il pacchetto Ue a dopo le elezioni francesi per spostare l'equilibrio a destra

Strasburgo, i conservatori ora sono terzi

Gruppo	Seggi
Ppe	190
S&D	136
Ecr	83
Renew	80

La premier Giorgia Meloni, presidente del Consiglio italiana, a Milano insieme agli alleati Matteo Salvini e Antonio Tajani

---

GENERALE

Claudio Graziano

Capo, ci ha lasciati tutti orfani di un mentore, di una guida, di un porto sicuro in cui sapevamo di poterci rifugiare. Nel cuore di ciascuno di noi resteranno i Suoi insegnamenti, il Suo acume, la Sua proverbiale ironia. Duro ed esigente ma allo stesso tempo protettivo e paterno, sempre pronto ad ascoltarci, indirizzarci, consigliarci. Ci ha resi donne e uomini più forti ma da oggi anche più soli.

Addio Capo ci abbracci la Signora.

I Suoi figli in armi

Roma, 20 giugno 2024

Verso le elezioni in Francia

Antisemitismo, Le Pen attacca Mélenchon ma è costretta a ritirare un suo candidato

dalla nostra corrispondente

Dopo lo stupro della 12enne ebrea Marine cavalca lo sdegno e si scaglia contro la sinistra

PARIGI – La lotta contro l'antisemitismo irrompe nella campagna elettorale per le legislative dopo il caso di una ragazza ebrea di 12 anni aggredita e stuprata da un branco in nome della sua religione. I fatti avvenuti sabato a Courbevoie, banlieue Nordovest di Parigi, scuotono la politica. Macron denuncia il «flagello dell'antisemitismo», chiedendo che ci sia questa settimana un'ora di approfondimento in tutte le scuole. Marine Le Pen si scaglia contro l'«estrema sinistra», parlando della «stigmatizzazione degli ebrei negli ultimi mesi attraverso la strumentalizzazione del conflitto israelo-palestinese». Un chiaro riferimento a Jean-Luc Mélenchon, leader della France Insoumise, che si dice «inorridito» dallo stupro della giovane e dal «razzismo antisemita. Non trasformiamo questo crimine, e la sofferenza che provoca, in uno spettacolo mediatico» aggiunge Mélenchon.

Le indagini sono ancora in corso ma intanto due tredicenni sono stati incarcerati per stupro di gruppo, aggravato da insulti e minacce antisemite. Un terzo adolescente, di 12 anni, è indagato come testimone. I tre hanno trascinato la vittima in un locale in disuso, facendole domande sulla sua religione, su Israele e chiamandola «sporca ebrea». La giovane è stata costretta a subire violenze orribili. Uno degli aggressori ha filmato la scena e un altro l'ha minacciata di morte. Dal 7 ottobre la Francia ha registrato un'impennata degli attacchi antisemiti. Da gennaio 2024, ci sono stati più di 300 attacchi, un aumento di oltre il 300% rispetto al 2023 e del 400% tra il 2022 e il 2023. Il presidente del Concistoro centrale, Elie Korchia, sottolinea «un crimine sessuale spregevole», mentre il rabbino capo di Francia, Haïm Korsia, lancia un appello ad abbassare i toni: «Nessuno può essere scusato di fronte a questa ondata di antisemitismo senza precedenti». Nel mondo politico e culturale proseguono però le accuse a Mélenchon, e nell'estrema destra ci sono ancora molte contraddizioni. Il Rassemblement National ha dovuto ieri ritirare il sostegno a uno dei suoi candidati, Joseph Martin, che aveva pubblicato un messaggio antisemita sui social network nel 2018, mai cancellato né rinnegato.

– **A. G.**

DENIS CHARLET/AFP

▲ **Marine Le Pen** Leader del Rn

MASSIMO ALBERICO/FOTOGRAMMA

Il retroscena

Ma Scholz e Macron accelerano "Avanti senza Italia e Ungheria"

Berlino e Parigi al summit di fine mese disposte a chiudere a maggioranza qualificata

dalle nostre corrispondenti
Anais Ginori
e **Tonia Mastrobuoni**

PARIGI-BERLINO — «Se ci sarà bisogno, non esiteremo a proporre un voto a maggioranza qualificata». La minaccia viene da alcuni macronisti a Strasburgo, convinti che il pacchetto delle nomine europee dei *top jobs* riuscirà a essere varato tra una settimana, nel Consiglio dei capi di Stato e di governo. La tentazione di un passaggio di forza – che metterebbe all'angolo Giorgia Meloni, Viktor Orbán e forse altri leader recalcitranti – ha cominciato a serpeggiare lunedì sera, quando Emmanuel Macron e Olaf Scholz si sono accorti che l'accordo per i *top jobs* non era così blindato come speravano. Per entrambi il fattore tempo è decisivo. Il summit dei leader a Bruxelles del 27 e 28 giugno arriva per Macron alla vigilia del primo turno delle elezioni legislative in Francia. Indebolito in patria, dov'è minacciato di coabitazione con Marine Le Pen o da una crisi istituzionale se non ci sarà una maggioranza chiara, il presidente francese ha anche perso peso con il suo gruppo Renew, superato ieri a livello numerico dai Conservatori di Meloni.

BENOIT TESSIER/REUTERS
▲ **Leader** Macron e Scholz

Macron non è più il *king maker* come nel 2019 ma resta comunque nella cabina di regia delle nomine. I macronisti sostengono di aver ottenuto lunedì un primo risultato: le istituzioni dell'Ue restano in mano a un «blocco dei moderati», che esclude gli estremisti. Macron vuole ora accelerare e mettere sul tavolo dei leader una decisione a maggioranza qualificata. Nel suo entourage ricordano ora che già nel 2014 la nomina di Jean-Claude Juncker passò nonostante il voto contrario di Orbán e dell'allora premier britannico David Cameron. E nel 2019 Ursula von der Leyen è stata designata con l'astensione di Angela Merkel: la cancelliera Cdu si astenne per disciplina di coalizione dopo che i partner di governo della Spd avevano insistito sul fatto che dovesse essere eletto uno *spitzenkandidat*.

Anche oggi, sul cordone sanitario anti-Meloni e la maggioranza qualificata che sostenga von der Leyen, la Germania è spaccata. Scholz è stato uno dei mediatori per i Socialisti al tavolo delle nomine e ha sostenuto per primo, già prima del voto del 9 giugno, che una coalizione allargata ai Verdi sarebbe preferibile a qualsiasi apertura ai Conservatori e segnatamente a Meloni. Dopo la batosta delle europee e il picco storico dell'ultradestra Afd, il "*no pasarán*" del cancelliere si è rafforzato. Il suo governo è scivolato a un passo dalla crisi di governo e a inizio luglio lo attende a Berlino la spada di Damocle della discussione sul bilancio. Il suo partito, la Spd, è sul piede di guerra con il ministro delle Finanze Christian Lindner (Fdp). Socialdemocratici e liberali minacciano da settimane di staccare alla spina al governo sulla cruciale questione di un nuovo emendamento al freno al debito. In questi giorni la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* ha rivelato che già a dicembre il governo Scholz aveva sfiorato la fine prematura a causa dei conti pubblici. E si era ipotizzato persino una data, per le elezioni anticipate: il 9 giugno, stesso giorno delle europee. Allora la crisi è rientrata per una soluzione negoziata per il rotto della cuffia. Ma Scholz è di nuovo a un passo dal baratro e ha bisogno di chiudere rapidamente il risiko delle poltrone Ue.

Ma la strategia di ampliare il Ppe o perlomeno di farlo dialogare con la destra per blindare la rielezione di von der Leyen ed erigere un muro a sinistra, verso i Verdi, è nata proprio in Germania, specificamente a Monaco, nella testa del capogruppo del Ppe e leader della Csu Manfred Weber. E ha contagiato, nel frattempo, anche Berlino. All'ultima riunione del Ppe è stato il leader della Cdu Friedrich Merz a ribadire la posizione dei conservatori tedeschi. Ed è opposta a quella di Scholz. Nel dubbio, secondo Merz, meglio ampliare la maggioranza a Meloni che ai Verdi. Ma una posizione diversa è stata espressa dal più influente dei capi di governo del Ppe, il premier polacco Donald Tusk. Il leader di Piattaforma civica teme che la premier italiana possa garantire un ruolo maggiore ai nemici del Pis e ha dichiarato apertamente che bisogna puntare a una maggioranza senza Meloni, in linea con Macron e Scholz. Ma non con i suoi compagni di banco tedeschi nel Ppe.

COREA DEL NORD

Putin a Pyongyang si allea con Kim "Soccorso militare in caso di attacco"

Lo scambio Vladimir Putin e Kim Jong-un nella Aurus che il presidente russo ha regalato al nordcoreano durante la visita a Pyongyang, Corea del Nord

Il leader russo fa visita al Maresciallo e provoca l'Occidente: "Accordo rivoluzionario" Si teme l'invio di soldati coreani in Ucraina. Il gelo del cinese Xi Jinping

di **Rosalba Castelletti** *e dal nostro corrispondente* **Gianluca Modolo** *(Pechino)*

Un «accordo di partenariato strategico globale» tra Russia e Corea del Nord suggella l'incontro tra Vladimir Putin e Kim Jong-un a Pyongyang. Il testo non c'è, ma il leader russo lo definisce «rivoluzionario». Allude anche a una «clausola di mutua difesa» che paragona alle forniture Nato di armi a lungo raggio che Kiev usa contro il suo territorio. I due Paesi, dice, si impegnano ad aiutarsi a vicenda a respingere un'eventuale «aggressione». Non specifica, ma diversi analisti temono che la clausola possa spianare la strada a un intervento militare diretto, compresa la possibilità che soldati nordcoreani combattano in Ucraina al fianco dei russi. Per Artjom Lukin dell'Università dell'Estremo Oriente Russo, trasformerebbe la Corea del Nord in un «analogo della Bielorussia» e sarebbe «una sfida aperta al sistema di alleanze incentrate sugli Usa nell'Asia nordorientale». Altri osservatori smorzano. L'accordo – commenta Victor Cha, titolare della cattedra "Corea" presso il Centro Studi strategici e internazionali – non è che un «rinnovamento delle garanzie di sicurezza dell'era della Guerra fredda». Sta qui il gioco: tenere il mondo in apprensione.

Putin «non esclude lo sviluppo di una cooperazione tecnico-militare». Kim ribadisce il suo «sostegno incondizionato» a Mosca e presenta il patto come il «trattato più solido mai firmato» tra i due Paesi che porta le relazioni «al livello di un'alleanza» ed «espanderà la reciproca cooperazione in vari settori: politica, economica, culturale e militare». Sostiene che il trattato garantirà «pace e stabilità» regionale. In realtà potrebbe cambiare profondamente gli equilibri strategici dell'Asia Nord-orientale e per di più affossare ancora di più gli sforzi internazionali per contenere i deliri nucleari del Rispettato Maresciallo visto che Putin afferma che le sanzioni contro Pyongyang decise dal Consiglio di Sicurezza Onu, di cui Mosca è membro permanente, andrebbero «riviste». Una provocazione, come lo è tutta la visita, la prima in Corea del Nord in 24 anni.

Visitando Pyongyang, Putin vuole dimostrare ai suoi detrattori che può fare e farà ciò che vuole, nonostante le sanzioni internazionali seguite alla sua offensiva in Ucraina: può trovare un'alternativa alle forniture occidentali, violare l'embargo regalando un'auto di lusso a Kim, fare affari e politica con Stati contrari al «neocolonialismo» occidentale.

Persino con l'unico Paese al mondo ad aver testato un'arma nucleare in questo secolo. Kim Jong-un è il partner ideale. Il quotidiano russo *Moskovskij Komsomolets* ci scherza su. «È stato scalzato dal piedistallo del leader più sanzionato al mondo da Putin, ma non se ne cura», scrive. «La retorica ufficiale "Stiamo combattendo fianco a fianco" riflette a pieno la realtà. Mosca e Pyongyang sono alleati naturali». O, come ha detto Kim, «compagni d'armi».

Questo rafforzamento delle relazioni tra i due Paesi preoccupa Seul e Washington che accusano Putin di fornire cibo e tecnologie alla Corea del Nord in cambio di munizioni — e forse uomini — per combattere in Ucraina. Temono che l'eventuale uso di missili nordcoreani sul campo di battaglia in Ucraina possa fornire a Pyongyang dati preziosi su come si comportano i sistemi di difesa missilistica occidentali e che la partnership tra i due Paesi allenti gli sforzi internazionali per soffocare Kim. Già lo scorso marzo la Russia aveva posto il veto al rinnovo annuale del gruppo di esperti che monitorava il rispetto delle sanzioni Onu.

Pechino invece guarda a distanza, in silenzio. Xi Jinping non deve essere particolarmente felice. Le continue spacconate di Kim e la sua storia d'amore con Putin iniziano a innervosirlo. La Cina rimane il principale partner commerciale della Corea del Nord e continua a offrire al regime un ombrello internazionale per restare in vita. Ma sa che Kim è personaggio imprevedibile e non ha bisogno che il leader russo lo fomenti ancora di più. Pechino vuole stabilità ai propri confini e per mantenerla non deve perdere l'influenza su Pyongyang. Legami militari più stretti tra Russia e Corea del Nord potrebbero minacciare questi obiettivi. L'interesse è quello di mantenere la Corea del Nord come Stato cuscinetto tra Cina stessa e Corea del Sud (principale alleata, insieme al Giappone, dell'America in Asia) dove sono di stanza migliaia di soldati americani. Non vuole dare agli Usa una scusa per aumentare la loro presenza militare né nella penisola coreana alle porte di casa, né nell'Asia-Pacifico in generale. E non vuole neppure diventare un paria sulla scena mondiale: la Cina commercia con l'Occidente molto più di quanto faccia con Russia e Nord Corea. Meglio guardare con distacco, per non creare la percezione di un blocco con gli altri due Paesi. E con preoccupazione.

I punti

L'intesa "strategica"

1

Mutua difesa
Vladimir Putin e Kim Jong-un hanno siglato un "trattato di partenariato strategico globale" che prevede, tra le altre cose, una "clausola di mutua difesa" in caso di aggressione contro una delle due parti

2

Gli scambi
Stati Uniti e Corea del Sud accusano Putin di fornire cibo e tecnologie a Kim in cambio di munizioni per sostenere lo sforzo bellico in Ucraina. La Russia e la Corea del Nord hanno sempre respinto le accuse

IL RACCONTO

La limousine e i mega busti celebrano la nuova amicizia

▲ L'ingresso nel Regno eremita
Il corteo di automobili del presidente russo Putin a Pyongyang

▲ Spalla a spalla
Putin accolto da Kim in piazza Kim Il Sung a Pyongyang

Una folla oceanica saluta l'incontro
Abbracci e risate
Poi il giro sulla Aurus donata da Putin (alla guida)
Tra i regali anche uno spadino

ROMA-PECHINO — L'abbraccio alle tre del mattino, sulla pista dell'aeroporto di Pyongyang. Con Kim Jong-un costretto a fare le ore piccole pur di andare ad accogliere di persona il suo nuovo migliore amico. Il Maresciallo non risparmia onori per dare il benvenuto a Vladimir Putin. L'energia elettrica è quasi un lusso in Corea del Nord, ma a notte fonda il leader inonda di luci il centro della capitale, mentre i due vengono portati alla residenza di Stato. Le strade piene di ritratti del leader di Mosca e di bandiere russe. A mezzogiorno l'ingresso trionfale per Putin, da star, in piazza Kim Il-sung, dedicata al fondatore della Corea del Nord e teatro delle manifestazioni che scandiscono la vita del Regno eremita.

Nonostante il caldo soffocante, il regime mobilita folle oceaniche (semplici cittadini di certo lì non per loro volontà) per la sontuosa cerimonia di benvenuto: enormi manifesti dei due leader che adornano gli edifici circostanti, adulti e bambini che sventolano fiori di carta e bandiere nazionali, lanciano in aria palloncini colorati, mentre la guardia d'onore cammina al passo dell'oca. Il padrone di casa che sopra un grande tappeto rosso va brevemente incontro, sorridente, al suo ospite per stringergli la mano. In mezzo ai generali in alta uniforme a salutare Putin c'è l'immancabile potente sorella del leader, Kim Yo-jong. Poi i due insieme in piedi, sporgenti dal tettuccio della macchina, si godono "l'affetto" del popolo. Cartoline da Pyongyang, palcoscenico ieri di una sinistra storia d'amore.

Una visita al Monumento alla Liberazione, in onore delle forze sovietiche che combatterono contro il Giappone. Poi, in serata, prima che il capo del Cremlino partisse per il Vietnam, concerto di gala, con canzoni a evocare la guerra e la difesa della patria. Suonato un brano del cantante pop russo Shaman, *Alziamoci*, diventato una sorta di inno per l'"Operazione militare speciale" in Ucraina. Prima di entrare in sala Putin dice qualcosa a Kim tramite il traduttore e i due scoppiano a ridere. Dentro funzionari e cittadini-comparse applaudono come un sol uomo fino a che il Maresciallo non fa segno loro con la mano che basta così, si può smettere. L'altra sera la tv di Pyongyang ha pure mandato in onda un film straniero: ovviamente russo. *Podolskie Kursanty* ("L'ultima frontiera") sulla Seconda guerra mondiale. Rara eccezione visto che la fruizione da parte dei cittadini di qualsiasi forma di cultura straniera è vietata.

▲ La cerimonia di benvenuto
Palloncini, applausi coordinati e tappeto rosso per il leader russo

E che visita è senza regali. Le sanzioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, dove la Russia siede con diritto di veto, vieterebbero l'esportazione di beni di lusso in Corea del Nord. Putin non se ne cura e all'amico Kim regala, oltre a un servizio da tè e a uno spadino da ammiraglio, un'automobile del marchio russo Aurus, la seconda in un anno. Già lo scorso febbraio gli aveva regalato una Senat, prezzo di partenza 41 milioni di rubli, oltre 454mila euro, e già allora Usa e Corea del Sud avevano protestato per la palese violazione delle sanzioni. Noncurante Kim il 15 marzo aveva sfoggiato il dono che i media locali avevano ricoperto di aggettivi: «un'auto speciale», «perfetta» e «affidabile». Stavolta il modello è ignoto. L'Aurus ne propone soltanto tre: la berlina Senat, il Suv Komendant e il minibus Arsenal. Finora l'unico leader straniero a cui Putin aveva regalato due Aurus era stato il re del Bahrein. Ma il regalo sembrava appropriato per il nordcoreano, rinomato collezionista di auto di lusso che, a dispetto delle sanzioni, vanta svariate Mercedes tra cui una Maybach, una Rolls-Royce Phantom e una Lexus. Putin lo porta anche a fare un giro sulla sua lussuosissima limousine presidenziale. In un video diffuso dalla tv russa, lo si vede mettersi al volante, mentre Kim si accomoda sul sedile del passeggero. L'auto percorre una strada che si snoda in un parco. Quando si ferma, un nordcoreano in giacca e cravatta e guanti bianchi apre la portiera a Kim e poi, di corsa, a Putin. I due poi camminano fianco a fianco seguiti dalle guardie del corpo. Poi si danno il cambio alla guida. Anche Putin ha ricevuto «buoni regali», a detta del suo consigliere presidenziale Jurij Ushakov: varie immagini che lo raffigurano, «tutte molto artistiche, compresi dei busti». Doni, come le gigantografie, per titillare l'ego da Zar.

— **R.Cas** e **G.Mod.**

▲ Il patto di mutua difesa
Putin e Kim prima della sigla dell'accordo di collaborazione militare

POOL/ SHAUL GOLAN/VIA REUTERS

◀ **Il premier**
Benjamin Netanyahu, primo ministro israeliano, in una cerimonia pubblica al cimitero di Givatayim, a Est di Tel Aviv

L'intervista al primo ministro israeliano

Netanyahu "A Gaza una guerra di civiltà che difende anche l'Ue da Hamas e Iran"

di **Renaud Girard**

TEL AVIV – Nel suo ufficio, ubicato al centro di Kyria, il complesso dello stato maggiore di Tsahal a Tel-Aviv, davanti a una carta geografica del Medio Oriente ci ha ricevuto colui che, a 74 anni, ha appena superato il record di longevità alla testa della nazione israeliana appartenente finora a Ben Gurion.

Primo ministro Netanyahu, cosa pensa del piano di Joe Biden per un cessate-il-fuoco a Gaza, ripreso in una risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite?
«Abbiamo accettato un cessate il fuoco temporaneo, per liberare gli ostaggi. Hamas si rifiuta di accettarlo perché esige un cessate il fuoco permanente che lascerà quei terroristi padroni di Gaza, pronti a reiterare massacri come quello del 7 ottobre 2023. Nessun governo responsabile lo accetterebbe. Oggi tutti riconoscono che sono Sinwar e i dirigenti di Hamas a ostacolare un accordo. La guerra può finire domani se si arrendono senza condizioni e se rilasciano gli ostaggi».

Hamas deve lasciare Gaza e trasferirsi in Algeria o altrove?
«A tempo debito, si potrebbe pensare a una soluzione di questo tipo».

Il procuratore della Corte penale internazionale (Cpi) ha chiesto che fosse spiccato un mandato di arresto contro di lei e il suo ministro della Difesa, accusandovi di affamare la popolazione palestinese. Qual è la sua reazione?
«La mia reazione è la stessa di numerosi dirigenti, in particolare del presidente degli Stati Uniti, che hanno detto che è scandaloso. La richiesta del procuratore è doppiamente sbagliata. Parte dal presupposto di una falsa simmetria tra i dirigenti di Israele, eletti democraticamente e che combattono una guerra giusta con mezzi legittimi, e Hamas, l'organizzazione terrorista e genocida. È come se la Cpi avesse portato sullo stesso banco degli imputati Churchill, de Gaulle e i gerarchi nazisti, o George W. Bush e Bin Laden. In secondo luogo, il procuratore accusa Israele di prendere di mira di proposito i civili. Israele fa esattamente il contrario. Tsahal ha preso provvedimenti che nessun esercito contemporaneo ha mai adottato nei combattimenti urbani per limitare le vittime collaterali: invia sms, lancia volantini ai civili nelle zone che saranno coinvolte per chiedere loro di abbandonarle, compromettendo l'effetto sorpresa. Grazie a tutto questo, il rapporto tra civili uccisi e combattenti – più o meno alla pari – è il più basso delle guerre contemporanee, mentre Hamas usa i civili come scudi umani».

E per quanto riguarda l'accusa di affamare deliberatamente la popolazione di Gaza?
«Si tratta di una calunnia. Dall'inizio della guerra abbiamo consentito l'ingresso nella Striscia di Gaza a 25.500 camion con mezzo milione di tonnellate di cibo e medicine. Abbiamo asfaltato nuove strade e aperto ai camion nuovi valichi di frontiera. Abbiamo autorizzato lanci di aiuti umanitari con i paracadute e permesso la realizzazione di accessi marittimi. Grazie alla nostra politica, il prezzo delle derrate alimentari a Gaza è sceso dell'80%».

Ma il procuratore non ha tenuto conto di tutto questo?
«Se avesse fatto il suo lavoro di ricerca, venendo in visita di persona in Israele, avrebbe constatato tutto questo. Non ha neanche domandato a Israele di condurre una propria inchiesta, quando sa perfettamente che il nostro Paese ha un sistema giudiziario indipendente. Quando si tratta di un Paese con una giustizia indipendente, il principio di complementarità ostacola la competenza della Cpi. Oltretutto Israele, che non ha firmato lo Statuto di Roma, contesta la competenza della Cpi. Quest'ultima non ha più competenza sul territorio della Giudea e della Samaria (la Cisgiordania) e a Gaza, perché lo Stato palestinese non esiste.
Se i giudici della Cpi seguissero il procuratore e accusassero Israele di carestia e assassinio dei civili, tale calunnia alimenterebbe l'antisemitismo in tutto il mondo e danneggerebbe la reputazione della Cpi. Diventerebbe un pericoloso precedente giudiziario, in contrasto con il diritto delle democrazie di difendersi. Se si permette al terrorismo di conseguire successi da qualche parte, si diffonderà ovunque. Occorre che voi Occidentali capiate bene che questa è una guerra di civiltà. Israele è in prima linea. La sua vittoria contro il terrorismo sarà anche la vostra».

In Israele, in Cisgiordania e a Gaza vivono oggi sette milioni di ebrei e sette milioni di arabi. Come immagina la coabitazione nei prossimi cinquant'anni di queste due comunità?
«Gli israeliani vogliono vivere in pace con i loro vicini palestinesi. Purtroppo, però, nel corso degli ultimi cento anni i palestinesi sono stati presi in ostaggio dai loro dirigenti nazionalisti, il cui unico obiettivo è sempre stato la scomparsa dello Stato ebraico».

Qual è la sua posizione sulla creazione di uno Stato palestinese?
«Lo Stato ebraico di Israele, con i suoi cittadini non ebrei aventi gli stessi diritti, continuerà a sopravvivere e a prosperare. Per quanto concerne i palestinesi che vivono nei territori controllati da loro, dovranno avere tutti i poteri per autogovernarsi, ma nessun potere di minacciarci. Questo significa che in un prossimo futuro Israele dovrà mantenere il controllo della sicurezza, dal Giordano al mare. Se abbandonassimo il controllo che abbiamo sulla Giudea e la Samaria, l'Iran se ne impossesserebbe subito, tramite Hamas o altri gruppi islamisti».

Avete intenzione di fare guerra al Nord, in territorio libanese?
«Quello che accade nella parte settentrionale di Israele non può andare avanti. Nessuna nazione accetterebbe che il suo territorio sia bombardato. Hezbollah, invece, bombarda tutti i giorni. Questa crisi può risolversi soltanto in due modi: con la diplomazia o con la guerra. Non dico altro».

Crede veramente che l'Iran voglia la distruzione dello Stato ebraico?
«L'ayatollah Khamenei, non smette di ripeterlo. Il contenimento iraniano inizia da una vittoria a Gaza. Dobbiamo fare tutto ciò che è possibile per impedire agli iraniani di entrare in possesso dell'atomica. Se l'ottenessero, stravolgerebbero il Medio Oriente e poi l'Europa. Sviluppano infatti missili balistici per poter prendere di mira un giorno le capitali occidentali, Washington inclusa. Hanno già missili capaci di colpire Israele».

Cosa pensa che voglia l'Iran?
«Il regime ha un'ideologia precisa: sottomettere il mondo intero al suo Islam sciita estremista. Le sue prime vittime sono gli iraniani e le iraniane, persone di grande talento cresciute in una cultura antichissima. I mullah sfidano la nostra civiltà: basta guardare cosa fanno alle donne, agli omosessuali, ai diritti umani. A Parigi ho visto striscioni con queste scritte: "I gay stanno con Gaza" oppure "Le donne stanno con Gaza". È assurdo, perché gli omosessuali a Gaza vengono impiccati, mentre le donne sono considerate da Hamas – movimento armato dall'Iran – come proprietà. La maggior parte dei cittadini in Occidente non aderisce a queste proteste perché ha capito che in gioco c'è la nostra civiltà, basata sulla libertà e sulla tolleranza».

Spagna, Irlanda e Norvegia hanno riconosciuto lo Stato palestinese.
«Lo Stato palestinese non esiste e quei tre Paesi hanno ricompensato Hamas per i massacri del 7 ottobre 2023. Ciò equivale a un fallimento morale e intellettuale dei governi di quei tre Paesi europei».

L'Arabia Saudita si è più o meno schierata con Israele per sventare il raid aereo iraniano del 13 aprile 2024 contro lo Stato ebraico. Come vede i rapporti di Israele con l'Arabia Saudita nei prossimi anni?
«Tra Israele e numerosi Paesi del Medio Oriente esiste un'alleanza naturale per fermare le minacce provenienti dall'Iran. Gli Stati arabi moderati hanno capito di essere, come Israele, oggetto dell'espansionismo iraniano».
(Traduzione di Anna Bissanti)

Lena
Leading European Newspaper Alliance, è l'alleanza di otto giornali europei di cui "Repubblica" fa parte insieme a "Die Welt", "El País", "Gazeta Wyborcza", "Le Figaro", "Le Soir", "Tribune de Genève" e "Tages-Anzeiger"

La vittoria di Israele contro il terrorismo sarà anche degli occidentali. La Cpi sbaglia, se va avanti con le accuse fomenta l'antisemitismo

Il portavoce dell'Idf
Hagari: "Non si può far sparire i jihadisti"

Sempre più distanti le posizioni dei militari e del governo Netanyahu. Il portavoce delle Idf, Daniel Hagari, ha definito irraggiungibile l'obiettivo di sradicare Hamas: "Hamas è un'idea. Chi pensa che si possa farla sparire sbaglia", ha affermato in un'intervista aggiungendo che chiunque lo prometta "fuorvia l'opinione pubblica" e che se "il governo non trova un'alternativa" politica "Hamas rimarrà" a Gaza. Immediata la risposta dell'ufficio di Netanyahu: "Uno degli obiettivi della guerra è la distruzione di Hamas. Le Idf sono impegnate in questo".

Lo Stato palestinese non esiste, dovremo occuparci ancora di sicurezza in Giudea e Samaria altrimenti Teheran se ne impossesserà subito

LA TRAGEDIA DI LATINA

Per novanta minuti col braccio staccato Morto l'operaio scaricato dal padrone

Si era ferito lavorando in nero: messo su un furgone e lasciato in strada
Indagato il proprietario dell'azienda: l'accusa ora è di omicidio colposo

dal nostro inviato
Clemente Pistilli

LATINA — Ha lottato per la vita 36 ore, ma non ce l'ha fatta. Satnam Singh, che gli amici chiamavano "Navi", 31 anni, bracciante di nazionalità indiana, si è spento ieri mattina in un letto dell'ospedale San Camillo di Roma. Lunedì pomeriggio era stato risucchiato dalla macchina avvolgiplastica che stava utilizzando nell'azienda agricola di Latina dove lavorava in nero, perdendo il braccio destro e subendo la frattura delle gambe. Anziché essere soccorso, era stato caricato su un furgone e lasciato davanti alla sua abitazione dal datore di lavoro che lui chiamava padrone, con l'arto amputato buttato in una cassetta per la frutta. I medici hanno tentato in ogni modo di salvarlo: tutto vano. Il giovane è deceduto e la vicenda, di una brutalità inaudita, è diventata un caso. Mentre prosegue l'inchiesta della Procura per fare piena luce sull'orrore consumatosi tra i campi dell'agro pontino, dove vengono coltivati cocomeri, meloni e zucchine, sindacati e politici assicurano una stretta sul caporalato.

▲ **Indagato** L'imprenditore Antonello Lovato, 37 anni

Al momento dell'incidente il 31enne era al lavoro insieme alla moglie con cui tre anni prima era giunto in Italia dall'India, da cui non si separava neppure un istante e con cui da due anni si rompeva la schiena sui terreni dell'azienda Lovato di via del Passo. «Ho implorato il padrone di aiutarci, l'ho pregato in ginocchio, ma ci ha scaricati davanti casa ed è scappato, buttando la cassetta con dentro il braccio staccato», ha subito riferito la donna agli investigatori. «Non è un film dell'orrore, purtroppo è tutto vero. Lavoravano entrambi in nero», le ha fatto eco Hardeep Kaur, segretaria genera-

La testimonianza della donna

La moglie Sony: "E ora che faccio? Il vostro non è un Paese buono"

> "Quell'uomo ha preso anche i nostri telefonini Non abbiamo potuto chiedere aiuto"

dalla nostra inviata
Gabriella Cerami

▲ **Vittima** Satnam Singh, 31 anni

LATINA — Sony vede il petto di Satnam muoversi e si aggrappa alla speranza che stia respirando: «Ho solo te, non te ne andare». A chi le sta attorno dice: «È ancora vivo». E lo ripete, lo ripete tante volte, ma in realtà sono gli ultimi minuti di vita del marito, attaccato a un macchinario in una stanza dell'ospedale San Camillo di Roma. I medici provano a spiegarle che il bracciante di trentuno anni ha perso troppo sangue per riuscire a sopravvivere e che le fratture sono multiple.

Ad appena ventisei anni questa ragazza, arrivata dall'India in Italia tre anni fa con Satnam Singh e il sogno di lavorare insieme, ha visto suo marito tranciarsi un braccio con un macchinario nei campi di Latina, essere trasportato su un furgone e scaraventato davanti casa con l'arto in una cassetta della frutta. E ieri lo ho stretto per l'ultima volta: «Se muore lui, muoio io. Se vive lui, vivo io». Con lei ci sono medici e Laura Hardeep Kaur, segretaria Flai Cgil di Latina e Frosinone, che non l'ha lasciata sola un attimo.

Non riesce a crederci, Sony: «Io sono indiana, l'Italia non è un Paese buono». Sono lacrime di dolore e rabbia le sue nei confronti di chi li ha rifiutati offrendo loro, come unica opportunità, un lavoro in nero di dodici ore al giorno a cinque euro l'ora per raccogliere zucche, zucchine e insalata senza permesso di soggiorno. Quindi chiama i suoi genitori, dall'altra parte del mondo, singhiozzando: «Non ci credo, Satnam è morto, non è possibile. E io che faccio?».

Ora Sony deve lasciare l'ospedale e andare dai carabinieri di Borgo Podgora, una frazione di Latina, per firmare l'autorizzazione all'autopsia. Qui il racconto è tragico: «Ho visto l'incidente, ho implorato il padrone di portarlo in ospedale ma lui doveva salvare la sua azienda agricola. Ha messo davanti a tutto la sua azienda agricola. Il padrone ha preso i nostri telefoni per evitare che si venisse a sapere delle condizioni in cui lavoriamo. Poi ci ha messo sul furgone togliendoci la possibilità anche di chiamare i soccorsi». Quindi Satnam ha perso sangue per almeno un'ora e mezza prima che arrivasse l'ambulanza. Mentre il caporale si occupava già di pulire il camioncino per eliminare ogni traccia di sangue.

Gli amici di Satnam e Sony raccontano di «una coppia affiatata, se lei stava male lui restava a casa con lei, preferiva perdere una giornata di lavoro pur di non lasciarla sola. Non avevano niente se non loro stessi e lui era profondamente rispettoso di sua moglie».

Un bracciante ha deciso di testimoniare davanti ai carabinieri per raccontare ciò che è successo lunedì scorso in questa azienda agricola di Latina, dove in tutto lavorano otto persone. Anche lui però è senza permesso di soggiorno: «Ho deciso comunque di assumermi il rischio di essere cacciato dall'Italia con un foglio di via. Lo devo a Satnam e a sua moglie». Per questo la Flai Cgil sta chiedendo permessi di soggiorno per motivi di giustizia così da permettere, a chi era presente, di raccontare questa tragedia. «Satnam era un bravo ragazzo, non ha mai fatto male a nessuno», e un'amica stringe forte la moglie ancora incredula.

I numeri

230 mila

Irregolari
I lavoratori in nero in agricoltura secondo le stime fatte dall'Istat nel 2021 e riportate nel VI rapporto agromafie e caporalato

55 mila

Donne
Le lavoratrici in condizioni di irregolarità in quello che viene definito settore primario. Spesso le donne sono vittime anche di sfruttamento retributivo, perché pagate meno degli uomini, e sessuale, perché in troppi casi abusate dai datori di lavoro

40%

Sommerso
La percentuale di irregolari nelle aziende agricole della Puglia, Sicilia, Campania, Calabria e Lazio

le Flai Cgil Frosinone Latina.

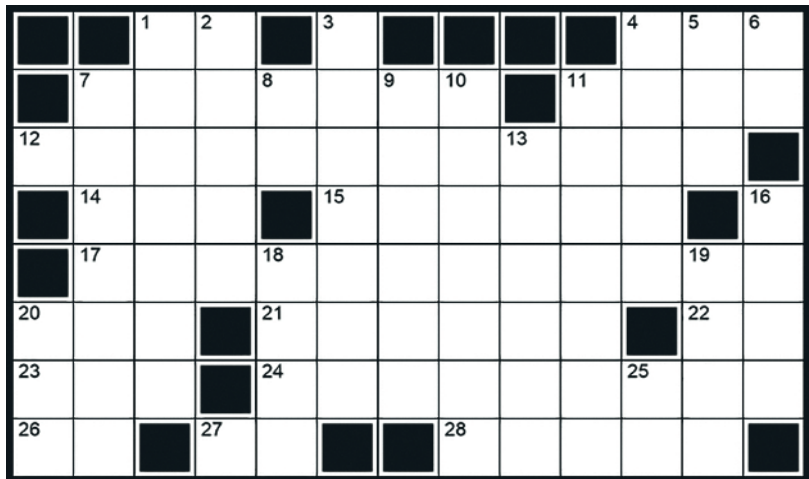
Il datore di lavoro con i carabinieri ha cercato di giustificarsi sostenendo che era stato colto dal panico. «La moglie urlava "casa, casa" e io li ho accompagnati lì. Poi ho visto che appena scesi dal furgone, a Borgo Santa Maria, un uomo aveva chiamato l'ambulanza e sono andato in questura a spiegare cosa era successo», ha affermato. Difeso dagli avvocati Stefano Perotti e Valerio Righi, il 37enne Antonello Lovato ha infine aggiunto: «Quel lavoratore si è messo dove non doveva stare. Non aveva l'autorizzazione a utilizzare la macchina avvolgiplastica».

L'imprenditore, un incensurato, è stato indagato a piede libero con le accuse di omicidio colposo, omissione di soccorso e violazione delle norme sulla sicurezza. «È molto provato. Parla di quel lavoratore e piange», dicono le persone vicine a Lovato. Il furgone utilizzato per trasportare "Navi" e il macchinario che gli ha strappato il braccio sono stati sequestrati. Dal momento dell'incidente ai primi soccorsi sarebbe trascorsa un'ora e mezza, un tempo che sarebbe stato forse utile a salvarlo. La Procura ha disposto l'autopsia. Gli inquirenti non si sbilanciano, ma a breve dovrebbero chiudere il cerchio.

Nel Paese c'è commozione per la morte di "Navi" e indignazione per quei campi pontini in cui troppo spesso si registrano forme di sfruttamento che sconfinano nello schiavismo. Ortaggi e frutta che riforniscono anche i mercati esteri sono con una frequenza inaccettabile il prodotto del dolore della comunità indiana, che a Latina è la seconda più numerosa d'Italia.

La ministra del Lavoro Marina Calderone ha parlato di un «atto di barbarie che deve essere perseguito in tutte le sedi», assicurando l'impegno del governo «a fornire ogni più ampia assistenza alle autorità». La Regione Lazio ha comunicato che si costituirà parte civile al processo contro i responsabili e che pagherà i funerali. A essere pronta a costituirsi parte civile è anche la sindaca di Latina Matilde Celentano, di FdI, che ha indetto il lutto cittadino ed esposto la bandiera a mezz'asta.

Cruciverba

di **Stefano Bartezzaghi**

Orizzontali

1. Si dice obiettando.
4. Avverbio negativo.
7. Arcipelago turistico.
11. Inaugura la nave.
12. L'insenatura con Buenos Aires e Montevideo.
14. Muore nella Turandot.
15. Folti di peli.
17. Si supera per un diploma con valore legale.
20. Minimo comune multiplo.
21. Un titolo proverbiale di Stephen King (prime due parole).
22. Al centro della Storia.
23. Ha scritto una *Storia della bellezza*.
24. Un titolo proverbiale di Stephen King (ultima parola).
26. Mezzo lato.
27. Finiscono ai box.
28. Il nome d'arte della cantante Veronica Scopelliti.

Verticali

1. Il comunismo con il libretto rosso.
2. Lo è la prova tutt'altro che semplice.
3. Critiche che si muovono.
4. La casa dove si è venuti al mondo.
5. Per cosa suona la campana.
6. Li ripete il nonno.
7. Si fa fallendo.
8. Sono presenti nel caffè e nel latte.
9. La diva di *Piace a troppi*.
10. Ce l'hanno in testa gli yankee.
11. _ Amore, la canzone del Trottolino.
13. Dura da cinque anni.
16. L'animale granata nel calcio.
18. Fratelli comici.
19. Negri della politica.
20. Il Brooks di *Per favore non toccate le vecchiette*.
25. Un'alternativa radiofonica alla FM.

Meteo

Oggi	Min	Max	CO_2	Domani Min	Max	CO_2
Ancona	24	34	128	23	36	129
Aosta	19	22	109	18	23	104
Bari	24	31	132	24	37	126
Bologna	23	32	143	24	34	151
Cagliari	24	33	130	22	30	118
Campobasso	22	35	119	21	37	126
Catanzaro	22	34	125	21	37	130
Firenze	24	35	145	23	35	156
Genova	21	29	134	20	26	138
L'Aquila	20	33	113	21	35	118
Milano	23	29	187	21	27	196
Napoli	22	39	187	25	38	172
Palermo	24	30	116	25	33	112
Perugia	20	34	126	24	37	128
Potenza	21	35	121	21	35	116
Roma	21	41	146	21	38	146
Torino	21	23	182	19	24	170
Trento	21	35	139	22	31	136
Trieste	23	31	161	24	34	179
Venezia	23	31	132	24	30	138

SCUOLA

La maturità degli Stregati

I sei finalisti del premio letterario si cimentano con le tracce Uno studente su tre sceglie il diario nell'era digitale

di **Ilaria Venturi**

Una Maturità "normale" che scivola via senza polemiche al debutto con lo scritto di italiano, mentre in ben altre aule si scatenano risse e il governo Meloni spinge l'acceleratore sul premierato e l'autonomia differenziata che colpirà anche la scuola. Il ministero del liceo Made in Italy, per intenderci, non scivola sul sovranismo nemmeno nella traccia di storia. Mai come quest'anno il toto-temi fu più azzeccato. Pirandello e Ungaretti: alle 8.30 i maturandi tirano un sospiro di sollievo, nei meme esulteranno mentre scattano di invidia i maturi classe 2004, quelli con Montale e Moravia, per non dire quelli di Claudio Magris nel 2013 o di Giorgio Caproni (chi era costui?) nel 2017. Le sette tracce sono accolte con favore: sono sagge, su temi affrontati durante l'anno e prevedibili, «abbordabili» dice il ministro Giuseppe Valditara, «fattibili» concordano i maturandi.

I più, quasi uno su tre e il 40% nei professionali, scelgono di mettersi alla prova sui diari nell'era digitale, un testo tratto da "Profili, selfie e blog" di Maurizio Caminito, già direttore della biblioteca per ragazzi di Roma. Una riflessione attuale per una generazione che non conosce i blog, ma si racconta su TikTok. Vola a sorpresa la traccia di storia, scelta da un quinto degli studenti del tecnico: è uscito Giuseppe Galasso, storico e politico repubblicano, meridionalista, sulla Guerra fredda e il rischio della bomba atomica. Anche questo argomento era nell'aria.

I consigli del ministro

"In questi giorni abbandonate lo stress e iniziate a guardare al futuro". È l'invito ai maturandi del ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara

---

Con il romanzo "L'età fragile" (Einaudi) ha vinto lo Strega Giovani e fa anche parte della sestina dei finalisti allo Strega

La guerra e la sofferenza

Quegli uomini in trincea di Ungaretti così fragili e incredibilmente attuali

di **Donatella Di Pietrantonio**

Se fossi una ragazza di oggi scriverei questo, sulla prova di un poeta prima interventista e poi combattente con dolore. In pochi versi rarefatti secondo gli stilemi della poesia ermetica, Ungaretti ci restituisce un'istantanea della guerra che sta vivendo. Apre con l'immagine buia dell'uomo in trincea, così sovrapponibile ai giovani interrati che ogni giorno vediamo nei cunicoli in Palestina o nell'Europa dell'est. La quartina centrale lo qualifica come "uomo di pena", anche questa una definizione che ci colpisce, forse di nuovo giusta per le nostre guerre. Non avremmo mai immaginato che una poesia ispirata alla Prima Guerra Mondiale potesse avere una tale presa sul nostro presente, che non fosse solo riferita a una Storia lontana. Ci coglie invece con tutti i nervi scoperti.
Dov'è il coraggio di chi combatte? Di certo non nell'azione, sembra dirci Ungaretti, non nell'assalto al nemico che può consegnarti alla morte. Il rimando è a un coraggio più profondo che riconosce la fragilità di una condizione estrema e sospesa. Eppure anche lì non viene meno lo sguardo del poeta che trasfigura anche i dettagli minori e li converte in illusioni, o persino in speranze. Basta un riflettore nemico per cambiare la nebbia in un mare, forse solcato da una nave, nel vuoto della pagina intorno. In un altro vuoto, quello in cui non è più tollerabile stare, cerchiamo una direzione nel pellegrinaggio che tocca anche a noi.

Scrittore e docente alla scuola Holden, è finalista allo Strega con "Invernale" (La Nave di Teseo)

Il progresso tecnologico

La capricciosa manovella di Pirandello che gira con l'arte e frena sulla scienza

di **Dario Voltolini**

Io svilupperei un'argomentazione sul filo dell'assurdo e del capovolgimento. Cercherei di dare la parola direttamente alla manovella, facendo emergere tutta la tristezza della tecnologia in mano all'umano. Umano che, sebbene non nella persona del povero Serafino Gubbio, è precisamente l'istanza che quella tecnologia ha messo al mondo. Farei emergere la tristezza della tecnologia che, proprio nel momento in cui senza di lei le cose non potrebbero essere fatte, viene additata come nemica dell'umano creativo, proprio lei che è una creazione umana. Guarderei con il suo occhio (qui ci sta proprio bene) la sempiterna battaglia che attraversa l'umano: l'umanità crea qualcosa per poi additarlo come castratore della creatività. È una disputa totalmente interna agli umani: la tecnologia la osserva con desolazione.
Non si tratterebbe di un mero svolgimento capriccioso, fatto per il gusto bambinesco di fare una marachella: cercherei, sviluppando l'argomento, di metaforizzare la figura stessa del nostro grandissimo scrittore. Anche lui, così teso sull'abisso e sull'assoluto, sui mondi che stanno sopra, sotto e attorno alla nostra realtà arida e avara, anche lui così profondamente rivoluzionario nell'arte, è mestamente conservatore se non addirittura reazionario quando il motore della novità e dell'inaspettato proviene dall'esterno, in particolare da una cultura che anziché essere umanistica è tecnologico-scientifica.

La scrittrice e curatrice editoriale, è finalista al premio letterario con "Chi dice e chi tace" (Sellerio)

Il valore del patrimonio artistico

La Venere influencer nel Belpaese e i diritti svaniti della nostra cultura

di **Chiara Valerio**

Mi fossi trovata oggi – ventotto anni dai miei diciotto anni – davanti al tema di maturità, avrei scelto la traccia B2, tessendo un parallelo tra la campagna Italia Open to Meraviglia (Otm) e l'articolo 9 della Costituzione italiana (Ci). Tra "Io, Venere... oggi nei panni di una virtual influencer... per raccontare il nostro patrimonio sconfinato di arte, natura, gastronomia" e "la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. Tutela l'ambiente, la biodiversità e gli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni...". Le parallele Otm e Ci nello spazio cartesiano della mia testa avrebbero rivelato – illuminazione di portata fantozziana, Gesù in sala mensa, avrei citato Paolo Villaggio – immediatamente e definitivamente, rette divergenti.
In meno di ottant'anni "il patrimonio storico e artistico della nazione" che andava di pari passo con lo "sviluppo della cultura e della ricerca scientifica" e con "la tutela del paesaggio" è diventato "patrimonio sconfinato di arte, natura e gastronomia", la nazione è chiamata "belpaese", le parole "cultura" e "scienza" sono scomparse.
Avrei apprezzato l'elogio di lungimiranza costituzionale e associazionismo civile nelle righe di Cabiddu e avrei sottolineato che le parole cominciano a mancare, quando la realtà e i diritti a essa legata iniziano a svanire.

Le scelte dei ragazzi

28,9% Il diario nell'era digitale, tratto da un testo di **Caminito**

17,3% Riflessioni sull'uso dell'atomica da un testo di **Galasso**

14,7% Riscoprire il silenzio da un testo di **Polla-Mattiot**

13,1% Gli effetti del progresso tecnologico da **Pirandello**

3,4% Il valore del patrimonio culturale, da un testo di **Cabiddu**

11,1% La guerra e la sofferenza in "Pellegrinaggio" di **Ungaretti**

11,3% L'Elogio dell'imperfezione da un testo di **Levi-Montalcini**

Gli storici temevano il peggio, Guido Crainz commenta: «Una traccia normale, eccezionale rispetto alle invasioni di campo becere del governo di destra nella storia». Di conflitto si parla anche con "Pellegrinaggio" di Ungaretti, mentre il testo su Pirandello, scelto da un quinto dei licealі, è incentrato sul rapporto tra uomo e progresso tecnologico.

Piace anche la riflessione sul silenzio proposta con un testo della giornalista Nicoletta Polla-Mattiot, «il silenzio e il tempo oggi sono un lusso» dice. Pochissimi scrivono della salvaguardia del patrimonio storico e artistico su un brano della giurista, tra le 180 firme dei costituzionalisti contro il premierato, Maria Agostina Cabiddu. L'11,5% preferisce l'elogio dell'imperfezione di Rita Levi Montalcini. «Un tema perfetto» scrive Paolo Di Paolo, tra i finalisti del Premio Strega ai quali abbiamo chiesto di commentare le tracce. «Ai maturandi dico di fare il meglio di loro stessi, senza puntare alla perfezione. Essere umani non significa essere perfetti» avverte il presidente della Cei, Matteo Zuppi. Prevale l'ansia del momento per i 526 mila diplomandi che temono più il secondo scritto di oggi (matematica, greco, terza lingua straniera e prove di indirizzo).

E come sempre dentro questo esame ci stanno tante storie: Gaetano Caminita, unico maturando a Ustica, David Movsisian, scappato dai bombardamenti sull'Ucraina. Valditara nel frattempo assicura: «Questa Maturità ha senso». Non la cambierà. Gli obiettivi sono altri, rivedere semmai i programmi scolastici.

Pirandello Ungaretti e l'atomica: mai come quest'anno il toto-temi ha fatto centro Tutti soddisfatti: "Facili" Oggi la seconda prova

Il suo primo romanzo è del 2007. La scrittrice è finalista allo Strega con "Aggiustare l'universo" (Feltrinelli)

L'elogio della scienziata

Levi Montalcini e la forza della passione così l'imperfezione diventa da Nobel

di **Raffaella Romagnolo**

Due cose sostiene Rita Levi Montalcini. La prima mi pare sommessamente eversiva. Nella ricerca scientifica, dice, non contano tanto "il grado di intelligenza" (!) e la capacità di "portare a termine con esattezza il compito intrapreso". Contano "la totale dedizione" e "chiudere gli occhi davanti alle difficoltà" (!!). Con buona pace di qualunque modello superomistico, e forse perfino geometrico, del sapere (e del successo). Evviva.

Ma è la seconda cosa che dice Levi Montalcini a essere francamente rivoluzionaria. Riassumo: non si tratta di agire per via strettamente logica ("seguire un piano prestabilito"), meglio assecondare forze irrazionali come caso e passione ("inclinazioni", parola preziosa, penso a uno scivolo, un'onda). A garanzia, la scienziata cita il poeta Yeats, il tristanzuolo Yeats, ma lei lo richiama con allegria, ché l'umano è così, ché la vita è così, imperfetta, e dunque è così che si sta al mondo, e si raggiungono risultati, e ci si può perfino dire soddisfatti di sé. Questo quanto al contenuto (nel tema di maturità devi innanzitutto dimostrare di saper leggere la traccia). C'è poi la questione che, in questo contesto, più mi sta a cuore, e cioè che, il giorno del mio esame, io ero ben lontana dall'averlo capito, che la vita è imperfetta. Perché "a vent'anni è tutto ancora intero" a dirla con Guccini, e vale oggi come valeva allora. Per la maturità, grazie al cielo, c'è tempo.

Lo scrittore e poeta, è finalista al Premio Strega con "Autobiogrammatica" edito da minimum fax

La virtù di tacere

Nel secolo dell'ingorgo delle parole il silenzio è d'oro se non viene imposto

di **Tommaso Giartosio**

Si potrebbe sviluppare l'argomento in questo modo. Il Novecento è stato il secolo in cui ci siamo alzati tutti in piedi per dire la nostra. Nei partiti e nei movimenti di massa abbiamo condiviso un'intuizione decisiva: per esistere occorreva tappezzare le piazze di linguaggio. Il silenzio era il male degli ultimi, era un sintomo di oppressione e di morte. La presa di parola doveva migliorare il mondo. In parte l'ha fatto. Così abbiamo chiesto alla tecnologia di fornirci gli strumenti più perfetti che cercavamo... e l'obbligo di tacere è diventato l'obbligo di parlare, il "Taci, anzi parla!" di Carla Lonzi. Le parole hanno invaso ogni vico e ogni campiello. A corto di spazio, ci siamo chiesti se non fosse il caso di tornare sui nostri passi. Ma come riproporre, ora, quelle orazioni da pomeriggio domenicale, quei discorsi senza replica, quei funerali senza applauso? Il silenzio ci serviva: ma come riprendercelo? Forse con una semplice regola: tacere dev'essere, come ha scritto Cesare Pavese, non un obbligo ma la nostra virtù. Può nutrire il riconoscimento e lo scambio solo se ce ne facciamo carico in prima persona. Il silenzio imposto continua a essere violenza, anche adesso che i violenti hanno imparato a bloccare il traffico delle idee con ingorghi di parole. L'altro silenzio, quello che più ci serve oggi, può esistere a una sola condizione: che l'abbiamo scelto quando potremmo liberamente parlare.

Il suo romanzo d'esordio è del 2003. È finalista al Premio Strega con "Romanzo senza umani" (Feltrinelli)

Il diario digitale

Nel romanzo di massa dei blog gli eroi della presunzione di Flaubert

di **Paolo Di Paolo**

È l'autobiografia della specie umana alla prova del ventunesimo secolo: un volume invisibile fatto di miliardi di pagine senza carta. Forse nessuna epoca potrà vantare una simile quantità di testimonianze. Dei quasi otto miliardi di umani vivi adesso, lo storico del futuro conoscerà umori, malumori, stati d'animo, desideri. Siamo allo stesso tempo i lettori, gli autori e i personaggi di un romanzo di massa, un gigantesco sconnesso bruttissimo commovente romanzo corale. Storia sociale in diretta: illumina le contraddizioni, la verità mentre si completa, fissa tutti i passaggi emotivi. Ha ragione chi ha detto che parlare di blog a un diciottenne è come parlare di audiocassette a un bambino nato ieri. Ma la narrazione di sé trova comunque nuove vie, altri spazi: essenzialmente ludici, ironico-sarcastici (il sarcasmo è una malattia social e sociale), passivo-aggressivi, lamentosi, esibizionistici. Che sia Instagram o TikTok, raccontare la vita mentre si vive significa "filtrarla", inventarla, a parole scritte o a parole dette, come fanno i narratori di professione. C'entra solo il narcisismo? No. C'entra il bisogno di essere riconosciuti, di sapere di esistere? C'entrano soprattutto due romanzi di Flaubert: *Madame Bovary*, l'illusa, e *Bouvard e Pécuchet*, gli eroi della presunzione. C'entra il desiderio di spargere polvere d'oro sul «modesto sentiero» della propria vita, continuando a sperare che accada «qualcosa di diverso».

Lotta al dumping: al via i controlli dell'Ispettorato del Lavoro

Parte il progetto legalità nel settore delle lavanderie industriali e centrali di sterilizzazione

In occasione dell'Assemblea pubblica di Assosistema Confindustria, la cui moderazione è stata affidata al vicedirettore de La7 Andrea Pancani, dal palco di Palazzo Wedekind a Roma, l'Associazione di categoria ha annunciato insieme a Filctemc/Cgil, Femca/Cisl, Uiltec/Uil e l'Ispettorato del lavoro, la partenza del progetto Legalità costruito ad hoc sul settore.

«Il fatto di essere il primo settore ad aver costruito un'analisi così dettagliata e pratica nell'emersione di fenomeni elusivi ci rende orgogliosi ma allo stesso tempo ci affida un compito di responsabilità e guida rispetto anche ad altri settori - queste le parole del Presidente di Assosistema Confindustria Egidio Paoletti in apertura dei lavori - Abbiamo voluto legare il tema del dumping a quello della ricerca di manodopera perchè pensiamo che siano strettamente connessi».

La prima parte dell'Assemblea è stata dedicata al mercato del lavoro che cambia ed ha ospitato illustri relatori, come il Prof. Paolo Boccardelli, che dal 26 giugno sarà il nuovo rettore della Luiss e la dott.ssa Simona Finazzo, Director Pubblic Affairs di Edenred Italia, che hanno fornito uno scenario chiaro dei nuovi skills che saranno richiesti nel mercato e del ruolo centrale che il welfare potrà giocare nel rendere più attrattivo il settore. Il Direttore Generale di Assosistema Confindustria, Matteo Nevi, ha invece illustrato alcuni dati del settore in termini di occupazione e soprattutto ha introdotto il tema di come semplificare e rendere strutturale la possibilità di gestione dei flussi migratori al fine di inserire questi lavoratori nel mercato del lavoro. «Il settore potrebbe diventare, sia per numeri che per rappresentanza territoriale, un hub di corretta integrazione ed inserimento di personale svantaggiato dal momento che il lavoro – ha detto Nevi - è la più alta forma di integrazione che come settore siamo ormai pronti a cogliere, anche per sopperire a quelle mansioni o attività che i nostri giovani non vogliono più fare».

Il secondo panel dell'Assemblea, invece, è stato aperto dall'intervento del Direttore Aniello Pisanti della Direzione Centrale Vigilanza e sicurezza del lavoro dell'INL che ha fornito un quadro sull'attività ispettiva posta in essere in questi anni e sulle nuove linee di indirizzo per l'attività futura di controllo dell'Ispettorato.

A seguire, Fabio Nebbia, Presidente EBLI, ha evidenziato lo scopo dell'Osservatorio sulla legalità: «Uno dei meriti del rapporto presentato è stato quello di mettere in evidenza una pratica, chiaramente scorretta, elusiva e fraudolenta attraverso dei numeri e dati concreti. I risultati del rapporto sono stati oggetto di condivisone con le parti sindacali e la Direzione dell'Ispettorato del Lavoro, in modo da poter agire da più lati nei confronti delle aziende che stanno operando in modo non corretto. Ma oltre alla necessaria azione reattiva è importante stimolare una cultura diversa e questo si fa in modo proattivo, ne sono esempi l'inserimento della lotta al dumping nel recente CCNL di categoria, l'art.11 del nuovo codice appalti e, più in generale, l'attenzione crescente verso la qualità e la sostenibilità del servizio offerto dagli appaltatori».

Sul tema del dumping, si sono confrontati i rappresentanti delle sigle sindacali. «Dumping deriva dal termine inglese DUMP, che significa "scaricare", ed è su lavoratrici e lavoratori che si scaricano i costi sociali di una sleale concorrenza – ha puntualizzato Cinzia Maiolini, Segretaria Nazionale Filctem - L'accordo di programma, recepito anche nel

CCNL, dimostra che si possono implementare sistemi virtuosi di relazioni industriali, basati sulla costruzione di modelli, analisi e studio capaci di intervenire su fenomeni di illegalità che ledono diritti e tutele ma danneggiano anche le imprese sane. A valle si possono coinvolgere gli organismi di controllo in maniera più efficace e specifica. La bilateralità può assumere nuove funzioni arrivando ad evidenziare un basso utilizzo di manodopera interna anche in fasi di lavorazioni che sono il core dell'attività aziendale e a fotografare con chiarezza la difforme applicazione del Contratto collettivo».

Centrale è il ruolo dei territori nel rilevare le irregolarità sul mercato del lavoro. Raffaele Salvatoni, Segretario Nazionale Femca, ha evidenziato come l'accordo di programma coinvolge saldamente il territorio: «L'Osservatorio della Legalità ci consegna la rappresentazione di un modello efficace, composto da indicatori adeguati alla rilevazione.

Tale monitoraggio, che ha ricevuto l'apprezzamento dell'Inail, ha sull'attività ispettiva senz'altro una regia centrale. Tuttavia, senza il riscontro dell'efficacia dell'azione, a valle degli interventi anti-dumping dell'Ispettorato stesso, la misura sarebbe incompleta. Nel rapporto col territorio, costituito da un interscambio continuo con la base, possiamo valutare l'impatto delle procedure sul luogo di lavoro, nonché vigilare sulla loro applicazione nel tempo. La peculiarità del settore delle lavanderie industriali, diffuse capillarmente in tutto il Paese, ci consente di valutare il ruolo "sentinella" del territorio in maniera omogenea».

Livia Raffaglio, Segretaria Nazionale Uiltec, infine, ha messo in relazione il dumping con la mancata applicazione del CCNL: «I cosiddetti "contratti pirata", pur talvolta regolarmente depositati al CNEL, introducono sul mercato elementi di sfruttamento e concorrenza sleale, che da una parte non consentono una corretta competizione tra aziende, e dall'altra creano una ingiustificata distorsione delle condizioni di lavoro, con riferimento sia alle retribuzioni dei lavoratori, sia ai diritti e alle discipline normative. Per contrastare tali contratti, fondamentale diventa il completamento della certificazione della rappresentanza, per sostenere con un quadro normativo l'applicazione dei CCNL sottoscritti dalle organizzazioni sindacali e datoriali più rappresentative e costruire la possibilità di attivare un percorso di progressiva graduale confluenza nell'applicazione del corretto CCNL, definendo tramite accordi, tempi e modalità che salvaguardino professionalità e livelli occupazionali».

Dall'accordo di programma al CCNL del 2023

Con l'accordo di programma del febbraio 2020 Assosistema Confindustria, Filctem Cgil, Femca Cisl e Uiltec Uil, hanno deciso di affidare all'Ente Bilaterale il compito di indicare fenomeni di concorrenza sleale nel settore delle lavanderie industriali e centrali di sterilizzazione. L'accordo, a partire dal rinnovo del 5 gennaio 2021, è diventato un articolo contrattuale, andando quindi a rafforzare un modello di corretta gestione delle politiche industriali, attualmente in vigore con il rinnovo del CCNL del 28 marzo 2023.

Gli Indicatori

L'osservatorio utilizza nella sua analisi alcuni indicatori, come il rapporto tra il costo del personale e costo dei servizi sui ricavi aziendali. Un rapporto tra costo del lavoro e fatturato significativamente più basso rispetto alla mediana del settore indica un basso utilizzo di manodopera interna e di conseguenza una forte esternalizzazione di personale ed attività. La lettura congiunta dei due indici ci fornisce invece il dato di una possibile forma di elusione normativa.

Economia

↓ -0,29% FTSE MIB 33.220,31 | ↓ -0,32% FTSE ALL SHARE 35.404,92 | ↑ +0,03% EURO/DOLLARO 1,0700 $

I mercati

Spread Btp/Bund
+3,95% 154,12

Dow Jones
+0,00% 38.834,86 (chiusa)

Brent
-0,07% 85,27 $

L'UFFICIO PARLAMENTARE DI BILANCIO

Quota 100 fallisce sull'occupazione più pensionati che nuovi assunti

di **Valentina Conte**

ROMA – Tre giovani assunti per ogni pensionato di Quota 100. Ne era convinto l'allora vicepremier pentastellato Luigi Di Maio nel 2019. E pure l'altro vicepremier, il leghista Matteo Salvini, che ipotizzava un milione di "quotisti" e un milione di giovani assunti, anche per giustificare una misura costosa che così si sarebbe autoripagata. Com'è andata? In modo un po' diverso. E non solo perché ci sono stati meno della metà di prepensionamenti: 433.556 al giugno 2023 per un costo di 21,2 miliardi. Ma perché per ogni uscita le assunzioni sono state solo lo 0,7%. E tutte precarie. Lo dice l'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb) in uno studio che accompagna il Rapporto annuale presentato ieri dalla presidente Lilia Cavallari.

L'Upb prende in esame le uscite pensionistiche degli ultimi dieci anni. E le mette in correlazione con le assunzioni a tempo, le assunzioni stabili e le trasformazioni di contratto da tempo determinato a tempo indeterminato. Ebbene, non esiste alcuna correlazione tra uscite ed assunzioni stabili. Mentre c'è una correlazione debole, pari allo 0,7 per ogni pensionato, con le assunzioni a tempo. E una correlazione di 1,7 con le stabilizzazioni. Per ogni pensionato ci sono state 1,7 trasformazioni, probabilmente per rispettare la quota massima di legge del 20% di precari sul totale di dipendenti.

Se quindi «l'abbassamento dei requisiti di pensionamento è da molti auspicato per non trattenere al lavoro anziani demotivati e poco produttivi e favorire il ricambio generazionale negli occupati, dando spazio alle capacità innovative e al capitale umano dei giovani», scrive l'Upb, questo non è successo in Italia negli ultimi dieci anni. «La maggiore spesa pensionistica» quindi non ha trovato «una copertura endogena», non si è ripagata da sola stimolando assunzioni in quantità tale da compensare il costo pubblico per la flessibilità in uscita.

C'è stato un effetto «positivo» sull'occupazione, ma limitato allo 0,7 per ogni pensionato e «per giunta ottenuto grazie a contratti a termine». Ma «c'è stata anche una ricomposizione interna agli occupati, verso il tempo indeterminato». Non si può escludere che «il ripristino di requisiti pensionistici meno stringenti possa facilitare il turnover tra generazioni, gli ingressi al lavoro dei più giovani e anche la stabilizzazione dei già occupati, ma restano lontane le proporzioni auspicate nel 2019 quando all'introduzione di Quota 100 si sperava in almeno tre nuovi occupati per ogni pensionato».

Qual è la conclusione a cui giunge l'Upb? «Non appare plausibile che misure tipo Quota 100 possano autofinanziarsi nel breve-medio periodo senza pesare sui saldi di bilancio, sottraendo risorse ad altri istituti di welfare». Eventuali altre vie di flessibilità in uscita devono perciò prevedere «correttivi attuariali» per essere sostenibili. Ad esempio il ricalcolo col metodo contributivo (e un taglio implicito dell'assegno), come già Quota 103 di quest'anno prevede.

▲ **Matteo Salvini** volle Quota 100

I numeri

433.556

Pensionati con Quota 100
I "quotisti" in totale, dal 2020 al giugno 2023

21,2 mld

Costo di Quota 100
La spesa dello Stato per l'anticipo pensionistico

Il punto

Paura e pazienza dietro lo stop di Golden Goose

di **Sara Bennewitz**

Mercoledì a sorpresa le incertezze legate alle elezioni in Francia, che da giorni fanno tremare i mercati, hanno fermato l'Ipo della catena di abbigliamento spagnola Tendam (Women's Secret, Cortefiel e Springfield) e quella delle sneakers di lusso Golden Goose. Entrambe scommettono su momenti migliori di mercato. Pure Moncler aveva sospeso l'Ipo nell'estate 2011, per sbarcare in Borsa con successo nel dicembre 2013. Il fondo Permira, che controlla il gruppo, ha già dimostrato di essere un investitore paziente, ed è convinto che Golden Goose possa superare quota un miliardo di ricavi entro il 2028. Peccato però che gli investitori che avevano prenotato Golden Goose, facendo spazio nei portafogli, sono rimasti di stucco a cominciare da Invesco (pronto a rilevare 100 dei 597 milioni dell'Ipo). Al minimo della forchetta di 9,5 euro le richieste superano di 5 volte l'offerta, al prezzo scelto di 9,75 oltre 4 volte, al massimo di 10,5 euro di ben 3 volte. Tutti gli advisor, ovvero Bofa, Jp Morgan, Mediobanca e Ubs, hanno provato invano a convincere Permira, ma il fondo puntava a un Ipo di successo e nel dubbio ha preferito rinviare.

L'emendamento ritirato

Redditometro, Forza Italia contro il Mef

di **Giuseppe Colombo**

ROMA – «Il Mef ha due alternative: o ci dà ragione oppure ci dà ragione». E invece oggi pomeriggio, al termine del Consiglio dei ministri, il viceministro dell'Economia Maurizio Leo non darà ragione all'autore dell'affondo: il senatore di Forza Italia Maurizio Gasparri. A ieri sera Leo non aveva ancora deciso se esporsi sul futuro del Redditometro, lo strumento anti evasione che gli azzurri chiedono di abolire. Al massimo ribadirà che c'è un impegno a rivedere lo strumento che lui stesso ha riattivato e poi congelato, prendendo atto della contrarietà della premier Giorgia Meloni per la fuga in avanti bollata come un boomerang.

Allo studio c'è un restyling: l'introduzione di una soglia reddituale o di un tetto ai beni posseduti limiterebbe l'impiego del Redditometro ai controlli sui grandi evasori. Ma Forza Italia voleva di più, dopo essere stata "costretta" dal governo a trasformare l'emendamento al decreto Coesione, che chiedeva appunto la cancellazione dello strumento fiscale, in un ordine del giorno, cioè in un impegno dell'esecutivo a intervenire. Nell'attesa, il malumore di Gasparri si fa pressing. Quando la commissione Bilancio è riunita per chiudere l'esame del decreto, il senatore sbotta tra i corridoi di Palazzo Madama: «Al Mef - incalza - non hanno capito che comanda il Parlamento, non Daria Perrotta». Il riferimento è al capo dell'ufficio legislativo del ministero dell'Economia e fedelissima del titolare Giancarlo Giorgetti. Le rassicurazioni fornite da vari esponenti del governo non bastano a Gasparri, che ripone le speranze nel decreto fiscale che oggi sarà approvato dal Cdm. Ma nel testo che darà attuazione a un altro tassello della riforma fiscale non ci sarà neppure una riga sul Redditometro. Se alla fine Leo opterà per l'annuncio, spiegano fonti a lui vicine, aggiungerà che la revisione del Redditometro sarà inserita in un prossimo provvedimento. A meno che non decida di intervenire all'interno del decreto ministeriale che ha bloccato, quello che in un primo momento puntava a far ripartire lo strumento. Un'altra opzione è affidare il compito al Parlamento, attraverso il parere al decreto legislativo che oggi riceverà il disco verde. Ma in ogni caso i tempi saranno lunghi. Forza Italia dovrà aspettare ancora.

La misura non sarà cancellata per ora Gasparri: "Non hanno capito che comanda il Parlamento"

LA TECNOLOGIA

Pazzi di Nvidia prezzi folli per i chip e 18 mesi di attesa

di **Filippo Santelli**

ROMA – «Le GPU oggi sono più difficili da trovare della droga», dice uno che se ne intende, di tecnologia e sostanze, cioè Elon Musk. Le GPU, acronimo di Graphics Processing Unit, sono gli stupefacenti processori H100 di Nvidia, i più avanzati per addestrare i grandi modelli di Intelligenza artificiale. Tutti li vogliono, e l'interminabile coda alla porta di Nvidia, cresciuta in parallelo all'AI-mania, spiega perché nel giro di due anni una società semisconosciuta sia diventata la regina delle Borse mondiali, oltre i 3 mila miliardi di capitalizzazione. Visto da chi sta in fila però, questo monopolio dei calcolatori è un bel problema. Specie se a sgomitare per comprarli, in mezzo a colossi della Silicon Valley e governi, sono aziende solo normali.

Impresa quasi impossibile, confermano a registratore spento dal quartier generale di una media impresa hi-tech italiana, per cui quel circuito può fare la differenza tra restare alla frontiera ed essere scavalcati. I tempi di attesa si aggirano sui 18 mesi, un'eternità vista la velocità a cui evolve l'IA. Quanto ai prezzi, Nvidia vende in media a 30 mila dollari un processore che produce a 3 mila, margini senza paragoni. Ma chi pensasse di saltare la fila rivolgendosi al mercato secondario, o "nero", dovrebbe spendere molto di più: su piattaforme come eBay o CDW i prezzi oscillano tra 45 mila e 100 mila dollari.

Chi ce l'ha fatta, tra le aziende italiane, è Fastweb, che lo scorso dicembre si è assicurata - ad un prezzo non pubblico ma certo non banale - 31 "nodi" DGX Nvidia, per un totale di 248 processori. Non sono il migliaio comprato dalla francese Iliad, né i 350 mila che Meta metterà al lavoro entro la fine dell'anno, ma sono un successo, dato il contesto. «Ci siamo mossi presto, a marzo del 2023, quando l'entusiasmo non era ancora così forte», spiega Giovanni Germani, manager del centro di eccellenza sull'AI dell'azienda. «I tempi di attesa erano già di 12 mesi ma siamo riusciti ad accorciarli impostando con Nvidia una partnership e contribuendo al perfezionamento della loro piattaforma software». Le macchine sono state consegnate a dicembre e il supercomputer sarà acceso a luglio. «Mese dopo mese averle diventa sempre più difficile, specie per chi piazza piccoli ordini».

Questa sproporzione tra domanda e offerta ha spinto lo stesso Jensen Huang, il visionario capo di Nvidia in giubbotto di pelle, ad assicurare che gli ordini sono gestiti in maniera «equa». Ed è vero che se l'azienda dovesse soddisfare per intero i desiderata di uno solo dei colossi Tech non ci sarebbe un solo processore per tutti gli altri. Ma è chiaro che il peso degli acquirenti conta. E altrettanto che Nvidia è l'emblema di come l'industria dell'AI si stia concentrando nelle mani di poche potentissime aziende e come la disponibilità di potenza di calcolo stia diventando uno dei grandi ostacoli per chi prova a fare loro concorrenza, o semplicemente a buttarsi nella mischia.

Le alternative agli H100, al momento, sono poche. Affittare calcolo sul cloud significa ribussare alla porta di quegli stessi giganti, con prezzi che si stanno alzando di riflesso. Le macchine di altre società - AMD, Intel - sono meno care ma anche meno performanti, e utilizzandole si rinuncia all'architettura su cui tutto il mondo che conta sta sperimentando l'AI. Nel medio periodo l'aumento esponenziale della domanda di calcolo sarà forse bilanciato da una maggiore efficienza. Accanto ai grandi modelli ne stanno nascendo di piccoli e specifici, meno esigenti, alla portata di startup e Pmi. Ma il futuro dell'AI passa da Nvidia: e non è per tutti.

> Musk: "Più difficili da trovare della droga" Produrre un H100 costa 3 mila dollari, è in vendita a 30 mila, su eBay si trova a 100 mila

L'invidia nel nome

C'è proprio il peccato biblico (da generare nei concorrenti) nel nome scelto da Jensen Huang nel 1993 per la sua azienda che migliorava la grafica dei computer. È la fusione tra il latino "invidia" e la sua prima linea di prodotti: i chip "NV"

JUSTIN SULLIVAN/AFP

▲ **Il quartier generale di Nvidia** a Santa Clara in California

Il podcast

Elkann: "Per Exor è la decade di crescita Ferrari Ev incredibile"

TORINO – «Siamo nella terza decade, quella della crescita». John Elkann, presidente di Stellantis e Ferrari, oltre che ad di Exor, la holding della famiglia Agnelli-Elkann che controlla anche *Repubblica*, ripercorre gli ultimi anni della storia della casa automobilistica a partire dagli anni più difficili, quelli di inizio 2000. «La prima decade è stata quella della sopravvivenza, la seconda della stabilità, oggi è quella della crescita». Lo fa in una intervista nella puntata del Podcast *In good Company* dal titolo "Exor ceo John Elkann: Family ownership, Football and Ferrari", condotto da Nicolai Tangen, ad di Norges Bank, fondo sovrano norvegese, fra i più ricchi al mondo. Rispetto alla Fiat «le probabilità che non ce la facessimo erano estremamente alte. Alla fine, come famiglia, abbiamo investito nella società e abbiamo immesso del capitale che l'ha rafforzata. Abbiamo avuto la fortuna di nominare Sergio (Marchionne, *ndr*) come ad. Sergio ha dato all'azienda una prospettiva completa con il turnaround su cui abbiamo lavorato». Poi la scommessa americana con Chrysler e la divisione delle aziende del gruppo Fiat, che oggi sono Cnh, Iveco e Ferrari.

▲ John Elkann, ad Exor

Elkann, alla vigilia del taglio del nastro con il Capo dello Stato Sergio Mattarella del nuovo e-building di Maranello, racconta di aver provato la Ferrari elettrica: «L'ho guidata ed è incredibile, sotto tutti i punti di vista, anche se nel nostro futuro si saranno anche grandi motori a combustione e ibridi». Il gruppo Stellantis oggi si è arricchito di un marchio in più, Leapmotor, «la nostra azienda di auto completamente elettriche in Cina. Stiamo lavorando sodo». Elkann parla anche del rapporto con il nonno, Gianni Agnelli, della Juventus e di cosa significa fare l'amministratore delegato: «Devi essere interessato al lavoro, a competere, non al titolo. La leadership è una somma di ambizione e umiltà». L'ad di Exor ricorda quando «a ventun anni mio nonno vide il mio impegno e mi diede un'opportunità entrando nel Consiglio di Fiat». I maestri di Elkann? «Gianluigi Gabetti e Sergio Marchionne. Ho avuto la fortuna di trascorrere del tempo con Warren Buffett e con la famiglia Wallenberg». – **d.lon.**

La Borsa

Milano in calo Realizzi su Stm balzo di Sogefi

Mercati orfani di Wall Street chiusa per festività, e incerti per gli sviluppi politici in Francia, e dopo che l'Ue ha messo in mora sul deficit sette Paesi. Parigi è il listino più calante, a Milano l'indice Ftse Mib cede lo 0,29%, tra spunti sottili. Tengono i bancari, con Intesa +1,2%, Banco Bpm +0,93% e Mps +0,77%. Nell'industria salgono Iveco, Leonardo, Eni e Ferrari. Forti realizzi su Stm (-4,67%) spinta martedì dai record di Nvidia. Moncler soffre il rinvio della quotazione di Golden Goose, -1,81%. Vola ancora Sogefi dopo l'extra cedola, +12,8% ieri.

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

I migliori		I peggiori	
Iveco Group	+1,76%	Stm	-4,67%
Intesa Sanpaolo	+1,20%	Telecom Italia	-2,22%
Leonardo	+1,03%	Italgas	-1,86%
Banco Bpm	+0,93%	FinecoBank	-1,85%
Eni	+0,83%	Moncler	-1,81%

Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it

Intelligenza artificiale

Caccia ai segreti di Silicon Valley Lo spionaggio della Cina mette in allarme i giganti dell'IA

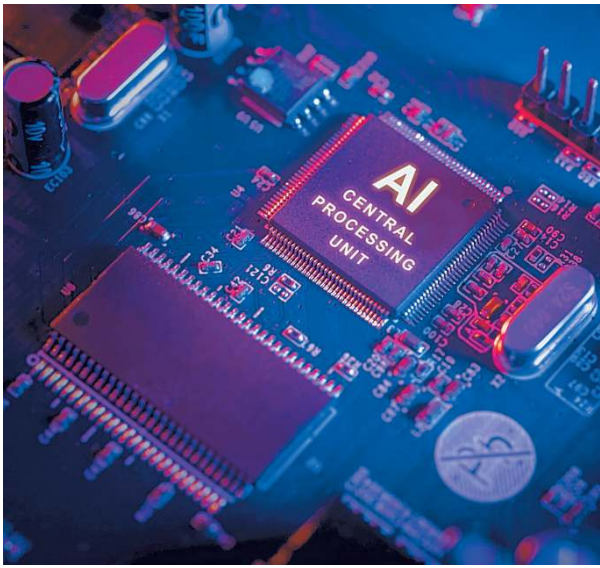
dal nostro corrispondente
Paolo Mastrolilli

NEW YORK – Che la Cina fosse molto impegnata nello spionaggio industriale non è una novità, ma secondo il *Financial Times* ora Pechino ha lanciato un nuovo affondo contro le aziende private della Silicon Valley, soprattutto per colmare il vantaggio che gli Usa accumulano nello sviluppo dell'intelligenza artificiale. Tra i progressi compiuti da aziende come OpenAI e altre, e i limiti imposti dall'amministrazione all'esportazione di tecnologia, la Repubblica Popolare fatica a tenere il passo nella sfida chiave per il futuro digitale. Quindi cerca di recuperare il terreno rubando le informazioni sui prodotti che non riesce a realizzare in casa dalle aziende private che oggi ricevono le commesse più strategiche dal governo, ma che finora forse sono state meno attente a queste minacce rispetto agli apparati militari e di intelligence.

La narrativa degli ultimi anni dava la Cina in grande vantaggio su tutto l'Occidente nello sviluppo della nuova frontiera tecnologica legata all'intelligenza artificiale. Poi la pubblicazione di ChatGPT ha improvvisamente aperto gli occhi al mondo, dimostrando che l'IA non era una prospettiva distante, ma una presenza già forte nella nostra vita quotidiana. E gli Usa avevano la leadership, non solo per quanto era riuscito a realizzare Sam Altman con i colleghi, ma anche per il lavoro di tante altre compagnie più o meno note. Nello stesso tempo i contrasti commerciali con Pechino si sono acuiti, e l'amministrazione Biden ha da una parte limitato le esportazioni di tecnologia, e dall'altra ha potenziato gli investimenti per riportare la produzione in patria, a cominciare dai chip, settore dove Nvidia è diventata martedì l'azienda più ricca al mondo.

La Repubblica Popolare ne ha preso atto ed è corsa ai ripari, spiando. Il *Financial Times* ha sentito diverse fonti che lavorano proprio per contrastare questa offensiva, mettendo le aziende private prese di mira in condizione di difendersi meglio. Si va dalla selezione del personale, che deve essere controllato con gli stessi metodi usati dall'intelligence o dalle forze armate, allo sviluppo di strumenti digitali per la prevenzione degli attacchi.

A novembre il direttore dell'Fbi Christopher Wray ha tenuto una conferenza nella Silicon Valley con i colleghi dei "Five Eyes", ossia Gran Bretagna, Australia, Canada e Nuova Zelanda, per sensibilizzare le aziende e «affrontare questa minaccia senza precedenti». Compagnie come Tesla, Micron e Motorola hanno subito "enormi" furti di proprietà intellettuale da parte della Cina. Secondo il quotidiano Google e OpenAI hanno alzato le difese, mentre la società di Venture Capital Sequoia ha sollecitato tutte le start up che finanzia a fare altrettanto. Aziende di consulenza come Trenchcoat Advisors o Strider insegnano come fare, per fermare la nuova offensiva di Pechino.

QUALITY STOCK /ALAMY STOCK PHOTO

L'allerta Secondo il Financial Times Google e OpenAI hanno alzato le difese, mentre la società di Venture Capital Sequoia ha sollecitato tutte le start up che finanzia a fare altrettanto

L'amaca

La vittoria non porta consiglio

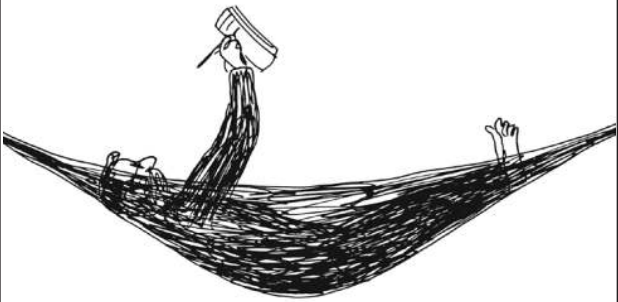
di Michele Serra

A cosa dovrebbe servire, la vittoria, se non a placare il vincitore, e rasserenarlo? Il discorso dell'onorevole Tommaso Foti ieri alla Camera avrebbe potuto e forse dovuto essere, per l'appunto, una soddisfatta presa d'atto della netta vittoria del governo sull'autonomia differenziata. È stato, al contrario, una triste smentita del potere benefico della vittoria. Impressionanti le urla, il volto congestionato, la voce resa chioccia dall'odio, l'urlo finale in faccia ai nemici: "buona fortuna, camposanto!" (credo fosse, nelle intenzioni, una battuta di spirito sul campo largo. Ma sembrava un provino per il B-movie *Sartana in Parlamento*).
E mentre, nelle case con un tigì incautamente acceso, si portavano via in fretta i bambini per non spaventarli, veniva da chiedersi per quale ragione profonda a questi signori la vittoria non solo non porti conforto, ma li renda ogni giorno più furibondi e aggressivi. Come se il solo evento che potesse placarli fosse la cancellazione fisica dei loro nemici (la parola "oppositori" non è familiare alla cultura politica dei Foti).
Nel caso di Foti ci sono diverse aggravanti. Si tratta di un pezzo grosso, capogruppo del partito che esprime la presidente del Consiglio. Dunque una persona che riveste alta responsabilità pubblica. Per giunta (ho voluto riascoltare il suo discorso per intero) era partito benino, con un paio di argomenti interessanti, rilevando qualche incoerenza nelle opposizioni. Ma è stato quasi subito sopraffatto da un astio deformante. Spiace dirlo, perché sarebbe molto confortante poter dire il contrario, ma non sembrava un leader, sembrava un vecchio gerarca fuori dai gangheri. Non un uomo di governo, un uomo di potere.

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO

la Repubblica

FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE **Maurizio Molinari**

VICE DIRETTORI:
Francesco Bei, Carlo Bonini, Emanuele Farneti (ad personam), **Walter Galbiati, Angelo Rinaldi** (Art Director), **Conchita Sannino**

CAPOREDATTORI CENTRALE:
Giancarlo Mola (responsabile) **Andrea Iannuzzi** (vicario) **Alessio Balbi, Enrico Del Mercato, Roberta Giani, Gianluca Moresco, Laura Pertici, Alessio Sgherza**

PEFC/18-32-111

GEDI News Network S.p.A.
Via Lugaro, 15
10126 Torino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE : **Maurizio Scanavino**
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE : **Corrado Corradi**
CONSIGLIERI: **Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini**

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009
N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.**

PRESIDENTE: **John Elkann**
AMMINISTRATORE DELEGATO: **Maurizio Scanavino**
DIRETTORE EDITORIALE: **Maurizio Molinari**

Titolare del trattamento dei dati personali: GEDI News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore, GEDI News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: GEDI News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro n 15 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

registrazione tribunale di Roma n. 16064 del 13-10-1975

Certificato ADS n. 9288 del 6-3-2024

La tiratura de "la Repubblica" di mercoledì 19 giugno 2024 è stata di 108.109 copie
Codice ISSN online 2499-0817

Posta e risposta di Francesco Merlo

Non svegliate il Sud che dorme Un pugnale contro l'Occidente

Lettere
Via Cristoforo Colombo 90
00147

E-mail
Per scrivere a Francesco Merlo
francescomerlo@repubblica.it

Caro Merlo, non crede che l'autonomia differenziata riaccenda lo scontro tra Nord e Sud e dunque a rilanci la questione meridionale come questione sociale?
Elena Morelli - Ivrea

È probabile che l'autonomia differenziata risvegli, oltre ai soliti secessionisti del Nord, anche i vari indipendentisti del Sud, che, pittoreschi, strampalati e umorali, sono per ora "in sonno", ma sono più numerosi ed esagitati di quanto si creda, e sognano la Catalogna, la Scozia e magari anche la Crimea e l'Irlanda, progettano eserciti neoborbonici e vorrebbero la Sicilia annessa agli Stati Uniti, la Sardegna alla Svizzera… Si sa che nel Meridione sono plebe in cerca d'autore sia i sindaci con la fascia tricolore e sia gli studenti dei centri sociali, i neofascisti di Forza Nuova e gli scalmanati del Salento indipendente e della repubblica del Sannio, e poi le Due Sicilie, un paio di bandiere degli Abruzzi, il Molise più la Daunia, che sarebbe quel pezzo di Puglia foggiana che va da Cerignola alla porzione irpina di Benevento, i gonfaloni di Acireale, Butera, Canicattì e Giarratana, e ancora Avellino e Caserta, Isernia e Campobasso… Insomma, l'astio sudista e antirisorgimentale, riassunto nell'ideologia del forconismo, somiglia all'Etna che solo quando si sveglia provoca incendi, terremoti, cambiamenti di orografia e di paesaggi. È un delirio opposto e tuttavia solidale al razzismo padano di Calderoli che, già nell'epoca secessionista di Bossi e Maroni, era stato elevato da capobanda leghista che voleva spaccare l'Italia, al rango di statista che lavorava per demolire lo Stato, come voleva il professor Gianfranco Miglio, che, per primo, diede una legittimazione dotta alle loro corbellerie razziste: "l'Italia è un'arlecchinata di popoli, lingue e tradizioni che non ha ragione di stare insieme". E invece ora, grazie a questa sua pomposa legge, Calderoli unirà il Sud, con il suo *pathos*, e il Nord, con i suoi soldi, finalmente compari nella voglia di sfasciare l'Italia.

Caro Merlo, possibile che nella sua rubrica non si parli mai di sport?
Attilia Giuliani

Però lo pratichiamo, dal fioretto al pugilato.

Caro Merlo, sono una cittadina bolognese che ha da sempre ammirato l'impegno straordinario di Isabella Seràgnoli, e l'hospice pediatrico, che lei ci ha raccontato, mi ha commosso. Non posso che condividere le sue parole e sono orgogliosa di vivere in una città come Bologna dove succedono ancora i miracoli!
Marina Senin – Bologna

Bologna, come canta De Gregori, non crede nei miracoli, ma li sa fare.

Caro Merlo, Putin ha regalato a Kim una Limousine, un servizio da the e un pugnale. Perché un pugnale?
Benedetta Danzini - Livorno

È un invito a scuoiare l'Occidente.

La vignetta di Biani

E-mail
Per scrivere alla redazione
rubrica.lettere@repubblica.it

Carriera militare preclusa per celiachia

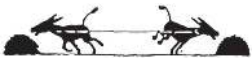
Francesco Morelli

mi chiamo Francesco Morelli, sono sardo e ho 15 anni. Io e tanti altri giovani, siamo purtroppo vittime dell'impossibilità di accedere alla carriera militare perché affetti da celiachia. Sin da bambino ho sempre nutrito un profondo rispetto per la divisa e il desiderio di poterla indossare un giorno per servire e difendere con orgoglio il mio Paese. Volevo inviare domanda di iscrizione al concorso per l'accesso all'accademia Militare Teulie', di Milano, ma il mio sogno si è presto infranto: secondo il bando, la celiachia mi rende, a priori, inidoneo fisicamente alla partecipazione. Tutto questo è ingiusto e discriminatorio.

Policlinico Umberto I dolcezza e attenzione

Mario, Roberto e Stefania Angelini

Siamo il marito ed i figli della Signora Giuseppina, in aprile colpita da una forma di leucemia mieloide acuta che non le ha lasciato scampo, portandocela via il 9 giugno.
Nei 2 mesi di drammatica convivenza con questa terribile malattia, siamo venuti a contatto con il reparto di Ematologia del Policlinico Umberto I e con il personale che vi opera sotto la direzione del professor Massimo Breccia. Abbiamo conosciuto questo staff di fantastiche persone che con grande umanità e professionalità hanno seguito Giuseppina, regalandole questo tempo prezioso da trascorrere in famiglia nel modo più dignitoso e sereno possibile. Purtroppo da subito è stato chiaro che per lei non ci sarebbe stato scampo e, malgrado questo, mai sono venute meno le attenzioni professionali ed umane dell'Unità di Cure Palliative, diretta dal dottor Claudio Cartoni, e del gruppo di assistenza domiciliare che opera con i malati non ricoverati. Nel nostro dolore ci è stato di immenso conforto il loro operato quotidiano che tanto ha significato per Giuseppina nel concederle quella serenità che non l'ha abbandonata fino all'ultimo. Scriviamo per esprimere la nostra riconoscenza ad uno staff di eccezionale levatura morale, umana e professionale che sicuramente può essere preso ad esempio di cosa in Italia funziona nella sanità pubblica.

Il punto

Giochi pericolosi sulle riforme

di Stefano Folli

A questo punto si tratta di salvare il salvabile. La legge sulle autonomie regionali ormai è cosa fatta, dunque ci si può affidare solo al buon senso degli italiani, all'istintivo pragmatismo di chi cercherà di ridurre i danni di una riforma che è soprattutto un omaggio agli spiriti animali del leghismo storico, proprio nel momento in cui il movimento di Bossi sta diventando il movimento del generale Vannacci. Filtrato, ma non si sa fin quando, da un Salvini sul viale del tramonto. Purtroppo è necessario ricordare a chi giustamente protesta che la prima ferita all'equilibrio dei poteri locali fu inferta dalla revisione del Titolo V, attuata con fretta eccessiva dal centrosinistra nel 2001 con l'idea di tagliare l'erba sotto i piedi di Bossi. Calcolo sbagliato. Come è rischioso guardare agli esempi esteri per corroborare l'accusa al centrodestra di minare l'unità nazionale. Se non altro perché il socialista spagnolo Sanchez, molto apprezzato dalla nostra sinistra, non ha esitato a fare il governo con i separatisti catalani. Con esiti quantomeno dubbi.
Peraltro tutti sanno che a destra il piatto forte del riformismo istituzionale resta il "premierato": un pasticcio nel testo odierno, tant'è che pochi credono possa vedere la luce, alla fine delle quattro votazioni previste dalla Costituzione, se non dopo una radicale revisione. E qui si entra in un territorio semi-inesplorato, dove nessuno sa esattamente dove mettere i piedi. Lo ha dimostrato la giornata di lunedì con la protesta in piazza delle opposizioni, tranne Renzi e Calenda, e il contemporaneo tripudio delle forze di governo, soddisfatte di aver compiuto un passo avanti non secondario in Parlamento. In realtà si è trattato di uno scontro assai insidioso tra opposti massimalismi.
Non è un colpo di Stato, quello della destra, dal momento che l'iter poggia su una maggioranza di voti alle Camere, come esige la Carta, e sullo sfondo c'è il referendum confermativo. Ed è diritto delle opposizioni far sentire la voce della piazza per rafforzare i propri argomenti. Compreso quello che denuncia non senza motivo lo svuotamento del sistema parlamentare, con la nascita di una forma di "premierato" che è esistita per pochi anni solo in Israele. Fu abolita quando ci si accorse che non funzionava. È invece molto rischioso trasportare tutto sul terreno in cui ci si è incamminati adesso. Con una maggioranza in Parlamento compiaciuta della sua forza numerica e sorda alle richieste di un'opposizione che, pur negativa sul testo del "premierato", non sarebbe del tutto coesa nella strategia del muro contro muro. E con le opposizioni tentate di delegittimare le Camere che non possono controllare, indifferenti alla contrapposizione populista tra piazza e Parlamento.
A questo si aggiunge la ritrosia del centrosinistra a proporre un'idea alternativa. Non piace il minestrone indigesto del "premierato"? Esiste un'ipotesi - il "cancellierato" di tipo tedesco - che sembra perfetta per piacere alle opposizioni e portare il confronto su temi concreti. Non piace la pessima legge elettorale che si vuole accoppiare al "premierato"? E allora perché non provare a infilare un cuneo tra le ruote del carro governativo investendo su un doppio turno d'ispirazione francese? Almeno sarebbe una battaglia parlamentare. Invece si preferisce lo scontro frontale, nel quale vincono solo le forze più radicali. Sempre con l'idea di avviarsi a vincere facilmente il referendum, da convocare poi al termine dell'iter costituzionale. E ci si augura, è ovvio, che dalle Camere emerga il testo peggiore, più facilmente denunciabile. Un gioco, appunto, pericoloso.

Notturno occidentale

La pietà dei giusti

di Antonio Scurati

Mentre scrivo queste parole, tre giusti sono alla sbarra. Giusti, coraggiosi e generosi. Marco Cappato, Felicetta Maltese e Chiara Lalli rischiano fino a 12 anni di carcere per aver compiuto uno degli atti più pietosi che io riesca a immaginare: aver accompagnato un morente nel passo estremo.
Brotòs. Uomo, mortale. Nella lingua greca antica erano sinonimi. L'essere umano è "colui che muore" per tutta la vita perché vive nella piena consapevolezza di dover morire. Per questo motivo, tenere la mano al morente, finché è ancora se stesso, confortarlo, sostenerlo, fare la sua volontà, rappresentano ai miei occhi la più alta forma di pietà di cui siamo capaci. In questo gesto, vano e al tempo stesso inestimabile, si ricapitola l'essenza dell'umanità affermata non come dato bruto ma come valore.
Nelle prossime ore la Corte Costituzionale sarà chiamata a pronunciarsi sul pietoso aiuto fornito a Massimiliano, toscano 44enne affetto da sclerosi multipla. Massimiliano (detto "Mib") fu aiutato da Marco Cappato, rappresentante legale dell'Associazione Soccorso Civile, da Chiara Lalli e Felicetta Maltese a raggiungere la Svizzera per accedere alla morte volontaria assistita. Per poter compiere liberamente il suo ultimo passo in questa vita, Mib era stato costretto a espatriare in Svizzera nonostante fosse totalmente dipendente dall'assistenza di terze persone per sopravvivere e affetto da una patologia irreversibile. Sebbene deciso a porre fine alla propria atroce sofferenza, in Italia Massimiliano avrebbe potuto incontrare ostacoli nell'accedere all'aiuto medico alla morte volontaria, diritto già riconosciuto da una sentenza del 2019 ma subordinato alla dipendenza da un trattamento di sostegno vitale inteso in senso restrittivo (come per esempio la ventilazione meccanica). Dopo averlo aiutato, Marco, Chiara e Felicetta si autodenunciarono ai Carabinieri di Firenze per l'aiuto fornito. Ora, se la Consulta dovesse riconfermare l'interpretazione restrittiva, Marco, Chiara e Felicetta andrebbero in galera per essere stati solidali con un essere umano morente e con la propria idea della dignità della vita umana su questa terra.
Sì, la dignità della vita. Non possiamo dimenticare, infatti, che attraverso secoli di lotte sanguinose le democrazie liberali dell'Occidente hanno affermato contro teocrazie e totalitarismi che i loro valori supremi sono racchiusi nel concetto di libertà individuale e di dignità personale, entrambe intangibili di fronte allo Stato e alla Chiesa. Come ho già scritto altrove, noi europei d'Occidente abbiamo imparato ad amare e a rispettare la singola vita non in quanto "sacra" – concessa e benedetta da un qualsiasi Dio – e non in quanto sussunta a una laica entità superiore – Stato, Popolo o Nazione – ma in quanto libera, assoluta, sovrana su sé stessa. Ne è discesa un'etica laica che, a mio modo di vedere, è un'altissima forma di amore e di rispetto della vita. Siamo noi, laici, atei e materialisti, noi che viviamo sotto un cielo disertato da Dio, a glorificare la vita di un amore disperato, struggente, incondizionato, proprio perché non crediamo in un'altra vita, in un suo possibile riscatto, terreno o ultraterreno che sia, e la nostra perorazione a favore del diritto individuale a concluderla in modo dignitoso, legale, civile, condiviso, in modo pietoso, è l'ultima, più estrema manifestazione di quell'amore e rispetto della vita individuale. I pro-vita siamo noi. Noi che la contempliamo nella sua incorreggibile finitudine, che ne compatiamo la sofferenza senza appello, la disperazione senza mercede.
Io la penso così. Mi rendo conto, però, che qui siamo nell'orizzonte aperto delle questioni di coscienza. Rispetto, dunque, in questo campo, le coscienze diverse dalla mia (e le invito al rispetto reciproco).
Credo anche, però, che in una società aperta, nelle democrazie liberali, così come nessuno deve poter legiferare in nome di Dio, nessuno Stato dovrebbe imporre agli individui la propria legge sulle questioni ultime e sulle questioni prime. Inizio e fine della vita, alfa e omega, dovrebbero essere lasciate alla sovranità dell'individuo su sé stesso. Sono certo, infine, di una cosa: una legge che condannasse dei giusti alla galera in nome di una "interpretazione restrittiva" sarebbe una legge ingiusta.

Premierato e Autonomia regionale

La Costituzione a pezzi

di Michele Ainis

Una riforma al giorno leva la Costituzione di torno. Martedì il premierato, mercoledì l'autonomia differenziata. Oggi riposo, se lo sono meritati. Ma la domanda è se la meritano gli italiani, questa doppia innovazione. E non perché la nostra Carta sia un testo intangibile come il corpo dei defunti. Se una Costituzione è viva, di tanto in tanto avrà bisogno di ricorrere ai ferri del chirurgo. Né per opporre a ogni riforma un tic conservatore, che difenda a tutti i costi l'esistente. I conservatori non stanno sempre dal lato sbagliato della storia, i riformatori non sono sempre gli alfieri del progresso. Dipende da ciò che si vuole conservare, dipende da come si vuole riformare. Tutti vorremmo vita eterna per la nostra mamma, ma questo desiderio non ci trasforma in ottusi reazionari, nemici delle "magnifiche sorti e progressive", come nel verso di Leopardi. Da qui un ventaglio di dubbi, di obiezioni. Anche se a ben vedere il controcanto risuona già nel canto, dato che ciascuna delle due riforme obietta all'altra. La prima (il premierato) sancisce l'accentramento del potere nelle manone del capo; la seconda (l'autonomia differenziata) lo disgrega fra 20 caporali, quanti sono i governatori delle nostre Regioni. Con buona pace di due principi costituzionali, che restano ancora lì, iscritti nella Carta, però svuotati come conchiglie. L'articolo 67, che protegge la libertà dei parlamentari, e di conseguenza l'autonomia del Parlamento dal governo. L'articolo 5, che definisce la Repubblica italiana "una e indivisibile".
Si dirà: ma pure l'autonomia regionale è un principio, pure la stabilità governativa è un valore. Giusto, ma tutto sta nel modo col quale i principi si traducono in regole cogenti. E tutto sta nel declinare i principi al plurale, non al singolare. Se l'autonomia fosse l'unico principio, in Italia avremmo 20 Stati. Se la stabilità fosse l'unico valore, allora Mussolini era un valoroso. E Putin – al potere da un quarto di secolo – valorosissimo, un eroe. Ecco infatti il veleno inoculato da questa doppia riforma: "la tirannia dei valori", per dirla con Carl Schmitt. Sennonché le democrazie costituzionali sono pluraliste, il loro Olimpo è abitato da una pluralità di dei, non da un Padreterno onnipotente. E i principi costituzionali si compensano a vicenda, si bilanciano, si tengono in reciproco equilibrio. Né più né meno dei poteri dello Stato. Giacché dove c'è un potere, a fronteggiarlo dev'esserci un contropotere. Per impedirgli abusi, per evitare il rischio che la potenza del governo divenga prepotenza verso i cittadini.
Invece non c'è un limite alla nuova autonomia concessa alle Regioni. Ciascuna può rivendicare tutte e 23 le competenze in ballo, e senza nemmeno uno straccio di motivazione, senza argomentare la richiesta con le specifiche esigenze del proprio territorio. Di più: senza alcuna distinzione fra le singole materie. Che però non sono affatto uguali. Una cosa è la gestione di settori economici (come i porti o le casse di risparmio), una cosa ben diversa è la tutela dei diritti fondamentali (la salute, il lavoro, l'istruzione). Questi ultimi sono indivisibili: spettano nella stessa misura a tutti, giacché in caso contrario diverrebbero altrettanti privilegi. Approfondendo la frattura tra Settentrione e Mezzogiorno, che andrebbe viceversa ripianata.
Ma non c'è nemmeno un limite ai superpoteri che il premierato reca in dote al presidente del Consiglio. A leggere da cima a fondo la riforma, non vi si trova un rigo per risarcire il capo dello Stato e il Parlamento della loro nobiltà perduta. Il primo deve rinunziare ai suoi poteri più pregnanti: la nomina del premier e lo scioglimento delle Camere. Che a loro volta divengono ostaggio del governo, se non proprio un'appendice. Perché vengono elette contestualmente al presidente del Consiglio, con un premio di maggioranza che non s'incontra in nessun'altra legge elettorale dei Paesi democratici. E perché se non obbediscono ai suoi ordini, i parlamentari vanno a casa, perdendo lo scranno e lo stipendio. Pesi senza contrappesi. Dopotutto, è questa la regola non scritta della doppia riforma che ci cade sul groppone.

Cultura

L'INTERVISTA

Aramburu "Andare oltre le identità"

Lo scrittore basco, in arrivo a Taormina, ci ricorda come ciò che siamo non è dato una volta per tutte E ci invita a difendere l'idea europea di democrazia

di **Stefania Parmeggiani**

Se si chiede a Fernando Aramburu quale sia la sua identità, non risponde: uno scrittore basco. Non sventola la sua lingua come una bandiera che si oppone alle altre. Non si definisce in base a una successione di dati biografici. Anche se è nato a San Sebastián, è cresciuto in una terra dilaniata dai fanatismi e ha conquistato milioni di lettori raccontando come nessun altro i Paesi Baschi e le ferite inferte dalla repressione e dalla violenza dell'Eta, la parola identità per lui merita una riflessione più complessa. E infatti dice: «Mi considero un uomo centrifugo. Con ogni libro che leggo, ogni film che vedo e ogni viaggio che faccio cerco di cambiare o rompere qualcosa dentro di me, sempre con l'obiettivo di lasciare ciò che è statico e conosciuto e rivolgermi in modo amichevole all'altro, a chi è lì davanti a me e non è come me, ma è ugualmente umano. Non mi sento un albero che sviluppa tutta la sua vita nel luogo in cui è germogliato il suo seme. Sì, ho le mie origini, i miei sentimenti, le mie preferenze, ma tempo fa, quando ero giovane, intuivo che il mondo non finiva alla fine della mia strada e andavo via e incontravo altre persone e altre culture e un'altra lingua, e mi sembrava che questa fosse la cosa più interessante che si potesse fare».

La sua risposta arriva alla vigilia del Taobuk festival, che porterà a Taormina, da oggi al 24 giugno, oltre 200 ospiti da circa 30 Paesi per discutere sull'accezione e la valenza del concetto di identità, e che lo premierà con il Taobuk Award insieme al premio Nobel Jon Fosse, allo scrittore Jonathan Safran Foer, all'artista Marina Abramović, all'étoile Nicoletta Manni, ai registi Ferzan Ozpetek e Paolo Sorrentino, all'attrice Kasia Smutniak, alla cantante Noemi e al coreografo Moses Pendleton.

Aramburu, cosa intende con la parola identità?

«La consapevolezza che un individuo ha di sé in base al suo legame con gruppi o comunità di cui si considera parte».

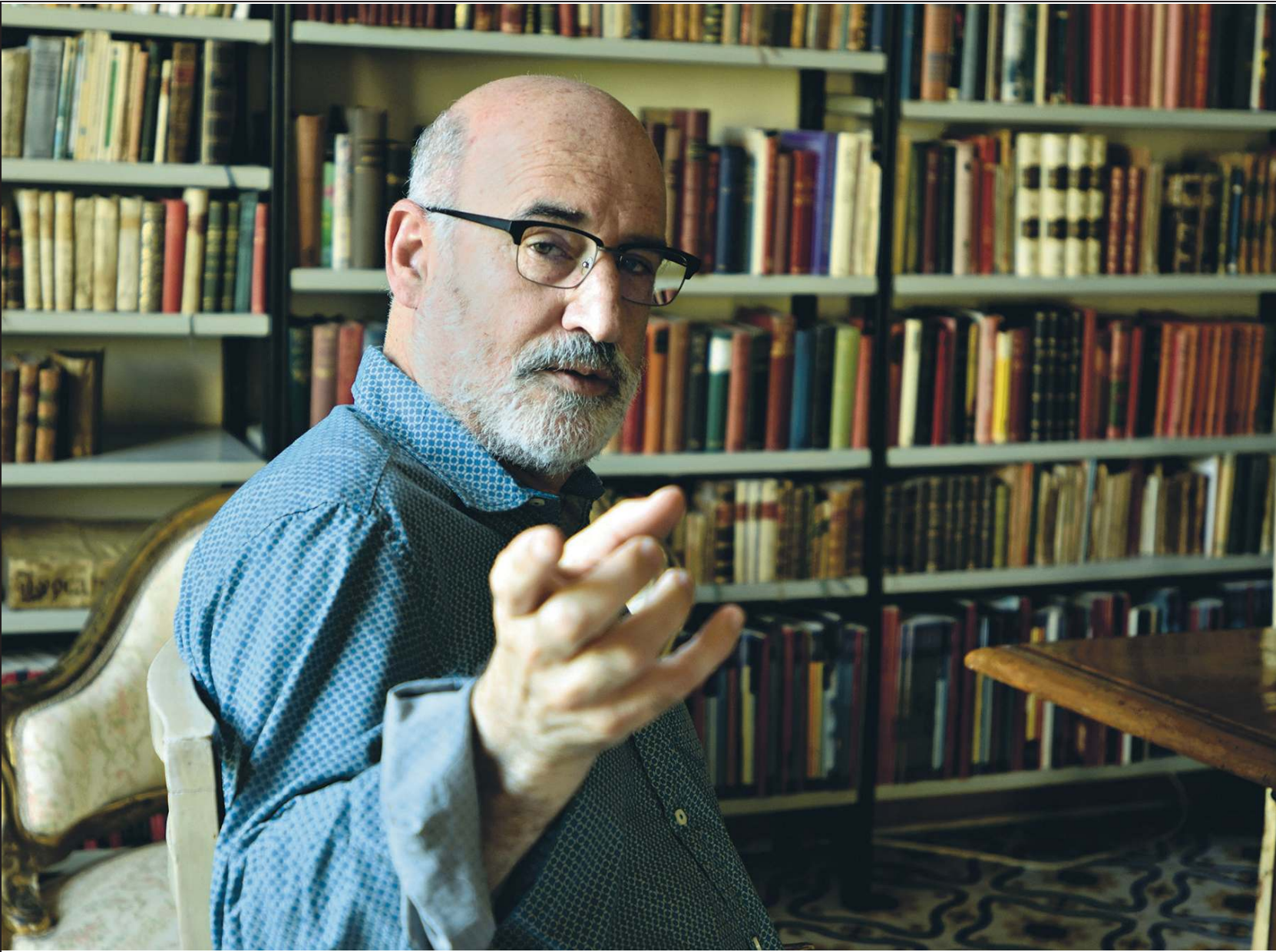
Come concepisce il rapporto tra identità e alterità?

«Non credo che si possa stabilire una separazione netta. Ci definiamo continuamente in relazione agli altri, considerandoci come loro o contro di loro. Quando chiediamo a qualcuno chi è, è certo che la sua risposta non si limiterà all'immagine che gli viene restituita dallo specchio, ma farà riferimento alla consapevolezza che ha delle sue diverse appartenenze: al suo Paese, alla sua lingua, alla sua squadra di calcio, alle sue convinzioni politiche o religiose, alla gastronomia della sua regione. Allo stesso tempo ci dirà chi non è o non vuole essere».

Quando l'identità smette di essere una questione personale e diventa una questione politica?

«L'identità è sempre una questione politica poiché nasce come conseguenza del legame del cittadino con la polis. Sono quello che sono perché trovo la mia definizione in virtù di una realtà sociale. Guardi gli americani. Arrivano sulla Luna e la prima cosa che fanno è piantare la loro bandiera, proprio per riprodurre la comunità politica e culturale che permette loro di essere quello che sono».

Si può parlare di identità europea?

«È innegabile che dopo la Seconda guerra mondiale vi sia stato un graduale riavvicinamento tra le nazioni europee. L'appartenenza a una struttura sovranazionale, la condivisione della moneta, l'integrazione nello Spazio Schengen e l'adesione a una moltitudine di accordi crea una comunità che senza dubbio contribuisce a favorire nei cittadini un sentimento di identificazione collettiva, nella misura in cui li rende consapevoli di tutto ciò che condividono. Non sono italiano, ma ogni volta che visito l'Italia ho la piacevole sensazione di essere a casa o almeno a casa di amici e parenti, cosa che non accade se visito, ad esempio il Giappone, il Burkina Faso o il Canada».

In alcuni dei partiti che hanno guadagnato maggiori consensi alle recenti elezioni europee, l'apologia dell'identità si traduce nella legittimazione del razzismo e della xenofobia. Come lo spiega?

«Questo non è nemmeno esclusivo degli esseri umani. È la difesa del territorio, dello spazio vitale riservato a chi è originario. Lo scimpanzé, il lupo o l'ippopotamo non usano mezzi termini o deviazioni culturali. Attaccano senza indugio l'intruso che mette in dubbio la loro dominanza e arriva a lasciare un segno genetico e a rubare il cibo. Anche la xenofobia considera lo straniero un'anomalia del paesaggio e, in ogni caso, lo vede come una presenza sempre inquietante dell'ignoto e quindi pericolosa».

Che effetto può avere l'ascesa dei nazionalismi? Può indebolire la democrazia?

«Il nazionalismo è di natura tassativa. Ti mette di fronte un elenco di requisiti obbligatori, quindi difficilmente si adatta alla democrazia come la conosciamo oggi. A volte nasce come una reazione angosciante e non come semplice e naturale patriottismo, sentimento che considero rispettabile. Ho conosciuto nella mia terra un nazionalismo aggressivo, postulato da cittadini che consideravano i propri segni identitari in pericolo di estinzione. Personalmente, ogni volta che sento qualcuno affermare che il Paese va salvato, scappo via».

Quale potrebbe essere una risposta valida alle piccole patrie, ai nazionalismi predominanti?

«Esistono piccole patrie. Perché non rispettarle? Perché non offrire ai loro cittadini garanzie che lo spazio dei loro affetti non rischi di scomparire e che un posto nella comunità globale sia loro riservato?».

Viviamo in un tempo di guerre. Quale dovrebbe essere il ruolo dell'Unione europea?

«L'Unione europea non dispone di un'entità economica e militare sufficiente per affrontare con garanzie dissuasive le grandi nazioni predatrici che si contendono il dominio del pianeta. L'Ue è riuscita a creare uno spazio di valori e diritti e il peggio che potrebbe accadere è che smetta di crederci. Il ruolo principale, che può e deve svolgere in questo momento, è mostrare al resto del mondo che la democrazia continua a essere un sistema non solo valido, ma auspicabile».

Quale può essere il ruolo della letteratura nella costruzione di un'idea di convivenza?

«Credo che alla letteratura basti essere buona letteratura, significativa e magari emozionante e bella per coloro che si prendono la briga di avvicinarsi ad essa. Perché abbia un impatto sociale dovrebbe essere letta da milioni di cittadini e, a quanto mi risulta, questo accade raramente».

> "Il nazionalismo è di natura tassativa: ti mette di fronte a un elenco di obblighi È diverso dal naturale patriottismo"

Il festival

Taobuk da oggi al 24 giugno con oltre duecento ospiti

Fernando Aramburu è tra gli scrittori e artisti premiati a Taobuk, il festival in programma a Taormina da oggi a lunedì 24. L'autore incontra il pubblico il 23 giugno alle 12 (Palazzo dei Duchi di Santo Stefano)

LA STORIA

Giovani sdraiati crescono in Oriente

Dalla Cina a Singapore, dal Giappone alla Corea del Sud
In Asia le nuove generazioni affrontano il lavoro rallentando

di **Carlo Pizzati**

Sono sempre di più i giovani giapponesi che preferiscono farsi mordere dall'insidioso ragno dei cunicoli, uno dei più pericolosi al mondo, mentre raccolgono cetrioli nelle campagne australiane, piuttosto che partecipare alla competitività della vita professionale di Tokyo. Sempre di più anche i giovani sudcoreani che s'iscrivono ai sindacati, più fiduciosi di genitori e nonni che la militanza organizzata possa tutelare i diritti dei lavoratori. Difatti, il 7 giugno scorso, la Samsung Electronics ha affrontato il primo sciopero nella sua storia: l'inizio del cambiamento di un'era.

Il fenomeno della decelerazione della produttività e della scelta del "piano B" che attraversa il continente asiatico da quattro anni non accenna a fermarsi: dalla Corea del Sud a Singapore, da Shanghai a Hong Kong, i giovani ceti produttivi stanno dicendo «basta, rallentiamo, fermiamoci». Sembra di ascoltare l'eco, nelle canzoni virali dello sdraiatismo asiatico, di quell'inno di protesta che nel 1974 invitava gli operai italiani a «lavorare con lentezza, senza fare alcuno sforzo. Chi è veloce si fa male e finisce in ospedale. In ospedale non c'è posto e si può morire presto». Secondo il sondaggio annuale Gallup, appena il 18 % degli under 35 dell'Asia orientale dichiara di lavorare con impegno, sotto la media globale del 23%. È un sintomo mondiale della Generazione Z che rivede valori fondamentali, ponendosi questioni cruciali sull'utilizzo del proprio tempo per riscrivere i parametri fondanti della società, rifiutando una vita di sacrificio estremo per pagare il mutuo della casa e dell'auto. Fenomeno accelerato dagli scricchiolii dell'economia cinese in questi mesi. I giovani calcolano che, a fronte degli stessi sacrifici, otterranno ancor meno dei loro genitori. Il balzo di crescita sarà inevitabilmente più contenuto. Perché sforzarsi fino allo stremo, allora?

Questa tendenza in Asia trova un fronte agguerrito. Parliamo di uno yuppismo al contrario che pone in conflitto quei cinquantenni e sessantenni cresciuti nel mito dell'ambizione rampante, rinfocolata dall'"edonismo reaganiano", e giovani che a volte emulano la ribellione estetica dei punk britannici che si rasavano i capelli in un mohawk colorato per non essere assunti e continuare così a percepire il reddito di disoccupazione.

Difatti, tra alcuni GenZ cinesi oggi fa tendenza recarsi al lavoro vestiti nel modo più irritante possibile: per protesta. C'è chi arriva spettinato con il golfetto con i tarli e chi arriva in pigiama con l'infradito. La voglia di fuggire dagli schemi della produttività, di dichiarare con gli abiti che gli esseri umani non sono soltanto strumenti di produzione, si fa più intensa. La conclusione che questo fenomeno sembra suggerire è che l'unico modo di vincere è quello di non partecipare. Il che, in un circolo vizioso, rallenta ancor

▲ **Cinema e realtà** Un'immagine di *Perfect days* di Wim Wenders In basso: il presidente cinese Xi Jinping

di più la crescita economica, ovviamente.

Non è un sintomo che nasce dal nulla. Nel 2020, il caso della giovane Wang sconvolse una generazione: la dipendente dell'e-commerce cinese Ping Duo crollò sul marciapiede mentre rientrava a casa a piedi dal lavoro all'1 e 30 di notte. Morì di stanchezza al pronto soccorso. Poche settimane dopo, un'altra ambulanza ricoverò un dipendente collassato di stanchezza. Fu licenziato per questo. Una settimana dopo, si suicidò un ingegnere ventenne impiegato nella stessa sede. Il fondatore della società, all'epoca, era il secondo uomo più ricco della Cina. Ma a che prezzo?

Lì nacque la protesta contro il sistema "996", lavorare dalle 9 alle 6 di sera, 6 giorni la settimana. E sbucarono i guru della rinuncia. Sul social Weibo, sotto lo pseudonimo di Orso Massaggio, una dipendente spiegava: «Se lavori sodo, danneggi i colleghi. Il capo vedrà che fai il lavoro di tre persone, ma non avrai l'aumento. Non prendere troppo sul serio il lavoro!». Spuntarono altri fenomeni. Uno è il *mo yu*, cioè "prendere il pesce" ispirato al proverbio cinese: «Le acque torbide aiutano a prendere pesci». Bisogna approfittare di una crisi per il proprio tornaconto. Addio collettivismo taoista, in altre parole.

Alcuni giovani in Asia, partendo dalla Cina, hanno cominciato, allora, a rifiutare gli straordinari, a far male il lavoro, a leggere romanzi al computer nelle ore d'ufficio, andando spesso in bagno. La reazione delle aziende asiatiche è stata di obbligare i dipendenti a timbrare il "cartellino pausa bagno", o far pagare 2,5 euro per la seconda visita alla toilette, offrire un bonus a chi dorme in branda in ufficio e una multa se perdi una telefonata. Un'azienda ha istallato uno smart cushion con bluetooth sulle sedie dei dipendenti: serve a calcolare quanto tempo si passa nella postazione, un metodo ispirato al peggior fordismo che fa pensare all'antico film di Charlie Chaplin *Tempi moderni*. «Qui al lavoro è come essere in prigione. Sei sempre osservato. Come si fa a essere produttivi ogni secondo?» s'è lamentato un dipendente, scoprendo lo smart cushion sulla sedia.

Tutti metodi inefficaci. Molti GenZ hanno una vita meno consumistica. Si accontentano. Gli basta YouTube, SnapChat, TikTok e Netflix per riempire il tempo. Non c'è lo stesso bisogno delle generazioni precedenti di spendere per oggetti che diventano fuori moda in qualche mese e bisogna comprarne di più in voga. Il tempo si investe diversamente. Guardando uno schermo. Su un divano.

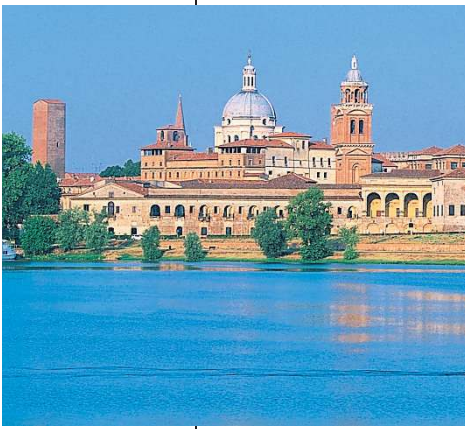
Così dal *mo yu* si è passati al Tangping, "sdraiarsi". In Cina, il fenomeno inizia con "il viaggiatore dal cuor gentile", pseudonimo di Luo Huazhong che in un forum raccontò che nel 2016, a 26 anni, si licenziò per viaggiare 2100 km in bicicletta dal Sichuan al Tibet. Tornato a casa, si mise a leggere libri di filosofia, facendo lavoretti, mangiando due volte al giorno. «Sdraiarmi è la mia forma di saggezza», annunciò, scatenando eserciti di emuli ritratti anche loro sul letto con le tende tirate. Sono forme di ribellione contro il Neijuan, la concorrenza sociale involutiva, l'ossessione logorante per dare il massimo. Ne è nato anche l'inno virale "Sdraiarsi è la via", cantata da un autore che strimpella la chitarra sul divano, presto censurato dal governo di Pechino.

> Oggi aziende e politica non si scagliano più a muso duro per soffocare queste scelte Stanno invertendo la rotta

Oggi, aziende e politica non si scagliano più a muso duro per soffocare queste scelte. Stanno invertendo la rotta. Il portavoce del gigante tech Baidu ha chiesto scusa per aver ordinato ai dipendenti di essere sempre raggiungibili, 24/7. «Non sono la vostra mamma», ha dichiarato. Il presidente sudcoreano Yoon Suk-yeol ha rinunciato ad allungare la settimana lavorativa da 52 a 69 ore. Entrambi i premier del Giappone e di Singapore stanno promuovendo leggi per un capitalismo "dal volto più umano". Anche il presidente Xi Jinping è intervenuto, più cauto, sul tema: «Se è giusto evitare il Neijuan ossessivo non lo è scivolare nel Tangping improduttivo». La storia sembra cambiare, il conflitto generazionale si affievolisce. E le richieste dei GenZ cominciano, lentamente, a trovare qualche risposta anche in Asia.

Il Festivaletteratura torna dal 4 all'8 settembre

Con Carrère e Quammen appuntamento a Mantova

di **Raffaella De Santis**

Svelati gli ospiti che parteciperanno al prossimo Festivaletteratura di Mantova, in programma dal 4 all'8 settembre. La manifestazione torna ad essere una grande piazza internazionale, un crocevia di culture letterarie da tutto il mondo: il premio Nobel per la pace Maria Ressa, il Premio Pulitzer 2024 Nathan Thrall, il Booker Prize 2023 Paul Lynch. E poi: Mona Awad, Emmanuel Carrère, Olivia Laing, Joël Dicker, Michael Ignatieff, David Quammen, Richard Sennett e tanti altri. Ma ci sarà come sempre spazio per esperimenti e voci nuove perché il Festivaletteratura è a modo suo un laboratorio di scouting. Saranno 300 gli incontri promossi in cinque giorni, tanti gli spunti di riflessione. Naturalmente come ogni anno la letteratura sarà protagonista, ma ci sarà spazio anche per la saggistica: ambiente, intelligenza artificiale, tecnologia, femminismo, graphic novel e videogiochi.

Ecco allora in breve una nostra guida sentimentale in miniatura al prossimo festival. Ci saranno alcuni degli scrittori più rappresentativi della scena letteraria contemporanea. Primo fra tutti il maestro indiscusso dell'autofiction Emmanuel Carrère, impareggiabile nel destreggiarsi sul confine di fiction e realtà. Dalla Francia arriverà inoltre il premio Goncourt Jean-Baptiste Andrea. Alle loro voci si uniranno quelle della turca Elif Shafak, del libico Hisham Matar e del bulgaro Georgi Gospodinov, vincitore lo scorso anno dell'International Booker Prize, scrittore in grado di trasformare piccoli dettagli quotidiani in pagine di alta letteratura. Tra gli incontri più interessanti quello tra la giornalista e scrittrice britannica Olivia Laing e la femminista Deborah Levy, in dialogo rispettivamente con Chiara Valerio e Claudia Durastanti. Si parlerà anche di sport: a raccontare le sue esperienze lo scrittore-scalatore Erri De Luca. E il giallo con tutte le sue sfumature sarà nutrito da un bel gruppo di ospiti illustri, tra cui il bestsellerista antidivo Joël Dicker e i nostri Maurizio de Giovanni, Marco Malvaldi e Alessia Gazzola. Incursione nel fantasy d'autore con Licia Troisi.

▲ **Protagonisti** Dall'alto: David Quammen; Maria Ressa; Emmanuel Carrère; Massimo Recalcati

A voler tracciare sentieri, l'intricata matassa delle relazioni familiari è un percorso ricco di sorprese. Qualche suggerimento sparso: tra gli scrittori italiani ci saranno Alessandro Piperno e Donatella Di Pietrantonio, Antonio Franchini e Federica Manzon, Zerocalcare, Francesca Melandri e Helena Janeczek. Storie intime ma non ripiegate su sé stesse, che attraversano il Novecento e i nostri anni, spesso partendo dalla provincia. A proposito, ci sarà anche Corrado Augias, testimone acuto delle mutazioni del Paese, al festival col suo nuovo libro autobiografico *La vita s'impara*: in dialogo con Giorgio Zanchini.

Come sempre a Mantova l'orizzonte è largo e le esperienze culturali si confrontano: sarà interessante ascoltare il racconto dell'ebrea chassidica Goldie Goldbloom, così come sentire che cosa ha da dire sul patriarcato un'attivista provocatoria come l'americana Jessa Crispin.

Al Festivaletteratura non si cercano click immediati ma chiavi per interpretare la realtà, che non è detto semplifichino la vita, ma sicuramente aiutano a non cadere in trappole consolatorie. Mantova in questo senso è da anni una palestra di antipopulismo. Prendete nota, dialogheranno Michael Ignatieff e Alessandro Zaccuri, Richard Sennett e Marco Filoni.

Un tempo si diceva interdisciplinarità, parola in disuso che però non ha perso senso: un gioco di rimandi tra cultura e civiltà che a Mantova piace molto. Così uno psicoanalista come Massimo Recalcati può mescolare le carte e parlare di Bibbia, mentre lo storico Peter Burke dialogherà con Massimo Polidoro sull'ignoranza, tema curioso, e Vanessa Roghi tornerà attraverso documenti d'archivio alla nascita della riforma basagliana. La vita e la politica americana saranno invece al centro del dialogo tra Gabriele Romagnoli e Francesco Costa.

Democrazie, derive autoritarie, guerre saranno focus necessari per un festival che non elude l'analisi del presente: come anticipato ci sarà il premio Nobel per la Pace Maria Ressa a raccontare al pubblico la sua lotta contro le dittature mentre la crisi della democrazia sarà al centro di un panel con Carlo Galli, Alessandro Mulieri e Giorgia Serughetti. Da non perdere in questo contesto Stefano Massini e il suo *Mein Kampf*: un distillato inquietante della ferocia di Hitler la cui musica sinistra torna a fare molta paura.

In edicola domani con Repubblica anche lo Speciale Viaggi

Auguri, cara Natalia! Sul Venerdì

C'è Natalia Aspesi nel ritratto che le ha fatto Gipi sulla copertina del nuovo *Venerdì* in edicola domani con Repubblica. Tra pochi giorni, il 24 giugno, la nostra giornalista preferita compirà 95 anni. Di candeline e festeggiamenti vari, giura, non vuole sentir parlare. Ma di tutto il resto sì: nell'intervista a Marco Cicala Natalia dice la sua su Giorgia Meloni, sul Papa, sui gay, sul futuro dei giornali, sulla tv, il cinema, le serie... E svela anche chi è il suo politico preferito. L'ennesima sorpresa. E in questo primo numero d'estate, il *Venerdì* regala ai lettori uno Speciale Viaggi di 28 pagine con tante idee e consigli per le vacanze. Protagoniste le isole, dalle Azzorre al mar Baltico, dalla vicina Malta alla remota Indonesia.

Spettacoli

A Roma

Lo scontro al ristorante

Un'accesa discussione, poi una lite violenta, con lancio di sedie e piatti, tanto da rendere necessario l'intervento dei carabinieri e di un'ambulanza. Paolo Virzì e la ex moglie, l'attrice Micaela Ramazzotti, il "set" un ristorante romano. L'episodio risale alla sera di lunedì quando, intorno alle 22, Ramazzotti era seduta a un tavolo del ristorante con il nuovo compagno, il personal trainer Claudio Pallitto, e la figlia di 11 anni. Virzì sarebbe passato da lì con l'altro figlio della coppia, 14 anni, e la figlia maggiore, avuta da un precedente relazione. La separazione tra i due, annunciata lo scorso anno e tuttora in corso, è stato l'argomento che ha fatto scattare la discussione. Poi degenerata, e conclusasi solo con l'intervento dei carabinieri e dei genitori dell'attrice. La figlia di Virzì è stata medicata sul posto. I carabinieri hanno acquisito le immagini della serata.

Ex coppia Paolo Virzì e Micaela Ramazzotti si sono conosciuti sul set di *Tutta la vita davanti* (2008) e si sono sposati nel 2009

La lite Virzì-Ramazzotti

Paolo, Micaela e i titoli di coda del film che è la nostra vita

di **Stefano Cappellini**

Della vicenda che ha coinvolto Paolo Virzì e Micaela Ramazzotti, ex coniugi, lui regista e lei attrice di tanti film del non più marito, protagonisti l'altra sera di una accesa litigata in un ristorante romano all'Aventino, non bisogna parlare. Direte voi: bella contraddizione, e questo articolo allora cos'è? Un omaggio all'arte di entrambi e alle vite sgangherate di tutti noi. Un invito a non indagare, a non impicciarsi, a non giudicare.

Di questa storia che conosciamo a grandi linee, dei piatti lanciati, delle parole fuori controllo, del nuovo compagno di lei, personal trainer coinvolto nella rissa, non vogliamo conoscere alcun dettaglio, chi ha cominciato, chi ha detto cosa, chi ha lanciato e chi ha schivato. Se ci sono strascichi, se ne occuperanno al limite avvocati e carabinieri, speriamo ancora di no. Avremmo preferito non sapere nulla di questa storia, in generale. Sia chiaro, non perché la notizia rovini l'immagine dell'uno o dell'altra, turbi un ideale, danneggi la reputazione del regista impegnato e dell'attrice musa, ma perché – quando non ci sono di mezzo reati – esiste qualcosa di ancora più importante del diritto alla riservatezza: il diritto di essere come tutti. Che, in quanto anche desiderio di essere come tutti, titolo del romanzo valso lo Strega a Francesco Piccolo, era appunto un fantoziano urlo liberatorio dall'obbligo di essere perfetti e aderenti a un canone, comunisti e dunque moralisti, comunisti e dunque superiori. Non che qui c'entri il comunismo, soltanto l'indulgenza che meritano le deviazioni da una fantomatica postura morale, l'umana trasgressione delle regole del vivere civile, ogni dolore che erutta in modo non conforme, quel tipo di dolore che chiunque ha vissuto almeno una volta, e chi non l'ha vissuto si goda il privilegio e taccia. Ognuno di noi è solo, sbandato e balordo in una zona di sé, scriveva Natalia Ginzburg. Che poi, chi più di Virzì lo ha raccontato e messo in prosa negli ultimi anni?

Il regista che meglio ha raccontato l'Italia postmoderna è anche il meno manicheo. *Ferie d'agosto*, il capolavoro degli anni Novanta sul Paese neoberlusconiano, racconta del sinistrorso e intellettuale clan Molino contro il destrorso e bottegaio clan Mazzalupi. Ma mica era buoni contro cattivi. C'era un po' di tenero molinismo nei Mazzalupi, e c'era un po' di cinico mazzalupismo nei Molino. Tutta la filmografia di Virzì è un trovare l'alto nel basso, e viceversa, il buono nel cattivo, e viceversa. Il mondo tagliato con l'accetta esiste solo nelle finzioni perbeniste e negli editoriali delle gazzette manettare, come quella che scivola dalla sdraio di uno dei

Nuovo amore Micaela Ramazzotti con il suo attuale compagno, Claudio Pallitto professione personal trainer e attore

L'attrice star ospite al Sardinia Film Fest

Amori e follie di una star Bo Derek racconta i suoi anni in Europa

10. Per quelli che sanno contare, (come il titolo del suo celebre film) sono passati quarantacinque anni da quando Bo Derek usciva dal mare come Afrodite, treccine e costume bianco, segnando per sempre l'immaginario gli anni Ottanta. La diva, 67 anni, è ospite al Sardinia film festival, che s'apre oggi: «Sono orgogliosa come donna e come professionista - la direttrice Tiziana Rocca - abbiamo raggiunto una credibilità a Hollywood che ci ripaga. Le star sono contente di esserci e partecipare». Sul sito di Repubblica una intervista esclusiva con Bo Derek, dalla passione per l'Italia, da Gabriel Garko a Carlo Vanzina. Il primo kolossal con Dino De Laurentiis, *L'orca assassina*: «Mi voleva per King Kong, mi sentivo inesperta, dissi no. Mi mandò altri progetti, io amo l'oceano, ho detto sì a "Orca"». L'incontro con il divo Joun Derek, lei sedici anni, lui trenta di più, *C'era una volta un amore*. «Periodo pazzesco. Ci siamo innamorati sul set greco, ero minorenne e il nostro rapporto in California era illegale». La svolta nel 1979, *10. Per quelli che sanno contare* con Black Edwards. «Ha cambiato la vita in un giorno, un ruolo da dieci minuti. La mattina dopo l'anteprima c'erano fotografi e giornalisti fuori dalla porta del mio appartamento. Non ero preparata al gossip». Tra i rimpianti il no a *Nei panni di una bionda* «mi spaventava essere un uomo nel corpo di una donna». Sul set di *Tarzan* fu aggredita da un leone. «Mai più stata circondata da animali selvatici...» *Bolero Extasy*, vietato ai minori: «Quei fuorilegge della Cannon Films fecero un comunicato, eravamo ancora al montaggio: "Mio Dio, Bo Derek è in un film così sexy che deve essere X-rated"».
– **ari.fi.**

Diva Bo Derek ha esordito negli anni settanta

Sul Venerdì di Repubblica e sui codici Qr

Nuove guide per i programmi tv e le curiosità sulle serie

I lettori potranno trovare i programmi tv della settimana, in versione cartacea, sul *Venerdì* di Repubblica. In alternativa è possibile inquadrare uno dei codici Qr in questa pagina: uno conduce ai palinsesti completi, l'altro dà accesso alle novità sulle serie tv.

Inquadrate i codici Qr per accedere alla programmazione televisiva e al nostro sito dedicato alle serie tv: interviste, anticipazioni e curiosità

personaggi di *Un altro Ferragosto*, il recente sequel di *Ferie*. Nelle villette a schiera dell'aspirante piccola borghesia di Roma sud c'è amore e c'è sopraffazione, c'è speranza e c'è disperazione, esattamente come nelle ville della borghesia lombarda illuminata, a trecentomila euro di reddito di distanza. Nei ristoranti dell'Aventino non è diverso. Ma pure nell'unico film da regista di Ramazzotti, *Felicità*, passato all'ultima Mostra del cinema di Venezia, si respira la grazia dello sbandamento, l'umanità dell'inciampo. Essere come tutti è un diritto, un desiderio, e ovviamente anche una disgrazia.

Ieri Virzì ha diffuso un comunicato nel quale chiede rispetto per la sua vita privata e spende parole di elogio per la ex moglie: «Desidero solo, in questo doloroso frangente, ribadire che Micaela Ramazzotti è stata per me una donna importantissima, la madre di due miei figli e un'attrice di straordinario talento, protagonista di film da me molto amati. Confido che troveremo tutti il modo di risolvere questo incidente». Glielo auguriamo di cuore. Anche gli umori più acidi possono svaporare, se non in un alito di amore, in un soffio di cura.

Una delle scene più riuscite di Virzì sta proprio in *Ferie d'agosto*. È ambientata nella casa di vacanza dei Mazzalupi a Ventotene. Marisa (Sabrina Ferilli) e Marcello (Piero Natoli) sono marito e moglie, i cognati del capoclan Ruggero Mazzalupi. All'alba, dopo una notte movimentata in cui lei ha tradito lui e lui vagheggiato di tradire lei, si vomitano addosso i peggiori insulti, recriminazioni, dispetto, odio. Poi, pochi secondi dopo che si è posato il silenzio sull'ultimo insulto, Marisa avverte l'aria frizzante del mattino e dice al marito: «Copriti Marce', che fa freddo».

Multischermo

Per la buona tv certe volte basta un battito

di **Antonio Dipollina**

Si chiama *Con un battito di ciglia*, è passato su Rai 3 martedì in seconda serata e tecnicamente si tratta di un doveroso docufilm di adesione alla Giornata mondiale dedicata alla Sla. La proposta si è rivelata molto più articolata di un comune doc di testimonianza. Quella sigla, quell'acronimo è reso necessario dalla dizione davvero difficile della malattia: Sclerosi laterale amiotrofica. Pressoché impossibile, ma l'inquietudine superiore che il nome tecnico per esteso induce è in realtà quella che avvicina di più alla realtà delle cose. C'è Drusilla Foer che incontra le famiglie, ci sono quattro persone – si chiamano Julius, Pippo, Laura, Luigi. A loro sono state poste domande sulla propria condizione. Hanno risposto con i mezzi di cui possono disporre – il movimento degli occhi, una tastiera, la voce elettronica come risultato finale. Grazie a chi ha partecipato – le risposte sono state lette da alcuni attori, Aldo Baglio, Giancarlo Ratti, Francesca Cavallin, Antonio Ornano – il risultato finale è di impatto alto e non comune. C'è anche Mario Calabresi che a suo tempo ha preso a cuore uno di questi casi: alla fine dei cinquanta minuti si ha la sensazione di aver attraversato una miriade di spunti e riflessioni che creano una sorta di puzzle, a fin di bene, tra chi soffre di Sla e il piccolo mondo intorno che si aggrega per ogni singolo caso. *Con un battito di ciglia* è stato realizzato da Libero Produzioni, con Rai Documentari, gli autori sono Marco Falorni e Andrea Frassoni. La Sclerosi laterale amiotrofica, che trasforma il corpo umano in una prigione senza scampo, non somiglia a nient'altro, è un incubo peculiare. Gli studiosi che nel finale aprono a una minima speranza per il futuro, a patto che la ricerca non ceda di un centimetro, aumentano l'impatto emotivo di un docufilm di valore.

***

"Sto guardando le immagini del Gay Pride e mi chiedo una cosa: ma che bisogno hanno di stare mezzi nudi? Guardate me, io oggi per festeggiare mi sono anche messo una camicetta rosa" (Roberto Vannacci, *Zona bianca*, Rete4).

▲ **Drusilla Foer**

CHI È TERNA

Terna è la società che gestisce la rete di trasmissione nazionale italiana dell'elettricità in alta e altissima tensione ed è il più grande operatore indipendente di reti per la trasmissione di energia elettrica in Europa. Ha un ruolo istituzionale, di servizio pubblico, indispensabile per assicurare l'energia elettrica al Paese e permettere il funzionamento dell'intero sistema elettrico nazionale: porta avanti le attività di pianificazione, sviluppo e manutenzione della rete, oltre a garantire 24 ore su 24, 365 giorni all'anno, l'equilibrio tra domanda e offerta dell'elettricità attraverso l'esercizio del sistema elettrico. Con circa **75mila km di linee gestite**, oltre 900 stazioni su tutto il territorio nazionale e **30 interconnessioni con l'estero** può contare su un patrimonio di **circa 6mila professionisti**.

Driving Energy sintetizza la strategia aziendale, **Terna è regista e abilitatore della transizione ecologica** per realizzare un nuovo modello di sviluppo basato sulle fonti rinnovabili, facendo leva su sostenibilità, innovazione e competenze distintive. **Per Terna la sostenibilità è un aspetto determinante** nella creazione di valore per gli stakeholders. Ecco perché l'azienda lavora ogni giorno nel rispetto dei territori e dialogando costantemente con le comunità locali.

PERCHÉ SERVE REALIZZARE L'ELETTRODOTTO A 380 KV IN DOPPIA TERNA "CHIARAMONTE GULFI – CIMINNA" E OPERE CONNESSE

La Sicilia è caratterizzata da due interconnessioni con il Continente in corrente alternata, una sola dorsale a 380 kV che collega l'area del Nord Est con il polo industriale del Sud Est, oltre che da un anello a 220 kV con ridotte potenzialità in termini di capacità di trasporto tra l'area orientale e occidentale, nonché da forte presenza di generazione rinnovabile non programmabile. La realizzazione dell'elettrodotto in questione deriva dalla necessità di migliorare la sicurezza, la continuità e la qualità dell'alimentazione dei carichi elettrici nell'area occidentale della Sicilia, incrementare l'affidabilità e favorire la diminuzione della probabilità di energia non fornita.

L'intervento in oggetto risulta inoltre fondamentale per incrementare la capacità di trasporto tra Sicilia orientale e Sicilia occidentale e in sinergia con l'intervento, già pianificato, nuovo elettrodotto 380 kV Caracoli – Ciminna (codice identificativo nel Piano di Sviluppo 2023: 627-P), permetterà di collegare il Tyrrhenian Link (723-P) alla rete 380 kV della Sicilia orientale.

La realizzazione dell'elettrodotto Chiaramonte G. – Ciminna, risulta imprescindibile non solo per garantire l'esercizio in sicurezza del sistema siciliano in tutte le condizioni operative, ma anche per favorire l'integrazione delle fonti rinnovabili attese nell'Isola e al contempo consentirà il pieno sfruttamento delle interconnessioni esistenti, pianificate ed in corso di realizzazione.

BENEFICI DELL'OPERA

L'intervento è finalizzato a creare migliori condizioni per il mercato elettrico e a migliorare la qualità e la continuità della fornitura dell'energia elettrica nell'area occidentale della Sicilia. Il nuovo elettrodotto consentirà di eliminare i vincoli di esercizio delle centrali presenti nell'Isola, migliorando l'affidabilità e la sicurezza della fornitura di energia elettrica nella Sicilia occidentale, in particolare nella città di Palermo.

Inoltre permetterà, anche in relazione al nuovo collegamento a 380 kV "Sorgente-Rizziconi", di sfruttare maggiormente gli scambi di energia con il Continente garantendo così una migliore copertura del fabbisogno dell'Isola ed un maggiore e più affidabile sfruttamento dell'energia messa a disposizione da altri poli produttivi, soprattutto da fonti rinnovabili, riducendo così le limitazioni sulle produzioni attuali e future causate dalle congestioni e dai vincoli all'esercizio presenti nella rete a 220 kV.

Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito www.terna.it nella Sezione Cantieri Aperti e Trasparenti.

AVVISO AL PUBBLICO

ELETTRODOTTO A 380 KV IN DOPPIA TERNA "CHIARAMONTE GULFI – CIMINNA" E DELLE OPERE CONNESSE.

Asservimenti per pubblica utilità – Decreto di occupazione d'urgenza (art. 22 bis, con le modalità dell'art. 52 ter, comma 2, DPR 327/2001 e s.m.i.)

TERNA - Rete Elettrica Nazionale S.p.A., con sede legale in Via Egidio Galbani 70, 00156 Roma,

PREMESSO

- che TERNA - Rete Elettrica Nazionale S.p.A. è concessionaria dello Stato per la trasmissione ed il dispacciamento dell'energia elettrica e per lo sviluppo della Rete Elettrica Nazionale, giusta concessione emanata in data 20.4.2005 e divenuta efficace in data 1.11.2005, sulla base di quanto disposto dal D.P.C.M. 11.5.2004, come aggiornata con decreto emanato il 15 dicembre 2010 dal Ministero dello Sviluppo Economico;
- che la realizzazione e l'esercizio dell'elettrodotto a 380 kV in doppia terna "Chiaramonte Gulfi – Ciminna" e delle opere connesse, sono stati autorizzati dal Ministero della Transizione Ecologica con decreto n. 239/EL-279bis/347/2021 emanato in data 17 dicembre 2021, con efficacia di dichiarazione di pubblica utilità, urgenza, indifferibilità e inamovibilità dell'opera;
- che il Decreto n. 239/EL-279bis/347/2021 del 17.12.2021 è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana al n. 15 del 08 febbraio 2022;
- che il predetto decreto di autorizzazione n. 239/EL-279bis/347/2021 del 17.12.2021 è stato convalidato dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica con decreto n. 239/EL-279bis/347/2021_CONV emanato il 24.04.2023;
- che TERNA S.p.A. ha provveduto alla pubblicazione del suddetto decreto di autorizzazione 239/EL-279bis/347/2021_CONV del 24.04.2023, sulla Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana Parte II e III n. 23 del 09/06/2023;
- che con il Decreto n. 239/EL-279bis/347/2021 del 17.12.2021, all'art. 6, il Ministero della Transizione Ecologica, ai sensi dell'articolo 6, comma 8, del D.P.R. 327/2001 e successive modifiche e integrazioni, ha delegato, con facoltà di subdelega, la società Terna S.p.A., in persona del suo legale rappresentante protempore ad esercitare tutti i poteri espropriativi previsti dal D.P.R. 327/2001 e dal D.Lgs. 330/2004 e ad emettere e sottoscrivere tutti i relativi atti e provvedimenti ivi inclusi, a titolo esemplificativo e non esaustivo, i decreti di asservimento coattivo, di espropriazione e retrocessione, i decreti di occupazione ex articoli 22, 22 bis e 49 del citato D.P.R. 327/2001, le autorizzazioni al pagamento delle indennità provvisorie e definitive, e di espletare tutte le connesse attività necessarie ai fini della realizzazione dell'elettrodotto;
- che con procura rep. n. 45697 del 22.09.2020 il legale rappresentante pro tempore di TERNA S.p.A. ha dato incarico all'ing. Giacomo Donnini, Dirigente dell'Ufficio Espropri, di emettere e sottoscrivere tutti gli atti e i provvedimenti relativi al procedimento espropriativo e di espletare le connesse attività necessarie ai fini della realizzazione delle opere elettriche;
- che il Responsabile del Procedimento espropriativo è l'ing. Alessio Alban domiciliato per la carica in Via San Crispino n. 22 – 35129 Padova;
- che la Società **TERNA - Rete Elettrica Nazionale S.p.A. (C.F. 05779661007)**, con sede legale in Viale Egidio Galbani n. 70 è rappresentata dalla **Società Terna Rete Italia S.p.A. (C.F. 11799181000)**, società con socio unico sottoposta a controllo e direzione di TERNA S.p.A., con sede legale in Viale Egidio Galbani n. 70 – 00156 ROMA, giusta procura Rep. n. 46.497 Raccolta n. 26.980 del 20 settembre 2021 per Notaio Marco De Luca in Roma;
- che in applicazione dell'art. 52 ter, comma 2, D. Lgs. 330/2004, vista l'impossibilità di notificare l'occupazione dei beni immobili necessari per la realizzazione del predetto elettrodotto e la relativa indennità provvisoria a causa della irreperibilità o assenza dei proprietari così come risultanti dalle visure catastali, essendo state inutilmente eseguite tutte le indagini idonee e sufficienti ad individuare i destinatari secondo la comune diligenza, tale notifica è sostituita dalla pubblicazione del presente Avviso per almeno venti giorni consecutivi, decorrenti dalla data odierna, all'Albo Pretorio dei Comuni interessati e dalla contestuale pubblicazione del medesimo sui quotidiani la Repubblica, MF, Giornale di Sicilia e Quotidiano di Sicilia;

TUTTO CIÒ PREMESSO

la Società **Terna Rete Italia S.p.A.**, ai sensi dell'art.22 bis, D.P.R. 8 giugno 2001, n. 327 e successive modificazioni e dell'art. 52 ter, comma 2, del D.Lgs. 330/2004

AVVISA

i sottoelencati proprietari, secondo le risultanze catastali, che per venti giorni consecutivi, decorrenti dalla data odierna, presso l'Albo pretorio dei **Comuni di Calascibetta in Provincia di Enna, Villalba in Provincia di Caltanissetta e Petralia Sottana in Provincia di Palermo,** sono depositate le comunicazioni relative al decreto di occupazione d'urgenza art. 22 bis DPR 327/01 **Rep. n. 1352 del 23.04.2024** emesso dall'Ufficio Espropri di TERNA – Rete Elettrica Nazionale S.p.A. con indicazione delle relative indennità provvisorie di asservimento.

ELENCO DITTE con indicazione delle particelle interessate

Decreto di occupazione d'urgenza art. 22 bis DPR 327/01 Rep. n. 1352 del 23.04.2024.

Comune di Calascibetta (EN)

Ditta CSB26	EREDI DI MARCELLINO SIGNORINO	Fg. 54 Part. 21, 20, 19;Fg. 52 Part. 68, 62, 67
Ditta CSB52	VACCARO LUIGI	Fg. 45 Part. 39
Ditta CSB104	LA PLACA KATIA	Fg. 38 Part. 92, 102, 45, 120, 101, 44, 119, 43
Ditta CSB124	CASTAGNA SALVATORE	Fg. 21 Part. 117

Comune di Villalba (CL)

Ditta VAB40	DI RAIMONDO CALOGERO, OGNIBENE ROSARIA	Fg. 56 Part. 308

Comune di Petralia Sottana (PA)

Ditta PET130	EREDI DI GENDUSO GANDOLFA	Fg. 107 Part. 47

Terna Rete Italia S.p.A. - Sede Legale in Italia, Viale Egidio Galbani, 70 - 00156 Roma - Tel +39 06 83138111
Registro delle Imprese di Roma - Codice fiscale e Partita IVA 11799181000 - R.E.A. di Roma 1328587
Capitale sociale € 300.000,00 Euro i.v. - Socio Unico Direzione e Coordinamento di Terna SpA

Cinema
Ancora in sala

1

The animal kingdom
L'avventura di un padre e un figlio in un mondo in cui alcuni umani, anche i parenti più cari, iniziano a mutare in animali.

El Paraiso
Edoardo Pesce in un delicato rapporto madre-figlio che si spezza all'arrivo di una giovane donna che suscita irrefrenabili gelosie.

3

L'impero
Bruno Dumont dirige un bizzarro mélange tra una specie di *Guerre stellari* e il ritratto di una piccola comunità francese.

Dramma

Il sublime pessimismo di un maestro

Racconto di due stagioni
Regia di Nuri Bilge Ceylan

VOTO
di **Roberto Nepoti**

Basterebbe il titolo a evocare due film precedenti del turco Nuri Bilge Ceylan, tra i più grandi cineasti odierni: *C'era una volta in Anatolia* e *Racconto d'inverno*, che nel 2014 vinse la Palma d'oro. L'Anatolia ha due sole stagioni: l'inverno e l'estate. Il regista ambienta il film in un villaggio ghiacciato, bianco e sferzato dai venti. Ci vive Samet, insegnante di arti plastiche che sogna di fuggirsene a Istanbul il più presto possibile. Finché lui e il suo collega Kenan non si trovano accusati di comportamenti inappropriati dalle loro studentesse. Scopriamo, allora, che anche Samet ha un lato oscuro e manipolatore.

Ma l'ambiguità è la cifra di *Racconto di due stagioni*: ancor più da quando entra in scena Nuray, giovane professoressa rimasta mutilata in un attentato. Durante le tre ore e mezza del film non mancano le allusioni alla corruzione, alla burocrazia kafkiana, al Kurdistan. Però il fulcro risiede nelle interazioni fra i tre personaggi, che restano enigmatici inducendoti a sforzi d'intuizione. Ceylan utilizza il paesaggio senza ambizioni estetizzanti, ma per creare un nesso tra natura e stati d'animo interiori. Le immagini sono composte minuziosamente, utilizzando la profondità di campo, le linee dell'orizzonte, bilanciando toni caldi e freddi e collocando la macchina da presa in prospettive mai banali. Un film di sublime pessimismo, da non perdere.

Una scena del film

Il sequel del capolavoro del 2015

Quel gioiello di cartoon che porta i ragazzini al cinema

Inside out 2
Regia di Kelsey Mann

VOTO
★★★★☆

di **Alberto Crespi**

Non è mai facile dar seguito a un capolavoro. Pixar/Disney c'è riuscita. *Inside Out 2* non è solo un gioiellino degno del capostipite datato 2015. È anche un successo: 155 milioni di dollari nel primo weekend Usa e un'ottima partenza anche qui in Italia. È quindi il film che manda in pensione un fantasma che si aggira per l'Italia, il dibattito che aleggia da quando nessuno ha pareggiato l'exploit di *C'è ancora domani* nell'autunno 2023: la gente non va più al cinema? Risposta: la gente va al cinema quando c'è un'offerta valida unita a un tema forte e a un marketing efficace e martellante. Gli adolescenti, sia quelli che ricordano il primo *Inside Out* sia i neofiti, sanno tutto di *Inside Out 2* da mesi, grazie a TikTok e alla proliferazione di contenuti sui social. E ora vogliono, fortissimamente vogliono vederlo.

La storia è nota. La piccola Riley ora è un'adolescente e sogna di entrare nella squadra di hockey del college. Nascono nuove amicizie e quindi, alla consolle che sta dentro di lei e di tutti noi, arrivano nuove emozioni: a Gioia, Tristezza, Rabbia, Disgusto e Paura si aggiungono Imbarazzo, Invidia, Noia e soprattutto Ansia, la nuova "eroina" che prende il controllo di Riley e combina solo guai. Non ci sono grandi invenzioni rispetto al primo capitolo: il regista esordiente Kelsey e soprattutto il produttore Pete Docter, già regista del numero 1, vanno sul sicuro riproponendo situazioni consolidate. È come veder crescere una persona cara, il che è geniale, perché *Inside Out 2* piacerà a figli e genitori. Nel coro di voci italiane segnaliamo Melina Martello (Tristezza): una meravigliosa attrice che più di mezzo secolo fa era Duchessa negli Aristogatti, scusate se è poco.

Un momento di *Inside Out 2*

Legenda

★★★★★ CAPOLAVORO
★★★★☆ BELLISSIMO
★★★☆☆ BELLO
★★☆☆☆ MEDIOCRE
★☆☆☆☆ PESSIMO

Rep

Festival

A BOLOGNA DAL 22 AL 30 GIUGNO

Il Cinema Ritrovato

Omaggio a Marlene Dietrich

di **Emanuela Giampaoli**

C'è un festival dove il cinema, l'arte per eccellenza della riproduzione e della ripetizione, diventa performance. Per nove giorni, 480 proiezioni tra lunghi, cortometraggi, muti e documentari promettono di essere ciascuna un unicum.

È Il Cinema Ritrovato, il festival che la Cineteca di Bologna, da 38 anni dedica alla riscoperta del patrimonio cinematografico tra restauri, classici, sperimentazioni che torna nel capoluogo felsineo dal 22 al 30 giugno, tra piazza Maggiore e altre otto sale cittadine, con il Modernissimo, il cinema boutique inaugurato lo scorso autunno, riportato ai fasti della Belle Époque grazie alla ristrutturazione curata dallo scenografo Giancarlo Basili. «Chi c'è stato lo sa, a Bologna nei giorni del festival, Piazza Maggiore è un luogo unico – osserva il direttore della Cineteca Gian Luca Farinelli – dove ogni sera avviene un miracolo, spiegabile solo in parte, perché quello che accade appartiene più alla magia che alla ragione». Poi ci sono le ragioni oggettive. Le copie, per la gran parte in pellicola, provenienti da 140 cineteche e prestatori da tutto il mondo. Tra queste l'archivio dell'Academy porta le copie Technicolor Vintage, alcune particolarmente vissute, di opere mitologiche come *Sentieri selvaggi* di John Ford e *Intrigo internazionale* di Alfred Hitchcock, proiettati in 70 mm nell'originale formato Vistavision, in tutta la grandiosità immaginata dai loro autori. E c'è la musica, dal vivo: non solo per i muti, con partiture talvolta ricreate per l'occasione, ma persino *Amarcord* si vedrà con le note scritte per il capolavoro di Fellini da Nino Rota eseguite dall'Orchestra del Comunale di Bologna diretta dal maestro Timothy Brock. Non era mai stato fatto. «Nino Rota è stato uno dei più grandi compositori del Novecento – continua Farinelli – Brock ha recuperato la partitura integrale, fortunatamente c'erano le registrazioni di tutte le sessioni con la voce di Rota e le sue indicazioni, un prezioso ritrovamento. Potremo ascoltarla in tutta la sua potenza». Si potrà anche immergersi nel *Bar Luna* mostra-installazione che, Alice Rohrwacher e Muta Imago, dopo il Centre Pompidou, hanno riallestito in una versione inedita per il festival, entrando da una cucina anni Cinquanta, con vecchie foto di famiglia e conserve, per ritrovarsi all'improvviso sotto una cielo stellato da dove ammirare la terra vista dallo spazio.

Ma Il Cinema Ritrovato è tutto fuorché un festival della nostalgia. «Mai come in questa edizione il cinema del passato dialoga con quello del presente» mette in guardia Farinelli. Tanto che gli ospiti a Bologna vengono soprattutto per presentare il lavoro di chi li ha preceduti. Tra gli altri Wim Wenders presenta *Sentie-*

Billy Wilder
Testimone d'accusa con Marlene Dietrich e Tyrone Power (1957)

Informazioni utili

Il Cinema Ritrovato, XXXVIII edizione, a Bologna dal 22 al 30 giugno. L'accesso alle proiezioni di Piazza Maggiore è libero, ma gli accreditati avranno priorità di accesso al settore di posti riservati (fino a 30 minuti prima dell'inizio della proiezione e fino a esaurimento posti disponibili). Accredito intero 120 euro; ridotto 60; ridotto "Bologna" e studenti universitari 30; young (per ragazzi dai 13 ai 19 anni): 15 euro; Kids: 10 (ridotto 5 per i possessori della tessera Schermi & Lavagne 2023-24). Informazioni complete e programma su: *festival.ilcinemaritrovato.it*

Marva Nabili
The Sealed Soil (1977)

Abel Gance
Napoléon (1927) con Albert Dieudonné

James Bidgood
Pink Narcissus (1971)

Harry Kümel
La vestale di Satana (1971) con Delphine Seyrig

John Ford
Sentieri selvaggi (1956) con John Wayne

Kozaburo Yoshimura
The Naked Face of Night (1958)

ri selvaggi di John Ford, prima di introdurre il suo *Paris Texas*, restaurato per il quarantennale. Il premio Oscar Damien Chazelle ha scelto di portare in piazza Maggiore *Les Parapluies de Cherbourg*, capolavoro di Jacques Demy (omaggiato anche dalla locandina del festival) a cui molto deve *La La Land*. Darren Aronofsky ci sarà per il suo film preferito: *Amadeus* di Miloš Forman; mentre Alexander Payne, ospite affezionato della manifestazione, affianca a *The Holdovers* la visione di *Vacanze in collegio*, realizzato da Marcel Pagnol nel 1935 a cui ha attinto per il film. Al centro del festival c'è però Marlene Dietrich. «Molto più di una diva - sottolinea Farinelli - è una delle grandi figure femminili del ventesimo secolo. Marlene ha sovvertito il cinema e la società, sfidandone le norme, vivendo apertamente la sua bisessualità, il cross dressing. Poi non dimentichiamo che, nonostante fosse un simbolo della Germania, non esitò a sostenere lo sforzo bellico statunitense contro il nazismo». La sua vita e carriera verranno indagate da ogni possibile angolazione, attraverso la sua lunga filmografia inclusi *L'angelo azzurro* di Joseph von Sternberg, di cui darà conto un altro maestro come Volker Schlöndorff, e *Marocco*, il film in cui indossò uno smoking e baciò una donna, diventando per sempre un'icona queer. Riportare alla luce lo sguardo di attrici, registe, sceneggiatrici, critiche attraversa l'intero festival, da tempi non sospetti. Altra diva fuori dai canoni è Delphine Seyrig, che da attrice glamour, amata da registi come Truffaut (che in *Baci rubati* di lei fa dire a Jean-Pierre Léaud: «non è una donna, è un'apparizione») e Buñuel, a un certo punto cambia strada, diventando interprete per registe come Marguerite Duras e Chantal Ackerman, firmando lei stessa – nel 1976 – un documentario *Sois belle et tais-toi!* per denunciare con 23 attrici tra cui Jane Fonda, Ellen Burstyn e Maria Schneider come il cinema offrisse alle donne solo ruoli stereotipati. Tra le pellicole ritornate al loro originario splendore che avranno la loro prima al festival anche *La conversazione* di Francis Ford Coppola che festeggia mezzo secolo di vita. Il ritorno più atteso è però quello dell'opera monumentale e "invisibile" per eccellenza, il *Napoléon vu par Abel Gance*. «È un restauro durato 16 anni a cui ha lavorato la Cinémathèque française, che ha portato il film a una durata di 7 ore. Al festival si vedrà la prima parte: 3 ore e 47 minuti».

E ancora *I sette samurai* di Akira Kurosawa, *Omicidio a luci rosse* di Brian De Palma o *Il vento* di Victor Sjöström, restaurato dal MoMA, accompagnato da una celebre composizione di Carl Davis. Non è un caso, se il festival, da tempo è stato ribattezzato, "il paradiso dei cinefili".

Tanti i registi di oggi che presentano capolavori di ieri da Wenders a Chazelle

La rassegna dedicata al cineasta

Pietro Germi italiano con lo sguardo da Oscar

di **Emiliano Morreale**

Molti dei film di Pietro Germi sono stati successi internazionali e vengono considerati classici del cinema italiano. *Divorzio all'italiana* ebbe tre nomination all'Oscar e ottenne quello per la migliore sceneggiatura originale. A Cannes, dove fu in concorso sette volte, Germi vinse la Palma d'Oro con *Signore e signori* e il premio per il miglior attore (Saro Urzì) con *Sedotta e abbandonata*. *In nome della legge* fu uno dei pochi veri successi di pubblico del cinema neorealista. Eppure, il prestigio del regista ha conosciuto alti e bassi e antipatie di lunga durata. Forse anche per la sua collocazione ideologica (estraneo alla divisione tra cattolici e comunisti, simpatizzante per il minuscolo Partito Socialdemocratico Italiano), forse per i suoi modi burberi, e sicuramente per i suoi ultimi titoli, stanchi e pieni di malanimo per la società che cambiava. I film di Germi hanno spesso innescato polemiche e discorsi pubblici, sono incappati nella censura (*Gioventù perduta*) o hanno addirittura causato dibattiti parlamentari (*In nome della legge*), sono stati ferocemente attaccati da destra e da sinistra e sono intervenuti sugli aspetti più arretrati della legislazione italiana (il delitto d'onore, il matrimonio riparatore). Eppure il cinema di Germi regge alla lunga distanza, nonostante non sia mai stato un regista per cinefili, soprattutto per la forza e la raffinatezza della regia. Germi è un autore "all'americana" che consapevolmente sceglie il genere come mezzo di comunicazione con il pubblico. Dai due primi film che sono veri noir neorealisti a due "western italiani" come *In nome della legge* (primo film in cui si parla della mafia) e *Il brigante di Tacca del Lupo*, Germi arriverà ad alcuni degli esempi più felici della commedia all'italiana. Tra questi due fuochi della sua carriera, realizza fra l'altro il gangster movie *La città si difende* e il poliziesco d'indagine *Un maledetto imbroglio* (tratto da un romanzo come *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, apparentemente intraducibile sullo schermo) e un paio di melodrammi al maschile che interpreta lui stesso, *Il ferroviere* e *L'uomo di paglia*: due ritratti patetici di maschi d'altri tempi. E attraversando i generi riesce a incarnare una coerente visione della società e dell'uomo, a volte in modo grottesco, a volte disincantato, mai cinico. Non stupisce che Germi, autore perfezionista, attentissimo non solo ai copioni e alla direzione d'attori (nella quale, attore lui stesso, eccelleva) ma anche allo stile registico, sia amatissimo dai colleghi registi, non solo italiani ma anche stranieri, da Martin Scorsese a Wes Anderson.

Il testo è tratto dal catalogo del Cinema ritrovato

Pietro Germi
Sedotta e abbandonata (1964)

Sport

Le partite di oggi

Ore 15 Slovenia-Serbia (Sky)
Ore 18 Danimarca-Inghilterra (Rai2, Sky)
Ore 21 Spagna-Italia (Rai1, Sky)

IL TABELLONE

Girone A

14 giugno	
Germania-Scozia	5-1
15 giugno	
Ungheria-Svizzera	1-3
IERI	
Germania-Ungheria	2-0
Scozia-Svizzera	1-1
23 giugno	
Svizzera-Germania	Rai 1, Sky-ore 21.00
Scozia-Ungheria	Sky-ore 21.00

Girone B

15 giugno	
Spagna-Croazia	3-0
ITALIA-Albania	2-1
IERI	
Croazia-Albania	2-2
OGGI	
Spagna-ITALIA	Rai 1, Sky-ore 21.00
24 giugno	
Albania-Spagna	Sky-ore 21.00
Croazia-ITALIA	Rai 1, Sky-ore 21.00

Girone C

16 giugno	
Slovenia-Danimarca	1-1
Serbia-Inghilterra	0-1
OGGI	
Slovenia-Serbia	Sky-ore 15.00
Danimarca-Inghilterra	Rai 2, Sky-ore 18.00
25 giugno	
Inghilterra-Slovenia	Rai 1, Sky-ore 21.00
Danimarca-Serbia	Sky-ore 21.00

Girone D

16 giugno	
Polonia-Paesi Bassi	1-2
17 giugno	
Austria-Francia	0-1
DOMANI	
Polonia-Austria	Sky-ore 18.00
Paesi Bassi-Francia	Rai 1, Sky-ore 21.00
25 giugno	
Paesi Bassi-Austria	Rai 2, Sky-ore 18.00
Francia-Polonia	Sky-ore 18.00

Girone E

17 giugno	
Romania-Ucraina	3-0
Belgio-Slovacchia	0-1
DOMANI	
Slovacchia-Ucraina	Sky-ore 15.00
22 giugno	
Belgio-Romania	Rai 1, Sky-ore 21.00
26 giugno	
Slovacchia-Romania	Sky-ore 18.00
Ucraina-Belgio	Rai 2, Sky-ore 18.00

Girone F

IERI	
Turchia-Georgia	3-1
Portogallo-Repubblica Ceca	2-1
22 giugno	
Georgia-Rep. Ceca	Sky-ore 15.00
Turchia-Portogallo	Rai 2, Sky-ore 18.00
26 giugno	
Georgia-Portogallo	Rai 1, Sky-ore 21.00
Rep. Ceca-Turchia	Sky-ore 21.00

A GELSENKIRCHEN, ORE 21

L'ora del verdetto Fra Spagna e Italia chi vince è prima

Fiducia agli azzurri che hanno battuto l'Albania. Sotto esame Jorginho, Scamacca e la difesa

dal nostro inviato
Enrico Currò

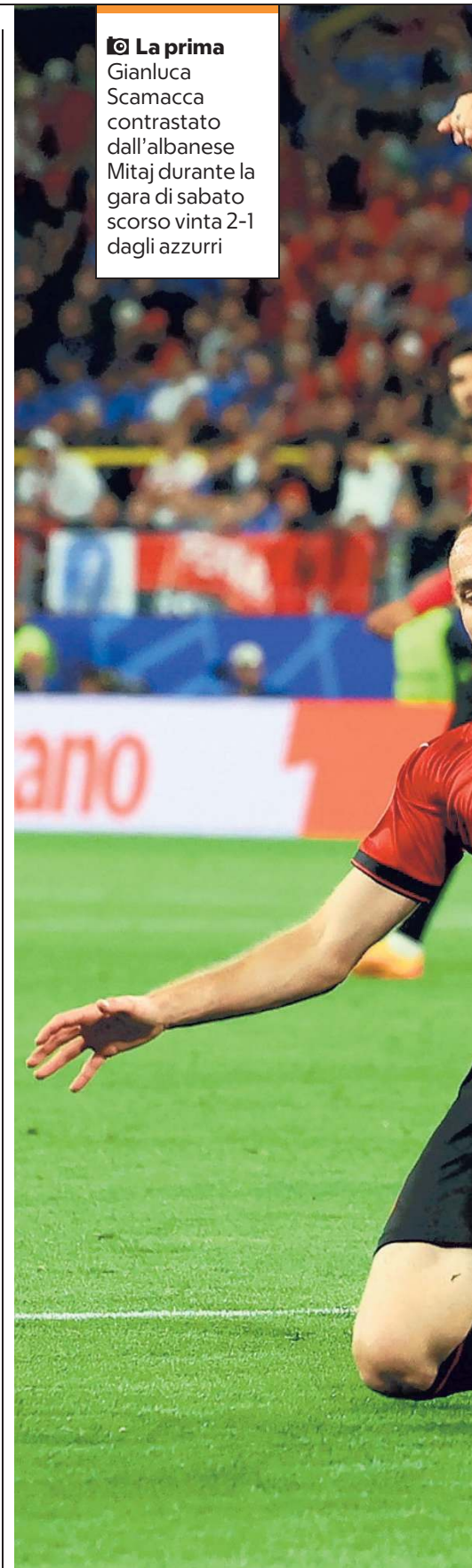
GELSENKIRCHEN – Secondo il calendario stasera scatta l'estate, anche se il cielo tedesco ospita una discreta nuvolaglia. Non c'è afa, il che per una partita ad alto ritmo non è un male, e Spalletti promette che la sua Nazionale non cascherà come le foglie d'autunno. L'obiettivo, contro la Spagna, è chiaro: «Davanti a una tra le migliori scuole calcistiche del mondo abbiamo la voglia matta di fare vedere che anche la nostra è importante». Il duello resta aperto a ogni conseguenza, dopo il 2-2 tra Croazia e Albania. La vittoria può fruttare il primo posto nel girone. Il pareggio non garantisce ancora il secondo posto. Una sconfitta non pregiudica la qualificazione tra le migliori terze, ma nemmeno evita a priori l'eliminazione. In sostanza, non conviene fare calcoli e d'altronde l'Italia di Spalletti non è fatta per questo. Semmai vale il concetto abusato di prova della verità, di fronte alla Roja uscita più o meno indenne dalla bufera dell'ex presidente Rubiales. Il ct De La Fuente, che un anno fa si è incollato alla panchina proprio battendo gli azzurri nella semifinale di Nations League e vincendo quel torneo, ha una rosa di lusso. Carvajal e Rodri hanno deciso coi loro gol le ultime due finali di Champions, Nacho ne ha vinte sei come lo stesso Carvajal e Morata si ferma a due, si fa per dire. Sulle ali Williams è in ballottaggio con Dani Olmo a sinistra, ma a destra il sedicenne Yamal è il prodigio annunciato.

La Nazionale può opporre solo l'Europa League di Scamacca con l'Atalanta e la Conference 2022 di Cristante, Pellegrini, Mancini ed El Shaarawy con la Roma. Però l'apparenza un po' inganna. Quest'Italia è in costruzione, ma ha sei campioni d'Europa tra i titolari e con l'Albania ha sfoggiato un gioco elegante, con Barella vero tuttocampista, con Chiesa inafferrabile all'ala e con l'intesa naturale della coppia difensiva Bastoni-Calafiori, stilosa nel palleggio e capace di guadagnarsi la conferma. Squadra che convince non si cambia. Al netto di qualche dubbio tra Dimarco e Cambiaso o Darmian, il ct pare intenzionato a riproporre gli undici di Dortmund, sapendo che i soli Donnarumma, Barella e Chiesa sono difficili da sostituire e che Cristante, Folorunsho, Buongiorno, Retegui e Raspadori, altri cambi potenziali, sono affidabili.

Il riassunto del ct comincia da Radiorai («l'unica strada è togliere alla Spagna il possesso palla, vedo buone risposte al lavoro di campo») e prosegue per aforismi: «Proveremo a ripetere la partita con l'Albania. Si può vincere coi campioni che decidono da soli oppure col gioco di squadra: è l'unica strada per noi, che non abbiamo chi strappa a 34 km all'ora. Dobbiamo alzare i nostri tempi di reazione, portandoli al livello della Spagna, che ha Rodri uomo ovunque e Morata, centravanti non pigro: pressa il portiere 20 volte a partita». Il messaggio pare indirizzato a Jorginho e Scamacca e alla coppia Bastoni-Calafiori: tutti sotto esame. I tifosi italiani, in netta minoranza con l'Albania, stavolta alla Veltins Arena dovrebbero capovolgere il censimento.

SPAGNA (4-3-3)

ARBITRO: VINCIC (SLO)
TV: ORE 21 RAI1, SKY

ITALIA (4-1-4-1)

La prima Gianluca Scamacca contrastato dall'albanese Mitaj durante la gara di sabato scorso vinta 2-1 dagli azzurri

L'intervista

Roberto Carlos “Spalletti come Ancelotti gli somiglia per filosofia e feeling con i giocatori”

dal nostro inviato

GELSENKIRCHEN – Roberto Carlos è uno spettatore speciale di Italia-Spagna. Terzino sinistro del Brasile campione del mondo nel 2002, 51 anni, ambasciatore del Real Madrid con cui ha vinto 13 titoli tra cui 3 Champions League, approdò in Europa nel 1995, dal Palmeiras all'Inter.

Roberto Carlos, che sfida sarà tra calcio italiano e spagnolo?
«Interessante tecnicamente, tra due squadre di talento, e per me emozionante. Vivo a Madrid da tanti anni, la gente mi dimostra grande affetto. Ho avuto il privilegio di giocare per 11 anni col Real e da 9 sono ambasciatore del club più importante del mondo. Mi sento sempre più spagnolo, è un onore. Ne vado orgoglioso. Per essere all'altezza del Real, devi meritartelo».

Merito anche di Fabio Capello?
«La mia esperienza in Italia è stata un po' strana. Sono rimasto solo una stagione, all'Inter mi volle il presidente Moratti. Poi ci fu un cambio di sistema di gioco: mi avanzarono come laterale di centrocampo o di attacco. Ma io ero terzino sinistro nella Seleçao e c'era la Coppa America. Capello segnalò al Real l'occasione di portarmi a Madrid».

Dove può arrivare l'Italia in questo Europeo?
«Ha un grandissimo allenatore, che sta allestendo una squadra con giocatori forti. Secondo me ha buone possibilità di avanzare fino alla semifinale e magari alla finale».

Che cosa la colpisce di Spalletti?
«Il suo stile, il suo modo di intendere il calcio, molto simile a quello di Ancelotti. Hanno la stessa filosofia, la stessa idea e lo stesso feeling con i giocatori, la stessa attenzione per loro: è molto importante».

Però un torneo come un Europeo, un Mondiale o la Champions è particolare.
«Diventa il marchio di una carriera.

Tennis **Halle, Berrettini raggiunge Sinner**

Sull'erba di Halle Jannik Sinner affronta oggi (13.30, Sky) l'ungherese Marozsan negli ottavi, dove è approdato anche Matteo Berrettini: 7-6 6-2 a Michelsen, oggi per lui c'è Giron. Fuori Sonego, Darderi e al Queen's Arnaldi.

Scherma **Errigo d'oro con 11 stoccate di fila**

Arianna Errigo d'oro nel fioretto agli Europei di Basilea: sotto 4-10 con l'ucraina Dariia Myroniuk, la portabandiera azzurra a Parigi ha vinto infilando 11 stoccate di fila. Oro anche per Michele Gallo nella sciabola.

Atletica **Addio a Malinverni, bronzo nell'80**

È morto a 65 anni Stefano Malinverni, uno dei grandi dell'atletica azzurra tra gli anni 70 e 80: la sua impresa maggiore fu il bronzo nella staffetta 4x400 a Mosca 1980 con Zuliani, Tozzi e Pietro Mennea.

BERNADETT SZABO/REUTERS

La storia

Il rimpianto spagnolo l'ultima ferita di Buffon "Che ingiustizia nel 2012"

L'unica partita che Gigi vorrebbe rigiocare è la finale di Kiev: 4-0 "Ci hanno esposto tutti a una figuraccia"

dal nostro inviato
Matteo Pinci

GELSENKIRCHEN – La tensione dell'attesa l'ha diluita sedendosi dal barbiere. Un taglio veloce alla capigliatura ancora nerissima, proprio sopra le orecchie. Così, mentre Spalletti e Folorunsho intrattenevano la stampa, ha passato la mattinata Gigi Buffon: nello stand dello sponsor che vende rasoi e da una decina di giorni fa barba e capelli ai tifosi di Casa Azzurri che vogliano prestarsi. Un modo per rilassarsi e non pensare a ciò che sarebbe potuto essere e non fu. Se c'è un rimpianto che la carriera ha lasciato più vivo che mai al portiere che ha portato l'Italia sul tetto del mondo, a evocarlo è la Spagna. «L'unica partita che vorrei rigiocare è la finale dell'Europeo del 2012», ci ha raccontato Buffon un paio di mesi fa. Si parlava di rimpianti, alla ricerca del posto rimasto vuoto nel suo traboccante armadietto dei trofei. E Gigi, il campione del mondo, quando pensa a 90 minuti a cui avrebbe voluto dare un senso differente pensa a Kiev. E alla *Roja*: Finì 4-0. «E mi ha fatto male, perché quel 4-0 ci ha fatti apparire come un gruppo di paracadutati o miracolati. Invece il nostro valore era molto diverso. Io non accampo mai scuse o alibi. Ma abbiamo giocato quella finale così importante in una condizione psico-fisica in cui non si poteva giocare. Eravamo stremati per mille e più situazioni. Se ci avessero dato un giorno in più di riposo avremmo potuto scendere in campo con energie fisiche e mentali completamente diverse. E invece eravamo in condizione di non poter opporre nulla o quasi a una Spagna già forte di suo. Per dignità e orgoglio non meritavamo di fare quella figura. Ma ce l'hanno fatta fare».

Sarebbe stato naturale pensare invece che il rimpianto fosse la Champions, rincorsa inutilmente per una vita, sfiorata non una ma tre volte. E invece no. «Perché in Champions abbiamo incontrato squadre nettamente più forti e avuto un po' di sfortuna. A Cardiff con la Juve abbiamo perso meritatamente ma i primi due gol sono stati due autogol. E contro il Barcellona a un certo punto la partita era girata a nostro favore, pensavo di vincere, ma nel primo tempo potevamo stare sotto di 2 o 3 gol».

Ora un altro Europeo e di nuovo la Spagna ai gironi, come in quel 2012. Anche se Yamal, il più temibile degli avversari, quel giorno doveva ancora compiere cinque anni. E anche se stavolta non potrà mettere le sue mani al servizio della squadra, da fuori Gigi sta scoprendo come essere utile. Alla fine della partita vinta contro l'Albania era all'imbocco del tunnel per dare il cinque a ogni giocatore che rientrava: un piccolo rituale per festeggiare la vittoria. Alla squadra parla spessissimo, racconta storie del Mondiale 2006, ma non ha voluto che si tornasse in ritiro negli stessi luoghi, per tenere del tutto separate le due avventure, evitare paragoni e pressioni insostenibili. Anche così si fa l'Italia: un consiglio a Calafiori prima dell'ingresso in campo, un bacio sulla guancia a Pellegrini dopo una telefonata con la moglie nel giorno dell'anniversario di matrimonio. Iniezioni di esperienza. Per riprendersi 12 anni dopo quel che gli tolse la Spagna.

▲ **Capodelegazione**
Gigi Buffon, 46 anni

Girone B

	Pt	P	V	N	P	GF	GS	DR
SPAGNA	3	1	1	0	0	3	0	+3
ITALIA	3	1	1	0	0	2	1	+1
ALBANIA	1	2	0	1	1	3	4	-1
CROAZIA	1	2	0	1	1	2	5	-3

51 ANNI
ROBERTO CARLOS, EX REAL E BRASILE

Per me gli azzurri hanno buone possibilità di arrivare in semifinale

Penso alla settima Coppa Campioni del Real, nel 1998. Non la vinceva da 32 anni e poi ne sono arrivate altre 8, ora siamo a 15».

Lei è stato un precursore: l'Europeo conferma l'importanza del terzino d'assalto.
«Nel Brasile Cafu da una parte e io dall'altra spingevamo tanto, ma molto dipende dal sistema di gioco: se l'allenatore non ti complica la vita, è più semplice esprimersi al massimo livello».

A proposito di Brasile, l'ultimo Mondiale vinto è di 22 anni fa, con lei in campo.
«È arrivato il momento di rivincerlo. Se lo prepareremo bene, se saremo motivati e concentrati, sono sicuro che il Brasile tornerà campione del mondo nel 2026, con Dorival ct: ha l'esperienza necessaria, è un grande allenatore».

Prima c'è la grande novità: il Mondiale per club 2025.
«Un'idea fantastica di Gianni Infantino, per me il miglior presidente Fifa. Farà felici i tifosi. Lui ha cambiato tante cose col suo amore per il calcio, con la passione che dimostra ogni giorno. Noi leggende, noi ex campioni, prima di lui non sentivamo questa vicinanza con chi gestisce il calcio. Lui ci ascolta e noi impariamo tanto da lui. Chi sa, sa».

Ma il Mondiale per club arriverà dopo una lunga stagione: chi lo vincerà?
«Il Real Madrid». – **e.cu.**

L'intervista

Rafa Benitez

"Spagna-Italia da pareggio Con Chiesa mi divertirei"

dal nostro inviato **Marco Azzi**

GELSENKIRCHEN – Va' dove ti porta il cuore. Rafael Benitez Maudes, 64 anni, pluridecorato (13 trofei) ed errabondo della panchina con parentesi pure naif, Canarie e Cina, s'è tolto le più belle soddisfazioni della sua carriera ad Anfield e non è quindi un caso che abbia scelto come campo base Liverpool: suo luogo dell'anima. Ma il poliglotta Rafa è uomo di mondo e in quasi mezzo secolo nel calcio – da giovane centrocampista ad allenatore top – s'è fatto tanti amici pure con la diplomazia. Per questo, nonostante le sue origini, il pronostico del guru madrileno su Spagna-Italia è un esercizio da equilibrista. «Non amo le previsioni e non le indovino quasi mai, però ho la sensazione che stasera possa finire con un bel pari».

Lo dice perché questa è la sua partita del cuore, Benitez?
«Differente, speciale: mi piacerebbe di più parlarne se fosse la finale».

Nel suo cuore c'è anche l'Italia?
«Quando ci torno mi sento a casa».

Che ricordi ha? Belli e brutti...
«Ho allenato a Milano e Napoli, la Serie A era un torneo competitivo, passione e tifoserie calorose. Ora c'è un'ulteriore rinascita, con risultati eccellenti nelle Coppe. L'Italia sta recuperando il suo livello ed è un bene. Non mi piacevano perdite di tempo e simulazioni, aumentate pure in Spagna. Sarei per un utilizzo più incisivo del Var, sanzioni anche a gare concluse. Sarebbe un deterrente per i giocatori e faciliterebbe il lavoro degli arbitri».

Ritornerebbe in Italia, al netto?
«La Serie A è un gran palcoscenico, ma tornerei solo per una squadra competitiva, non per sopravvivere».

Pensa che la Serie A abbia ridotto il gap anche rispetto alla Liga?
«Parlano i vostri risultati in Europa. In Spagna, con il controllo finanziario di adesso, è difficile migliorare in breve tempo le squadre. Può succedere che arrivi Mbappé, ma è un'eccezione. La Liga vive un periodo economico non facile e la Serie A potrà avvicinarla di più. C'è pure un'evoluzione tattica».

È strano che l'Italia faccia più possesso palla della Spagna?
«Spalletti vuole il pallone tra i piedi dei suoi, mentre la Spagna ha avuto meno possesso della Croazia. Ma il risultato è stato 3-0. Conta creare situazioni da gol e non palleggiare per il solo gusto dell'estetica».

Spagna e Italia sono in testa: faranno qualche calcolo?
«In teoria sì, ma entrambe hanno vinto senza convincere del tutto. Spagna e Italia hanno il potenziale per migliorare, prognosi incerta».

Cosa le piace della Spagna?
«Grande squadra e rosa: m'è piaciuto l'equilibrio dato dai centrocampisti, per compensare lo sbilanciamento in avanti. Non è una Spagna *touch and touch*, hanno la velocità per fare danni a ogni difesa uno contro uno».

Dell'Italia, invece?
«La gestione ragionata della palla e la capacità di far male con gli esterni. L'ampiezza dell'Italia favorisce gli inserimenti dei centrocampisti».

Chi si avvicina di più al suo calcio?
«Ora la Spagna: ha organizzazione ed equilibrio pure se attacca. Nel Napoli avevo insieme Insigne, Mertens, Callejón, Hamsik e Higuaín».

Allenerà mai una Nazionale?
«Amo l'allenamento quotidiano, per migliorare i giocatori serve tempo. Il ct deve invece occuparsi di più del coordinamento del gruppo, di motivarlo e ottenere le migliori prestazioni possibili. Mai dire mai, però: a patto di avere un po' di margine per costruire qualcosa».

Spalletti ha lasciato il Napoli per l'Italia: farà bene pure in Nazionale?
«Vive il calcio con passione e ha grande esperienza: una qualità poco valorizzata, che serve per fare le scelte giuste. Gli italiani che stimo di più sono Ancelotti e Gasperini, ma pure Spalletti fa parte del gruppo di chi ha vinto e può farlo di nuovo».

Chi allenerebbe dell'Italia?
«Federico Chiesa: è diverso dagli altri, mi divertirei a lavorare con lui».

Della Spagna, invece?
«Carvajal, Nacho, Joselu, Merino e Ayoze li ho avuti, mi intriga Rodri».

Lasci un attimo parlare il cuore.
«Come finisce gliel'ho già detto».

> *Entrambe devono crescere. La Roja ora è equilibrata anche quando attacca Degli azzurri ammiro la gestione ragionata della palla*

Rafa Benitez, 64 anni, in Italia ha allenato Inter e Napoli

2-2 CON L'ALBANIA

La Croazia non sa più vincere con gli azzurri si gioca tutto

Modric e compagni irriconoscibili: rischiano di tornare subito a casa

dal nostro inviato **Franco Vanni**

AMBURGO – Una volta accese le luci, la Croazia ha smesso di fare paura, come le stanze buie dell'infanzia. Sotto i riflettori degli stadi tedeschi, l'Olympiastadion di Berlino prima e il Volksparkstadion di Amburgo poi, la squadra del ct Zlatko Dalic, futura avversaria dell'Italia nell'ultima gara del girone, si è mostrata lenta, a tratti impaurita, mai davvero in controllo.

Perdere contro la Spagna all'esordio ci stava, ma non con tre gol nel primo tempo e una ripresa d'inerzia. Non ci stava invece il pareggio con l'Albania, commovente per spirito ma tecnicamente imparagonabile alla formazione di capitan Luka Modric, qualificata all'Europeo nel gruppo D dietro la Turchia, sull'onda lunga dell'argento a Russia 2018, del bronzo in Qatar e del secondo posto alla Nations League 2022/23. Eppure, dopo due terzi del girone europeo, i croati hanno un punto appena.

Sarebbero dovuti essere credibili rivali dell'Italia per il secondo posto. Invece agli azzurri, se dovessero perdere contro Morata e compagni, a Lipsia basterebbe un pareggio per arrivare davanti ai croati. C'è da scommettere che contro Donnarumma&Co. giocheranno alla morte. La statistica è dalla loro parte: dei nove incontri totali con l'Italia, ne hanno vinti 3, pareggiati 5 e perso uno, nel 1942 in amichevole. Ma guardando la gara di ieri, la nazionale biancorossa è distante dall'immagine che se ne aveva alla vigilia.

A parziale discolpa di Dalic va detto che di partite come quella con l'Albania ne esce una ogni tanto. In 97 minuti è successo tutto quello che fa amare e odiare il calcio a chi lo segue con passione. Il sorriso dell'albanese Gjasula, autore del 2-2, che poco prima era in lacrime per avere segnato nella propria porta. Le lacrime del croato Kovacic, frustrato per la vittoria sfumata, che aveva appena finito di esultare per il momentaneo vantaggio. Gli applausi dell'intero stadio, consapevole di avere assistito a uno spettacolo irripetibile. Ma anche fatte tutte le tare, per i valori di partenza la Croazia in questo Europeo avrebbe dovuto fare di più.

Il 4-3-3 croato non gira né in attacco né in difesa. Sono già cinque i gol incassati nel torneo, ed è una mezza condanna se si pensa che agli ottavi, oltre alla prima e alla seconda di ogni girone, passano le quattro migliori terze per differenza reti. Gvardiol centrale si è rivelata una scelta sbagliata. Perisic ha lasciato andare in gol dopo dieci minuti il non irresistibile Laci. E il centrocampo, teoricamente stellare, ha fatto cilecca. Modric è una versione in sedicesimi di se stesso, Kovacic c'è ma impiega un po' a carburare, e Brozovic dopo un anno di Al-Nassr sembra un testimonial di una campagna per convincere i calciatori a non andare a giocare in Arabia. Stanco e impreciso. Irriconoscibile, come la sua Croazia.

FILIP SINGER/EPA

◀ **Duello aereo** L'atalantino Pasalic tra i difensori albanesi

Croazia 2
29' st Kramaric, **31' st aut.** Gjasula

Albania 2
11' pt Laci, **50' st** Gjasula

Croazia (4-3-3)

Livakovic **6** – Juranovic **6**, Sutalo **5**, Gvardiol **5.5**, Perisic **6** (40' st Sosa **sv**) – Modric **6**, Brozovic **4.5** (1' st Pasalic **7**), Kovacic **7** – Majer **6** (1' st Sucic **6.5**), Petkovic **5.5** (24' st Budimir **6**), Kramaric **7** (40' st Baturina **sv**). Ct Dalic **6**.

Albania (4-3-3)

Strakosha **6** – Hysaj **5.5**, Ajeti **6.5**, Djimsiti **6.5**, Mitaj **6** – Asllani **6.5**, Ramadani **6** (40' st Hoxha **sv**), Laci **7** (27' st Gjasula **6.5**)- Asani **7** (19' st Seferi **5**), Manaj **6.5** (40' st Daku **sv**), Bajrami **6.5**. Ct Sylvinho **6.5**.

Arbitro: Letexier (Fra) **6**.
Note: ammoniti Hysaj, Ivusic (in panchina), Daku, Gjasula.

Tedeschi qualificati con il 2-0 all'Ungheria

Musiala, il genio che fa impazzire la Germania

Secondo gol del 21enne del Bayern, che ha già battuto tutti i record di precocità

dal nostro inviato **Emanuele Gamba**

STOCCARDA – Benvenuti nella città natale di Jamal Musiala, c'è scritto alla stazione di Stoccarda, ma Musiala ha cento talenti e anche cento città, cento cose in testa: è un ragazzo di oggi, molto europeo, che ha già cambiato vita un sacco di volte al seguito degli studi di mamma Carolin, tedesca di origini polacche (il padre Rich è invece un ex calciatore nigeriano, ma non un granché), che per specializzarsi in scienze sociali si è trasferita prima a Fulda, in Assia, quando Jamal aveva due anni, poi a Southampton per l'Erasmus quando ne aveva sette, quindi a Londra e infine a Monaco quando la sua famiglia è dovuta tornare in Germania, spinta dalla Brexit, e lui – già stellina delle giovanili del Chelsea – ha dovuto decidere se rimanere tedesco o diventare definitivamente inglese. Sceglierà prima il Bayern, la sua squadra del cuore (è facile convincere con gli argomenti del cuore un ragazzo di 16 anni) e poi, poco prima di diventare maggiorenne, la Germania, nonostante fino all'Under 21 avesse vestito la maglia dell'Inghilterra.

Il ragazzo che ha portato i tedeschi agli ottavi di finale (dopo il 2-0 all'Ungheria, la qualificazione è ufficiale, il ct magiaro Rossi era furibondo: «L'arbitro Makkelie è stato il peggiore in campo, ha usato due pesi e due misure»), ed è capocannoniere del torneo con 2 gol, ha già vissuto almeno tre vite nonostante abbia 21 anni appena, ma d'altronde è dal 2020 che semina meraviglie: ha esordito non appena il calcio è ricominciato dopo la pandemia e tre mesi dopo era già titolare, battendo ogni record di precocità sia con il Bayern (è il più giovane marcatore di sempre in Bundesliga e Champions) sia in nazionale (è il più giovane ad aver partecipato a un Europeo o un Mondiale con la Germania), ma lo fa con la medesima naturalezza con cui gioca e con la quale ha giocato in questo stadio osannante: dribbla con leggerezza, infila la palla in spiragli invisibili, segna con scioltezza e non ha mai un atto di superbia. Sembra il ragazzo perfetto come lo sono Bellingham o Yamal, geni senza lati oscuri, di assoluta regolatezza. Musiala all'asilo dribblava i birilli, alle elementari ha vinto un concorso di poesia (il componimento racconta il suo provino il Chelsea e finisce così: "Gioco come non ho mai fatto prima"), alle medie si è dato agli scacchi. Dice Nagelsmann che «il mio primo compito è portare la gente per strada». Musiala è il pifferaio magico che mette allegria.

LEE SMITH/REUTERS

▲ **Ancora in gol** Jamal Musiala, 21 anni

GIRONE A

	Pt	P	V	N	P	GF	GS	DR
GERMANIA	6	2	2	0	0	7	1	+6
SVIZZERA	4	2	1	1	0	4	2	+2
SCOZIA	1	2	0	1	1	2	6	-4
UNGHERIA	0	2	0	0	2	1	5	-4

Germania 2
22' pt Musiala, **22' st** Gündogan

Ungheria 0

Germania (4-2-3-1)

Neuer **6.5** – Kimmich **6.5**, Rüdiger **6**, Tah **6**, Mittelstädt **6.5** – Andrich **6** (26' st Emre Can **sv**), Kroos **7** – Musiala **7.5** (26' st Führich **sv**), Gündogan **7.5** (39' st Undav **sv**), Wirtz **6** (13' st Sané **6**) – Havertz **6** (13' st Füllkrug **6**). All. Nagelsmann **7**.

Ungheria (3-4-2-1)

Gulacsi **5** – Fiola **5**, Orban **4**, Dardai **5.5** – Bolla **5** (31' st Adam **sv**), A.Nagy **5** (19' st Kleinheisler **5.5**), Schäfer **5.5**, Kerkez **6** (31' st Z.Nagy **sv**) – Szoboszlai **6.5**, Sallai **6** (42' st Csoboth **sv**) – Varga **5.5** (42' st Gazdag **sv**). All. Rossi **6**.

Arbitro: Makkelie (Ola) **6**
Note: ammoniti Rüdiger, Varga, Mittelstädt. Spettatori 54 mila.

Scozia 1
13' pt aut. Schär

Svizzera 1
26' pt Shaqiri

Scozia (3-4-3)

Gunn **7** – Hanley **6.5**, Hendry **5.5**, Tierney **5.5** (16' st McKenna **5.5**) – Ralston **5**, Gilmour **6** (34'st Mclean **sv**), McGregor **6.5**, Robertson **6.5** – McTominay **7.5**, Adams **6** (45'st Shankland **sv**), McGinn **6.5** (45'st Christie **sv**). All. Clarke **6.5**.

Svizzera (3-5-2)

Sommer **6.5** – Schär **5**, Akanji **6.5**, Rodriguez **5.5** – Widmer **6.5** (41'st Stergiou **sv**), Xhaka **6**, Freuler **5.5** (30'st Sierro **5.5**), Aebischer **5.5**, Ndoye **7** (41' st Amdouni **6**) – Shaqiri **7** (15'st Embolo **6**), Vargas **5.5** (30'st Rieder **6**). All. Yakin **6**.

Arbitro: Kruzliak (Slo) **6.5**
Note: ammoniti McTominay, McKenna, McGinn, Rodriguez, Sierro. Spettatori 50 mila.

Eurovisioni

La maturità irraggiungibile di Pecci

di **Antonio Dipollina**

Scozia-Svizzera, su Sky, è il momento degli inni. Quando parte quello scozzese la solennità viene infranta da una voce in sottofondo che sta cantando a sua volta (cantando è una parola grossa) l'inno medesimo. La voce è quella del telecronista Nicola Roggero, sempre eccentrico e anche di più, stavolta preso da un entusiasmo appunto solenne.

***

Landon Donovan, ex calciatore di rilievo degli Usa, ora è opinionista in Germania per la rete Fox. E l'altra sera lo hanno visto sbigottiti a milioni, microfono in mano e un'acconciatura agghiacciante, con una larga radura laterale tra i capelli. Donovan ha dovuto poi spiegare di aver appena fatto un trapianto di capelli, «ma mi avevano assicurato che il problema non si sarebbe visto in televisione». Forse gli hanno anche detto che i trapianti di capelli non si notano.

***

Come si sa, è l'ora delle decisioni irrevocabili ma soprattutto c'è grossa crisi. E quindi sono sbarcati anche su Raiuno a ridosso delle partite quegli spot con protagonisti ex calciatori che invitano a frequentare questo o quel sito «per diventare esperti di sport». E lo si diventa davvero, c'è da scommetterci.

***

Spot più innocui. Gira quello con Thierry Henry che inizia così: «Ho due grandi passioni: giocare al calcio e...». Lì, l'ex campione fa una pausa che mette i brividi a molti spettatori. Ma poi parte un riferimento al prodotto che deve pubblicizzare.

***

«Non posso entrare in questa parte dello stadio. Quindi sono qui a guardare gli altri che lavorano. Peraltro, è uno dei miei passatempi preferiti» (Umberto Martini, Raiuno).

***

Il suddetto Martini è dislocato in vari luoghi d'Europeo con il compito di realizzare dirette che mischiano calcio giocato, tifosi e costume. E ha un modo ironico-consapevole-disincantato, più altri dieci aggettivi a scelta, che nel giro Rai è un po' una rarità.

***

Fulvio Collovati: «Su Leao non sono assolutamente d'accordo con te».
Marco Mazzocchi: «E chi se ne frega».
(*Notti Europee*, Raiuno)

***

Stessa sede, si fa un accenno al fatto che sono in corso gli esami di Maturità e viene chiesto a Eraldo Pecci come sia stata la sua, di Maturità. Risposta: «Io ho studiato un po', ma alla Maturità non sono mai arrivato. Dicevo già troppe stupidaggini da ragazzino».

***

Marco Mazzocchi: «Bello questo servizio da Lipsia con il ricordo del suo illustre cittadino, Johann Sebastian Bach...».
Eraldo Pecci: «Ma tu ci sei mai stato a Lipsia? No, perché, se lo chiedi a un tedesco sai cosa ti risponde? Per Bach!».
(*Notti Europee*, Raiuno).

CHI È TERNA

Terna è la società che gestisce la rete di trasmissione nazionale italiana dell'elettricità in alta e altissima tensione ed è il più grande operatore indipendente di reti per la trasmissione di energia elettrica in Europa. Ha un ruolo istituzionale, di servizio pubblico, indispensabile per assicurare l'energia elettrica al Paese e permettere il funzionamento dell'intero sistema elettrico nazionale: porta avanti le attività di pianificazione, sviluppo e manutenzione della rete, oltre a garantire 24 ore su 24, 365 giorni all'anno, l'equilibrio tra domanda e offerta dell'elettricità attraverso l'esercizio del sistema elettrico. Con circa **75mila km di linee gestite**, oltre 900 stazioni su tutto il territorio nazionale e **30 interconnessioni con l'estero** può contare su un patrimonio di **circa 6mila professionisti**.

Driving Energy sintetizza la strategia aziendale, **Terna è regista e abilitatore della transizione ecologica** per realizzare un nuovo modello di sviluppo basato sulle fonti rinnovabili, facendo leva su sostenibilità, innovazione e competenze distintive. **Per Terna la sostenibilità è un aspetto determinante** nella creazione di valore per gli stakeholders. Ecco perché l'azienda lavora ogni giorno nel rispetto dei territori e dialogando costantemente con le comunità locali.

PERCHÉ SERVE REALIZZARE L'ELETTRODOTTO A 380 KV IN DOPPIA TERNA "CHIARAMONTE GULFI – CIMINNA" E OPERE CONNESSE

La Sicilia è caratterizzata da due interconnessioni con il Continente in corrente alternata, una sola dorsale a 380 kV che collega l'area del Nord Est con il polo industriale del Sud Est, oltre che da un anello a 220 kV con ridotte potenzialità in termini di capacità di trasporto tra l'area orientale e occidentale, nonché da forte presenza di generazione rinnovabile non programmabile. La realizzazione dell'elettrodotto in questione deriva dalla necessità di migliorare la sicurezza, la continuità e la qualità dell'alimentazione dei carichi elettrici nell'area occidentale della Sicilia, incrementare l'affidabilità e favorire la diminuzione della probabilità di energia non fornita.

L'intervento in oggetto risulta inoltre fondamentale per incrementare la capacità di trasporto tra Sicilia orientale e Sicilia occidentale e in sinergia con l'intervento, già pianificato, nuovo elettrodotto 380 kV Caracoli – Ciminna (codice identificativo nel Piano di Sviluppo 2023: 627-P), permetterà di collegare il Tyrrhenian Link (723-P) alla rete 380 kV della Sicilia orientale.

La realizzazione dell'elettrodotto Chiaramonte G. – Ciminna, risulta imprescindibile non solo per garantire l'esercizio in sicurezza del sistema siciliano in tutte le condizioni operative, ma anche per favorire l'integrazione delle fonti rinnovabili attese nell'Isola e al contempo consentirà il pieno sfruttamento delle interconnessioni esistenti, pianificate ed in corso di realizzazione.

BENEFICI DELL'OPERA

L'intervento è finalizzato a creare migliori condizioni per il mercato elettrico e a migliorare la qualità e la continuità della fornitura dell'energia elettrica nell'area occidentale della Sicilia. Il nuovo elettrodotto consentirà di eliminare i vincoli di esercizio delle centrali presenti nell'Isola, migliorando l'affidabilità e la sicurezza della fornitura di energia elettrica nella Sicilia occidentale, in particolare nella città di Palermo.

Inoltre permetterà, anche in relazione al nuovo collegamento a 380 kV "Sorgente-Rizziconi", di sfruttare maggiormente gli scambi di energia con il Continente garantendo così una migliore copertura del fabbisogno dell'Isola ed un maggiore e più affidabile sfruttamento dell'energia messa a disposizione da altri poli produttivi, soprattutto da fonti rinnovabili, riducendo così le limitazioni sulle produzioni attuali e future causate dalle congestioni e dai vincoli all'esercizio presenti nella rete a 220 kV.

Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito www.terna.it nella Sezione Cantieri Aperti e Trasparenti.

AVVISO AL PUBBLICO

ELETTRODOTTO A 380 KV IN DOPPIA TERNA "CHIARAMONTE GULFI – CIMINNA" E DELLE OPERE CONNESSE.

Asservimenti per pubblica utilità – Decreto di occupazione temporanea (artt. 49 e 50, con le modalità dell'art. 52 ter, comma 2, DPR 327/2001 e s.m.i.)

TERNA - Rete Elettrica Nazionale S.p.A., con sede legale in Via Egidio Galbani 70, 00156 Roma,

PREMESSO

- che TERNA - Rete Elettrica Nazionale S.p.A. è concessionaria dello Stato per la trasmissione ed il dispacciamento dell'energia elettrica e per lo sviluppo della Rete Elettrica Nazionale, giusta concessione emanata in data 20.4.2005 e divenuta efficace in data 1.11.2005, sulla base di quanto disposto dal D.P.C.M. 11.5.2004, come aggiornata con decreto emanato il 15 dicembre 2010 dal Ministero dello Sviluppo Economico;
- che la realizzazione e l'esercizio dell'elettrodotto a 380 kV in doppia terna "Chiaramonte Gulfi – Ciminna" e delle opere connesse, sono stati autorizzati dal Ministero della Transizione Ecologica con decreto n. 239/EL-279bis/347/2021 emanato in data 17 dicembre 2021, con efficacia di dichiarazione di pubblica utilità, urgenza, indifferibilità e inamovibilità dell'opera;
- che il Decreto n. 239/EL-279bis/347/2021 del 17.12.2021 è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana al n. 15 del 08 febbraio 2022;
- che il predetto decreto di autorizzazione n. 239/EL-279bis/347/2021 del 17.12.2021 è stato convalidato dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica con decreto n. 239/EL-279bis/347/2021_CONV emanato il 24.04.2023;
- che TERNA S.p.A. ha provveduto alla pubblicazione del suddetto decreto di autorizzazione 239/EL-279bis/347/2021_CONV del 24.04.2023, sulla Gazzetta Ufficiale della Regione siciliana Parte II e III n. 23 del 09/06/2023;
- che con il Decreto n. 239/EL-279bis/347/2021 del 17.12.2021, all'art. 6, il Ministero della Transizione Ecologica, ai sensi dell'articolo 6, comma 8, del D.P.R. 327/2001 e successive modifiche e integrazioni, ha delegato, con facoltà di subdelega, la società Terna S.p.A., in persona del suo legale rappresentante protempore ad esercitare tutti i poteri espropriativi previsti dal D.P.R. 327/2001 e dal D.Lgs. 330/2004 e ad emettere e sottoscrivere tutti i relativi atti e provvedimenti ivi inclusi, a titolo esemplificativo e non esaustivo, i decreti di asservimento coattivo, di espropriazione e retrocessione, i decreti di occupazione ex articoli 22, 22 bis e 49 del citato D.P.R. 327/2001, le autorizzazioni al pagamento delle indennità provvisorie e definitive, e di espletare tutte le connesse attività necessarie ai fini della realizzazione dell'elettrodotto;
- che con procura rep. n. 45697 del 22.09.2020 il legale rappresentante pro tempore di TERNA S.p.A. ha dato incarico all'ing. Giacomo Donnini, Dirigente dell'Ufficio Espropri, di emettere e sottoscrivere tutti gli atti e i provvedimenti relativi al procedimento espropriativo e di espletare le connesse attività necessarie ai fini della realizzazione delle opere elettriche;
- che il Responsabile del Procedimento espropriativo è l'ing. Alessio Alban domiciliato per la carica in Via San Crispino n. 22 – 35129 Padova;
- che la Società **TERNA - Rete Elettrica Nazionale S.p.A. (C.F. 05779661007)**, con sede legale in Viale Egidio Galbani n. 70 è rappresentata dalla **Società Terna Rete Italia S.p.A. (C.F. 11799181000)**, società con socio unico sottoposta a controllo e direzione di TERNA S.p.A., con sede legale in Viale Egidio Galbani n. 70 – 00156 ROMA, giusta procura Rep. n. 46.497 Raccolta n. 26.980 del 20 settembre 2021 per Notaio Marco De Luca in Roma;
- che in applicazione dell'art. 52 ter, comma 2, D. Lgs. 330/2004, vista l'impossibilità di notificare l'occupazione dei beni immobili necessari per la realizzazione del predetto elettrodotto e la relativa indennità provvisoria a causa della irreperibilità o assenza dei proprietari così come risultanti dalle visure catastali, essendo state inutilmente eseguite tutte le indagini idonee e sufficienti ad individuare i destinatari secondo la comune diligenza, tale notifica è sostituita dalla pubblicazione del presente Avviso per almeno venti giorni consecutivi, decorrenti dalla data odierna, all'Albo Pretorio dei Comuni interessati e dalla contestuale pubblicazione del medesimo sui quotidiani la Repubblica, MF, Giornale di Sicilia, Quotidiano di Sicilia;

TUTTO CIÒ PREMESSO

la Società **Terna Rete Italia S.p.A.**, ai sensi degli artt. 49 e 50, D.P.R. 8 giugno 2001, n. 327 e successive modificazioni e dell'art. 52 ter, comma 2, del D.Lgs. 330/2004

AVVISA

i sottoelencati proprietari, secondo le risultanze catastali, che per venti giorni consecutivi, decorrenti dalla data odierna, presso l'Albo pretorio dei **Comuni di Calascibetta, Villarosa in Provincia di Enna, Villalba in Provincia di Caltanissetta, Castronovo di Sicilia, Petralia Sottana, Ciminna in Provincia di Palermo,** sono depositate le comunicazioni relative al decreto di occupazione temporanea artt. 49 e 50 DPR 327/01 **Rep. n. 1351 del 23.04.2024** emesso dall'Ufficio Espropri di TERNA – Rete Elettrica Nazionale S.p.A. con indicazione delle relative indennità provvisorie di asservimento.

ELENCO DITTE con indicazione delle particelle interessate

Decreto di occupazione temporanea artt. 49 e 50 DPR 327/01 Rep. n. 1351 del 23.04.2024.

Comune di Calascibetta (EN)

Ditta CSB08_OTM	DI FORTE CARMELA	Fg. 53 Part. 121
Ditta CSB12_OTM	EREDI DI TARANTO ANGELA	Fg. 53 Part. 124, 132, 134
Ditta CSB22_OTM	EREDI DI AUGUSTO ROSARIO	Fg. 52 Part. 190, 187; Fg. 54 Part. 75
Ditta CSB30_OTM	EREDI DI AUGUSTO ROSARIO	Fg. 52 Part. 176
Ditta CSB32_OTM	STIVALE GAETANO	Fg. 54 Part. 178, 46
Ditta CSB34_OTM	CASTAGNA ROSA	Fg. 54 Part. 43
Ditta CSB36_OTM	EREDI DI RICCOBENE PIETRO PAOLO,EREDI DI RICCOBENE SANTA	Fg. 54 Part. 47
Ditta CSB37_OTM	EREDI DI TARANTO ANGELA	Fg. 52 Part. 121
Ditta CSB41_OTM	EREDI DI MARCELLINO SIGNORINO	Fg. 52 Part. 67, 62
Ditta CSB70_OTM	DE GREGORIO GABRIELE, DE GREGORIO MARCO	Fg. 22 Part. 4, 15, 24; Fg. 41 Part. 1, 6
Ditta CSB74_OTM	FONTANAZZA MARIA	Fg. 41 Part. 137
Ditta CSB80_OTM	LA PLACA KATIA	Fg. 38 Part. 101, 44
Ditta CSB90_OTM	EREDI DI CASTAGNA MICHELE	Fg. 21 Part. 118

Comune di Castronovo di Sicilia (PA)

Ditta CST10_OTM	EREDI DI SCAGLIONE EMMA	Fg. 33 Part. 212
Ditta CST62_OTM	EREDI DI CALAMIA CATERINA MARIA, NICOLOSI FRANCESCO, NICOLOSI GIUSEPPA, NICOLOSI STEFANIA	Fg. 8 Part. 116

Comune di Ciminna (PA)

Ditta CIM06_OTM	EREDI DI RIGGIO ANTONINO	Fg. 34 Part. 78
Ditta CIM42_OTM	URSO VITO	Fg. 20 Part. 372

Comune di Petralia Sottana (PA)

Ditta PET92_OTM	BELLINA ROSARIO, GIUFFRE FILIPPA, LO RE ANTONINA, LO RE ROSARIO, LO RE SALVATORE, LO RE SALVATORE, LO RE SAVERIA, LO RE VINCENZO, RODANO EUGENIO, EREDI DI GENDUSO GANDOLFA	Fg. 107 Part. 92, 91
Ditta PET94_OTM	EREDI DI BELLINA FRANCESCO, EREDI DI GENDUSO GIUSEPPE,GENDUSO MARIA CRISTINA, GENDUSO RITA, GENDUSO SALVATORE	Fg. 107 Part. 523

Comune di Villalba (CL)

Ditta VAB14_OTM	DI RAIMONDO CALOGERO, OGNIBENE ROSARIA	Fg. 56 Part. 308

Comune di Villarosa (EN)

Ditta VIL14_OTM	GIAIMO FRANCESCA	Fg. 3 Part. 54

Terna Rete Italia S.p.A. - Sede Legale in Italia, Viale Egidio Galbani, 70 - 00156 Roma - Tel +39 06 83138111
Registro delle Imprese di Roma - Codice fiscale e Partita IVA 11799181000 - R.E.A. di Roma 1328587
Capitale sociale € 300.000,00 Euro i.v. - Socio Unico Direzione e Coordinamento di Terna SpA

È l'unico italiano a detenere ancora un record del mondo nel nuoto, sui 100 dorso Ai Giochi insegue il primo oro olimpico

▶ **Al Settecolli**
Thomas Ceccon, 23 anni, da domani tra i protagonisti del Settecolli, a Roma

GIAN MATTIA D'ALBERTO / LAPRESSE

L'intervista

Thomas Ceccon "Sono fuggito da scuola a volte la mia testa gira solo l'acqua mi calma"

di **Emanuela Audisio**

PARIGI – A pancia in su nessuno come lui. È l'unico primatista mondiale dell'Italia del nuoto. 51"60 sui 100 dorso. Thomas Ceccon ha firmato il suo capolavoro due anni fa, ai Mondiali di Budapest. Nato a Schio, trasferitosi a Verona, in quella che è stata la casa acquatica di Federica Pellegrini, ha incontrato a Parigi la stampa internazionale in vista del Settecolli (da domani a Roma) e delle Olimpiadi. Thomas non ama parlare, ma nuota molto e lo farà anche ai Giochi. Dove indosserà il nuovo modello di costume della collezione Arena.

Sarà un Ceccon in modalità Phelps?
«Il nuotatore che fa tutto, che gareggia sempre, che affronta tutti. Non ho mai nascosto che Michael Phelps è la persona che ammiro di più. È il simbolo del nuoto. E a me piacciono i versatili, non gli specialisti. 14-15 turni ai Giochi li posso fare anch'io. 100 dorso, 200, 100 delfino, 4x100 mista, 4x100 stile e staffetta misti mista. Non credo lo sport serva per essere felici, anzi è quasi sempre l'infelicità che ti spinge a uscire dai tuoi pozzi. Per questo mi piace la boxe che non c'entra con l'acqua, nel pugilato la rabbia quando c'è la vedi tutta».

> *Michael Phelps è il simbolo del nuoto, mi piacciono i versatili, non gli specialisti Anch'io posso fare sei gare a Parigi*

Però passa per un solitario.
«Se è per questo sono anche fuggito da scuola. L'ho sempre odiata, ci arrivavo stanco, mi sgridavano, ne ho fatte di cose sbagliate, ma ora ci ho fatto pace, ho capito che l'istruzione serve. Ad attrarmi sono le sfide e chi parte svantaggiato, adoro quelli che riescono a ribaltare le loro vite. Come David Goggins, americano di colore, ex Navy Seals, missioni anche in Afghanistan e in Iraq. So tutto di lui, lo seguo. Era un bambino problematico e balbuziente, con un padre violento, è arrivato a pesare 140 chili, poi ha deciso che non voleva essere una vittima e si è messo a combattere per la sua vita. È un fenomeno, adesso motiva gli altri, è atleta di ultramaratone e di triathlon. Resto ammirato da chi non aveva niente e si è costruito tutto».

L'introversione resta, ha un tormento?
«Capita se sei l'uomo battere. Per me addormentarmi è un problema, il sonno non mi viene. Uso la melatonina, ma alla mattina sono uno straccio. Il fatto è che la testa gira, a volte divento paranoico, ma l'acqua mi calma, è la mia fortuna, il mio cielo blu. L'anno scorso ho avuto una crisi, facevo molta fatica, non avevo amici con cui parlare e invece ne sentivo il bisogno, come di un aiuto psicologico. L'ho avuto e mi è servito. La mia mente era troppo affollata. Ha ragione il ranista Adam Peaty, i successi portano in alto, vincere fa bene, ma dopo la salita c'è la discesa che ti fa scivolare in basso. E mettici anche le curve da cui non esci dritto. Phelps, Peaty, Dressel, tutti hanno avuto il bisogno di fermarsi».

Argento nella 4x100 stile libero a Tokyo e bronzo nella mista. La staffetta aiuta?
«Gareggiare insieme è più divertente, ci si spinge a vicenda, siamo un bel gruppo, ma è anche vero che nella gara a squadre c'è più responsabilità. Se sbagli, se vai piano, ti viene il senso di colpa. Hai fatto fallire anche gli altri, non è piacevole. A Tokyo non c'era il pubblico causa pandemia, a Parigi torneranno gli spettatori, sono curioso, anche se non sono il tipo che si distrae. Al villaggio olimpico tre anni fa per passare il tempo ho iniziato a disegnare e andavo da Lorenzo Zazzeri, che è il nostro nuotatore-artista, a chiedere consigli».

Lo sport in Italia è multietnico, ma non nel nuoto.
«Vero o almeno lo è poco. C'è solo Sara Curtis che ha la mamma nigeriana, mentre l'America è riuscita ad avere più rappresentanti di colore: Simone Manuel, Cullen Jones, Anthony Ervin, Anthony Nesty. E la Francia ad alto livello ha avuto Malia e Mehdy Metella. Credo che un bambino per scegliere la piscina deve sentirla un ambiente adatto, dove sarà a suo agio, non a disagio. Dove vede che altri come lui ce l'hanno fatta, a quel punto ti butti, perché l'acqua è anche casa tua. Forse in Italia ancora non è così».

> *L'anno scorso ho avuto una crisi, non avevo amici con cui parlare. Dopo la vittoria c'è sempre la discesa , tutti hanno bisogno di fermarsi*

La piscina è la sua unica dimora conosciuta.
«Sì, la mia ossessione. Non ho molte altre curiosità: vasche e palestra. Ma ho molti traguardi. E sarei contentissimo di far tuffare in acqua tanti bambini che vogliono essere come me. Ecco, se siamo diventati un popolo di nuotatori un po' di merito vorrei prendermelo anche io».